



Università Iuav
di Venezia

RASSEGNA STAMPA

15 - 16 marzo 2020

INDICE

SI PARLA DI NOI

16/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale Vittorio Gregotti L'illuminista dell'architettura che amava dialogare con le città	10
16/03/2020 La Stampa - Nazionale L'architettura vissuta come apertura e arte civile	13
16/03/2020 La Verita' Morto di Covid-19 l'architetto Vittorio Gregotti	15
16/03/2020 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara Addio a Gregotti, progettò Ferrara Fiere	16
16/03/2020 QN - Il Resto del Carlino - Modena «Gregotti progettò il quartiere Corassori»	17
16/03/2020 Il Gazzettino - Venezia Portoghesi: «Uomo di grande impegno»	18
16/03/2020 Il Gazzettino - Venezia Gregotti, il prof dell'architettura	19
16/03/2020 Il Secolo XIX - Genova Addio a Vittorio Gregotti, l'architettura come arte civile S	21
16/03/2020 Brescia Oggi Addio a Gregotti, il più artista degli architetti	23
16/03/2020 Corriere delle Alpi Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»	24
16/03/2020 Corriere delle Alpi Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale	25
16/03/2020 Eco di Bergamo 05:25 Gregotti, architetto «nella storia»	27
16/03/2020 Gazzetta del Sud - Cosenza Addio a Gregotti diversamente archistar	29
16/03/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Addio Gregotti vittima del virus	31

16/03/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Addio Gregotti vittima del virus	33
16/03/2020 Il Giornale di Vicenza ADDIO A GREGOTTI ARCHISTAR DEL '900	35
16/03/2020 Il Mattino di Padova Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»	37
16/03/2020 Il Mattino di Padova Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale	38
16/03/2020 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Addio Vittorio Gregotti l'architettura poetica della semplicità fatta di materia e ricordi	40
16/03/2020 L'Arena di Verona GREGOTTI L'ARCHISTAR GLOBALE	42
16/03/2020 La Gazzetta di Parma Lutto Addio a Gregotti il decano dell'architettura	44
16/03/2020 La Nuova Ferrara Ferrara in lutto per l'architetto Gregotti Progettò il quartiere fieristico estense	45
16/03/2020 La Nuova Sardegna - Nazionale Addio a Vittorio Gregotti Padre dell'architettura	47
16/03/2020 La Nuova Venezia Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»	48
16/03/2020 La Nuova Venezia Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale	49
16/03/2020 La Tribuna di Treviso Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»	51
16/03/2020 La Tribuna di Treviso Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale	52
16/03/2020 Messaggero Veneto - Nazionale Coronavirus, morto il grande architetto Vittorio Gregotti	54
16/03/2020 Unione Sarda L'architettura perde il suo maestro Vittorio Gregotti, la forza delle idee	55

16/03/2020 Giornale di Sicilia - Agrigento Addio Gregotti, architetto sognatore	56
15/03/2020 Corriere.it 10:21 Gregotti, il progetto illuminista dell'architettura come arte	58
15/03/2020 ilsole24ore.com Morto Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura del Novecento	60
15/03/2020 ansa.it 11:33 Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti - Cultura & Spettacoli	61
15/03/2020 ansa.it 10:41 Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	62
15/03/2020 Corriere Quotidiano.it (Ed. Abruzzo) 11:10 Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	63
15/03/2020 corrierealpi.gelocal.it 13:23 Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova	64
15/03/2020 huffingtonpost.it 15:08 Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus	65
16/03/2020 Il Gazzettino.it (ed. Nazionale) 05:04 Portoghesi: «Uomo di grande impegno»	66
15/03/2020 Il Gazzettino.it (ed. Nazionale) 10:59 Coronavirus, morto l'architetto Vittorio Gregotti: docente allo Iuav di Venezia	67
16/03/2020 lastampa.it 06:19 Vittorio Gregotti, l'architettura come arte civile aperta a un mondo in totale trasformazione	68
15/03/2020 Libertà.it 13:29 Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	70
15/03/2020 mattinopadova.gelocal.it 11:36 Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia	71
15/03/2020 milano.repubblica.it 13:09 Coronavirus, l'addio di Milano a Gregotti: "Nostro ambasciatore nel mondo"	72
15/03/2020 tribunatreviso.gelocal.it 00:47 Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova	73

15/03/2020 Yahoo! Notizie 15:01	74
Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus	
15/03/2020 artribune.com 10:49	75
Morto a Milano l'architetto Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni	
15/03/2020 corrieredellosport.it 15:34	77
Coronavirus, addio a Gregotti: progettò il Ferraris di Italia '90	
15/03/2020 corrieredellosport.it 11:33	78
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 dagospia.com 13:15	79
IL CORONAVIRUS NON HA RISPARMIATO VITTORIO GREGOTTI: IL GRANDE ARCHITETTO È MORTO STAMATTINA A 92 ANNI, COME CONSEGUENZA DI UNA POLMONITE - L'ULTIMA, AMARA, INTERVISTA QUANDO TRE ANNI FA CHIUSE IL SUO STUDIO: "L'ARCHITETTURA NON INTERESSA PIÙ A NESSUNO"	
15/03/2020 gds.it 00:08	82
Coronavirus, tra le vittime anche il papà dello Zen di Palermo: aveva 92 anni	
15/03/2020 ilgiornaledivicenza.it 11:33	83
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 larena.it 10:33	84
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 notizie.tiscali.it 10:39	85
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 trentinocorrierealpi.gelocal.it	86
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 Varesenews.it	87
Addio all'architetto Vittorio Gregotti, "il professore"	
15/03/2020 Varesenews.it	88
Omaggio a Vittorio Gregotti	
15/03/2020 globalist.it 11:28	89
Coronavirus, muore Vittorio Gregotti, uno dei grandi maestri dell'architettura	
15/03/2020 lettera43.it 00:05	90
L'architetto Vittorio Gregotti morto per coronavirus	
15/03/2020 newsfood.com 22:50	91
Cordoglio di Assoedilizia in mortem dell'arch. Vittorio Gregotti	

15/03/2020 tgcom.it	92
Coronavirus, morto a Milano l'architetto Vittorio Gregotti	
15/03/2020 tuttosport.com 14:54	93
Coronavirus, addio a Gregotti: ristrutturò lo Stadio Ferraris di Genova	
15/03/2020 bresciaoggi.it 13:56	94
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 cesenatoday.it 17:53	95
Coronavirus, muore a 92 anni Vittorio Gregotti: l'architetto "padre" dell'ex Zuccherificio	
15/03/2020 milanotoday.it 14:01	96
Coronavirus, morto a Milano il noto architetto Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca	
15/03/2020 milanotoday.it 13:55	98
Coronavirus, morto a Milano il noto architetto Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca	
15/03/2020 prealpina.it	101
Coronavirus: morto a Milano architetto...	
15/03/2020 veneziatoday.it 13:11	102
Morto l'architetto Vittorio Gregotti: fu docente allo Iuav di Venezia	
15/03/2020 ogginotizie.it 11:19	103
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 altoadige.gelocal.it	104
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 altroquotidiano.it 20:16	105
LUTTO DELLA CULTURA. E' morto a 92 anni il grande architetto Vittorio Gregotti, ricoverato per una polmonite provocata dal Coronavirus	
15/03/2020 professioneArchitetto 16:53	106
Addio a Vittorio Gregotti, tra gli ultimi architetti-intellettuali	
15/03/2020 ARTS LIFE 15:56	108
Coronavirus, morto a 92 anni il grande architetto Vittorio Gregotti	
15/03/2020 quotidianopiemontese.it 15:10	109
E' morto a Milano a 92 anni Vittorio Gregotti, uno dei grandi dell'architettura del mondo	
15/03/2020 Architetti 13:52	110
È morto Vittorio Gregotti, per complicazioni legate a polmonite da Coronavirus	

15/03/2020 la VOCE Del TRENTINO 13:21	111
Coronavirus, addio all'architetto Vittorio Gregotti	
15/03/2020 Italy News 11:54	113
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 Firenze Post 11:35	114
Milano: Morto Vittorio Gregotti, architetto di fama mondiale. Aveva 92 anni	
15/03/2020 Napoli Magazine 11:22	115
CORONAVIRUS - Morto a Milano l'architetto Gregotti	
15/03/2020 La Gazzetta del Mezzogiorno 10:46	116
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 Architetti 10:26	117
È morto Vittorio Gregotti, per complicazioni legate a polmonite da Coronavirus	
15/03/2020 cagliaripad.it 00:16	118
Coronavirus: morto Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura internazionale	
15/03/2020 corrierequotidiano.it 10:35	119
Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti	
15/03/2020 genova24.it 17:27	120
Il coronavirus uccide Vittorio Gregotti, l'architetto che progettò il nuovo stadio Ferraris	
15/03/2020 Il Valore Italiano 00:05	121
Coronavirus: addio all'architetto Vittorio Gregotti, aveva 92 anni	
15/03/2020 informazione.it 19:58	122
Coronavirus, è morto l'architetto Vittorio Gregotti. Boeri: «Se ne va un Maestro»	
15/03/2020 informazione.it 19:58	123
Coronavirus, morto a 92 anni l'architetto Vittorio Gregotti	
15/03/2020 informazione.it 19:58	124
Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus	
15/03/2020 informazione.it 13:52	125
Coronavirus: è morto Gregotti, l'architetto che riprogettò Marassi	
15/03/2020 lapressa.it 13:27	126
Morto per coronavirus Gregotti, padre dell'architettura moderna	
15/03/2020 leccotoday.it 14:44	127
Milano, addio all'architetto Gregotti: ridisegnò l'area ex Sae a Lecco	

15/03/2020 mitomorrow.it 00:12	128
Coronavirus, morto l'architetto Gregotti: progettò la Bicocca	
15/03/2020 napolimagazine.com 11:23	129
CORONAVIRUS - Morto a Milano l'architetto Gregotti	
15/03/2020 nuovavenezia.gelocal.it 13:07	130
Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova	
15/03/2020 online-news.it 18:19	131
ADDIO A GREGOTTI, MAESTRO LEGATO AL TERRITORIO	
15/03/2020 riquadro.com 00:32	133
Lutto nel mondo dell'architettura: scomparso a 92 anni Vittorio Gregotti	
15/03/2020 strettoweb.com	134
Coronavirus, morto l'architetto Gregotti: con Scopelliti nel 2006 aveva progettato la Fiera di Arghillà, poi stralciata da Falcomatà	
15/03/2020 tg24.sky.it 14:59	136
Addio a Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura del '900	

ARCHITETTURA - URBANISTICA - PIANIFICAZIONE

16/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	138
Bicocca, la nostra sfida vinta	
16/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	139
Milano, il grande studio di un maestro «geniale e libero»	
16/03/2020 La Repubblica - Nazionale	140
Addio Gregotti architetto delle città giuste	

SI PARLA DI NOI

97 articoli

Addii Progettista, docente e intellettuale dalla proiezione cosmopolita, si è spento a 92 anni a causa del coronavirus

Vittorio Gregotti L'illuminista dell'architettura che amava dialogare con le città

Pierluigi Panza

Sospesa tra culto dell'immagine e richiami, raramente autentici, all'inclusione e all'impegno, l'architettura è oggi molto lontana da quell'autonomo «razionalismo critico» in cui Vittorio Gregotti cercò di collocarla per tutta la sua vita. Nato a Novara nel 1927 da una famiglia di industriali, Gregotti, che è stato il maggiore teorico e critico italiano d'architettura dopo la morte di Aldo Rossi e uno dei più prolifici progettisti, si è spento ieri all'Ospedale San Giuseppe di Milano a causa del coronavirus.

Gregotti si formò a contatto con il mondo industriale e si affermò giovanissimo nel perimetro, allora dominante, dei grandi maestri del Movimento Moderno: nel 1947 soggiorna presso lo studio Perret a Parigi; nel 1951 firma con Ernesto Nathan Rogers la sua prima sala alla Triennale ed è presente al Ciam (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) di Londra; nel '52 si laurea al Politecnico; nel '53 è già redattore di «Casabella» (che dirigerà dal 1982 al 1996) e in quegli anni conosce Le Corbusier, Walter Gropius e Henry van de Velde. Dirige anche «Rassegna» con grande libertà intellettuale.

Nel 1953 inizia la sua attività professionale, in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino, e a via la carriera di insegnante, che lo vedrà professore di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia** negli anni cruciali di una visione progressista dell'architettura al fianco di Manfredo Tafuri, poi al Politecnico di Milano, quindi a Palermo e come

visiting professor in varie università del mondo.

Nel 1960 il Palazzo per Uffici di Novara segna il suo esordio come progettista e l'adesione ai principi del Razionalismo,

che saranno sottoposti a una personale riflessione nel suo più celebre libro,

Il territorio dell'architettura,

pubblicato da Feltrinelli nel 1966 (Gregotti è stato talmente prolifico che è impossibile elencare quanto ha scritto). È un anno fondamentale perché escono anche i «sacri testi» di Aldo Rossi (*L'architettura della città*) e Robert Venturi (*Complexity and Contradiction in Architecture*), con i quali l'architettura diventa un fatto culturale.

Già in quel suo testo Gregotti delineava il compito da affidare all'architettura: quello di essere un'attività artistica che nasce dall'osservazione critica della realtà e si inserisce in un territorio per apportare miglioramenti sociali attraverso un proprio linguaggio. È un'idea illuministica, vicina al pensiero di Jürgen Habermas: muove dall'analisi negativa della Dialettica dell'Illuminismo di Theodor W. Adorno e Max Horkheimer ritenendo, però, possibile agire per migliorare il progetto incompiuto della Modernità. Progettare significa ordinare la complessità dei sistemi sociali, economici, fisici, tecnici e politici all'interno di un discorso formale, un abaco, anche riconoscibile, come sarà il suo.

Nel 1974 fonda con Pierluigi Cerri, Pierluigi Nicolini, Hiromichi Matsui e Bruno Viganò la Gregotti Associati, prima in via Circo poi in via Bandello a Milano, fucina del suo enorme lavoro i cui disegni, progetti ed elaborati sono ora in via di catalogazione al Casva di Milano e, in parte, al Beaubourg di Parigi: l'ambiente progressista e colto parigino resterà sempre il suo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

buen retiro . Dal 1974 al 1976 è direttore del settore Arti visive e Architettura della Biennale di **Venezia**: con lui nascono le Biennali di Architettura. Diventa accademico di San Luca dal 1976 (poi di Brera dal 1995, dove interverrà negli spazi della pinacoteca) e moltiplica la sua attività di critico militante: al 1978 risale il suo primo articolo per il «Corriere della Sera» e dal 1984 al 1992 cura la rubrica di architettura di «Panorama».

Gli anni Settanta sono quelli delle grandi commissioni pubbliche, specie universitarie : ateneo di Palermo (1969), di Firenze (1972) e della Calabria a Rende (1974); qui compendia architettura e pianificazione del paesaggio con un complesso a forma di lungo pontile lungo la valle del fiume Crati, con edifici cubici, finestrelle quadrate che stilizzano il suo linguaggio (lo ritroveremo nel Campus della Bicocca) e lunghi percorsi, che richiamano l'intervento di Giancarlo De Carlo a Urbino. Il quartiere Zen di Palermo, progettato nel 1969, «non sarà mai finito», come ha più volte ricordato Gregotti: da questa incompiutezza o impossibile gestione segue il rapido degrado delle strutture, che si trasforma in degrado sociale.

L'affermarsi della Postmodernità lo vede dall'altra parte della barricata , con l'amico Umberto Eco a far da tramite tra il mondo dell'impegno critico e quello della fine dei grandi récits , del disimpegno postideologico, dell'affermarsi dell'immagine e dell'Ermeneutica sulla Ragione, della riduzione del disegno industriale (poi dell'architettura) e fatto «di moda», esercizio stilistico, merce di consumo, brand . Sono anni in cui progetta molto: una testimonianza straniera ci viene dal Centro Cultural de Belém di Lisbona, costruito con Manuel Salgado, tra il 1988 e il 1993 tra il lussureggiante Monastero dei Gerolamini e l'oceano. Altro esempio, lo stadio Luigi Ferraris di Genova per i mondiali calcio del 1990.

Per i suoi critici, Gregotti, uomo d'innata eleganza, diventa il rappresentante di una «aristocrazia» industriale che si può giovare di committenza pubblica e privata di qualità. Tra questi la Rcs, per la quale cura il rifacimento della storica sede del «Corriere della Sera» in via Solferino (conservando l'ala Rosselli e, poi, opponendosi alla vendita) e la Pirelli, per la quale progetta, come vincitore di concorso, la riconversione dell'ex area industriale Bicocca per università, abitazioni, uffici e il Teatro degli Arcimboldi. Quest'enorme intervento (insediati 5 mila abitanti su 676 mila metri quadrati), iniziato nel 1985, si caratterizza per l'organizzazione urbana su una spina centrale e per il posizionamento degli edifici, che rispettano il perimetro di quelli industriali. L'edificio meglio riuscito è la torre di raffreddamento, che nel 2003 Gregotti ingloba in un cubo di 50 metri per 50 sul cui perimetro si trovano gli uffici, distribuiti in modo da essere collegati da passerelle aeree alle sale riunioni. Qui va oltre la severità del suo abaco, offrendosi a una controllata spettacolarizzazione in omaggio alla civiltà industriale.

Grande disegnatore, oltreché infaticabile saggista e critico, Gregotti evitò la deriva digitale del progetto. Gli ultimi anni furono dedicati dal suo studio ai macro interventi in Cina e furono quelli, per lui, dei riconoscimenti piovuti da ogni parte. Anche Milano - dove abitava in una bella casa ricca di opere d'arte moderne, ma non contemporanee, e di libri, e dove ospitava da gran signore - due anni fa gli ha dedicato un'antologica al Pac (a cura di Guido Morpurgo). Con lui se ne va il maggior rappresentante e la maggior voce critica contro l'abbandono del progetto Moderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

Vittorio, Gregotti, scomparso ieri a Milano, era nato a Novara il 10 agosto 1927. Laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano, si era ben presto affermato per il suo talento eccezionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel 1974 aveva creato lo studio professionale Gregotti Associati, che ha realizzato opere in una ventina di Paesi. Dal 1982 al 1996 aveva diretto la rivista «Casabella»

Tra i suoi interventi la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino e della Chiesa di San Massimiliano Kolbe, a Bergamo

*Collaborato-re del «Corriere della Sera», aveva realizzato la copertina de «la Lettura» #177 del 19 aprile 2015 (qui sopra, l'**architetto** in redazione)*

Foto:

Vittorio Gregotti nel Teatro degli Arcimboldi di Milano, alla Bicocca, inaugurato il 19 gennaio 2002 (Mantero/

Fotogramma/ Archivio Corsera)

Foto:

Dall'alto:

lo stadio di Genova (1990); il Centro culturale nella zona di Belém, a Lisbona (1993); la Bicocca degli Arcimboldi, a Milano, sede della Pirelli (1999); il Teatro dell'opera di Aix-en-Provence (2007)

Addio a Gregotti

L'architettura vissuta come apertura e arte civile

LUCA MOLINARI

- PP. 20 E 21 «La pratica artistica dell'architettura viene generalmente poco compresa per quelle che sono le sue funzioni collettive e culturali e la sua sostanza propria. (...) Tuttavia anche i gusti massificati non bastano a spiegare perché dal dibattito culturale come da quello civile sia esclusa una pratica artistica come l'architettura che definisce l'ambiente fisico in cui viviamo e ne testimonia le qualità per la memoria collettiva futura». Nell'introduzione a *Sulle orme di Palladio* (Laterza, 2000) Vittorio Gregotti centrava un problema che oggi appare quanto mai evidente: la totale marginalità dell'architettura d'autore e di ricerca nella nostra vita collettiva a fronte della crescente massificazione di un gusto votato all'immediatezza, al dominio del marketing e dell'alta finanza. La scomparsa di Gregotti è una perdita per la cultura architettonica italiana e internazionale perché con lui viene a mancare una voce scomoda e autorevole in un dibattito globale che ha da tempo rinunciato a produrre teoria e visioni innovative. Quando nel 1966 pubblica per Feltrinelli *Il territorio dell'architettura*, un libro decisivo per diverse generazioni di architetti europei, la nozione stessa di progetto subisce un salto concettuale spostando l'attenzione dall'architettura come manufatto a frammento di un paesaggio che stava ampliandosi in maniera incontrollata. Il volume esce due anni dopo la memorabile edizione della Triennale su «Il tempo libero», da lui diretta, in cui era riuscito a dare forma al dibattito interno al Gruppo 63 in cui pittori, musicisti e filosofi tentarono di dare forma a un'idea di modernità aperta, problematica e pronta a rinnovarsi senza rinnegarsi. La storia di Vittorio Gregotti è costruita coerentemente su un principio di apertura curiosa e trasversale verso un mondo in totale cambiamento, in cui la città e il suo territorio saranno sempre più centrali. Nato a Novara il 10 agosto 1927 da una famiglia d'importanti industriali del tessuto, cresce tra l'immaginario della fabbrica moderna e la relazione costante, amorosa, con Milano dove studia al Politecnico, si forma con il filosofo Enzo Paci ed Ernesto Nathan Rogers, colui che gli insegnerà cosa volesse dire essere architetto e insieme intellettuale immerso nella realtà. Di fianco a Rogers negli anni Cinquanta entra a far parte del Comitato di Redazione di *Casabella-continuità*, uno dei laboratori di cultura della modernità più importanti nel panorama internazionale, in cui imparerà a «fare le riviste», una personale ossessione che non lo abbandonerà mai, dirigendo prima *Edilizia Moderna* e poi, tra il 1982 e il 1996, *Casabella e Rassegna*. In ognuna di queste testate veniva affermata con originalità l'idea che la rivista fosse una bottega in cui fare ricerca, costruire tendenza e far crescere le nuove generazioni, oltre a richiamare una centralità del Movimento Moderno e della sua tradizione strenuamente difesa nelle violente polemiche contro il Post-Modernismo che Gregotti portò avanti lungo tutta la sua attività. Battaglia sviluppata in una intensa attività di saggista, oltre che nell'insegnamento universitario tra Milano, Palermo e lo *Iuav* di Venezia. La centralità del Movimento Moderno e della sua lezione fa di Gregotti uno degli ultimi eroi tragici del Novecento, per la determinazione con la quale cercò di portare avanti una visione progressiva e, in parte, salvifica del progetto di architettura all'interno dei nuovi territori metropolitani. . Dopo una prima esperienza professionale tra il '53 e il '69 nello studio fondato a Novara con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, Vittorio Gregotti fonda nel 1974 la Gregotti Associati che nelle sue opere principali interpreta quel salto di scala territoriale che l'autore aveva teorizzato negli anni 60. Il difficile progetto per il quartiere Zen a Palermo nel 1969, il concorso aggiudicato (e mai realizzato)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per l'Università di Firenze e la vittoria per la realizzazione dell'Università della Calabria avviano la lunga stagione di progetti urbani che lavorano sulla centralità dello spazio pubblico e la grande scala dell'architettura come infrastruttura resistente all'interno di una metropoli sempre più instabile. Il progetto per l'area ex Bicocca a Milano, uno dei più grandi cantieri edilizi realizzati in Europa tra il 1989 e il 2010, è risolto con una maglia regolare di residenza, terziario e università che funge da modello possibile di uno sviluppo periferico. Il Piano regolatore di Torino, ideato assieme ad Augusto Cagnardi a partire dal 1987, riconfigura gli strumenti per una metamorfosi post-industriale della città. I tanti progetti pubblici come i complessi residenziali a Berlino e **Venezia**, il teatro degli Arcimboldi, gli stadi per Nî mes, Genova e Barcellona, il Centro Culturale di Belém a Lisbona e il piano generale per la nuova città di Pujiang, in Cina, sono solo alcune delle opere in cui Gregotti afferma la centralità del progetto moderno e la sua capacità di essere luogo collettivo e frammento attivo di un nuovo paesaggio metropolitano. In questi ultimi anni Gregotti ci ha messi in guardia sulla fragilità che l'architettura sta dimostrando, figlia di un narcisismo debole, di una committenza indifferente e della mancanza di pensiero teorico. Ci auguriamo non sia una Cassandra, ma piuttosto il monito e lo stimolo a non rinunciare al ruolo centrale dell'architettura come arte civile. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 2 1 BASSO CANNARSA 3 5 6

Foto: 4 1. Vittorio Gregotti: era nato a Novara il 10 agosto 1927; a seguire alcune delle sue realizzazioni. 2. L'Università della Calabria, a Rende (Cosenza) . 3. Il Teatro degli Arcimboldi a Milano. 4. Le residenze Iba a Berlino. 5. Una copertina di Casabella, la rivista che ha a lungo diretto. 6. La Spina centrale di Torino, con l'Igloo di Mario Merz. 7. Il suo libro più importante, uscito nel 1966 7

AVEVA 92 ANNI

Morto di Covid-19 l'architetto Vittorio Gregotti

- È morto ieri mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite causata dal coronavirus. Nato a Novara nel 1927, Gregotti si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Fra i più grandi nomi dell'architettura italiana, disegnò (fra gli altri) il Teatro degli Arcimboldi di Milano e lo stadio Olimpico di Barcellona.

Addio a Gregotti, progettò Ferrara Fiere

di Federico Malvasi FERRARA Il Covid-19 si è portato via Vittorio Gregotti, l'**architetto** che ha 'firmato' il quartiere fieristico di Ferrara. Il professionista, nato a Novara 92 anni fa, è morto ieri mattina a Milano mentre si trovava ricoverato per una brutta polmonite, complicazione legata a un'infezione da Coronavirus. La notizia del decesso del celebre urbanista (suoi il teatro degli Arcimboldi di Milano, gli stadi di Barcellona e di Genova, il centro culturale Belém di Lisbona e il quartiere Zen di Palermo) si è diffusa rapidamente anche in città, dove il suo genio era approdato a inizio anni '90, periodo in cui vennero progettati i padiglioni di FerraraFiere. Tra i primi a ricordarlo è il sindaco dell'epoca, Roberto Soffritti. «Il quartiere fieristico di Ferrara - racconta l'ex primo cittadino - nacque a seguito di un accordo con la Fiera di Bologna che non riusciva più a 'contenere' tutti gli eventi. Ne parlai a lungo con il presidente dell'ente fieristico del capoluogo, Dante Stefani. Pensavamo che per quel progetto servisse un grande nome, in grado di dare prestigio a un complesso fieristico che, in quegli anni, non era cosa scontata per una città come la nostra. Saltò subito fuori il nome di Vittorio Gregotti». L'incontro con l'archistar si concretizza anche grazie al ferrarese **Carlo Magnani**, ex assessore, docente di Composizione architettonica all'**Università Iuav** di **Venezia** e stretto collaboratore dello stesso Gregotti. «Fatto l'accordo - ricorda ancora Soffritti - andai nel suo studio a **Venezia** insieme all'assessore Alfredo Bertelli. Lì incontrammo anche Magnani e discutemmo del piano per Ferrara». Soffritti chiude con parole di riconoscenza per «un grande **architetto** che ci ha consentito di realizzare una magnifica struttura. Un progetto che ci ha permesso di lanciare la nostra città nel panorama fieristico e turistico mondiale». Al cordoglio dell'ex primo cittadino si aggiunge anche quello di Filippo Parisini, presidente e amministratore delegato di FerraraFiere Congressi, che ha annunciato l'intenzione di proporre al Comune l'intitolazione del quartiere fieristico a Vittorio Gregotti. Ma il complesso di via della Fiera non è l'unico luogo di Ferrara che porta la firma dell'urbanista piemontese. Suo è infatti anche il ponte che scavalca il Volano in via San Giacomo (meglio noto come il 'ponte di Ingegneria'). Non solo. In molti ricorderanno l'idea di realizzare un posteggio interrato nell'area in cui oggi sorge il parcheggio Kennedy. Il progetto non vide mai la luce a causa dei rischi legati alla vicinanza delle mura. Ma anche in quella occasione, al di là dell'esito, la scelta era caduta sull'ingegno di Gregotti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gregotti progettò il quartiere Corassori»

di Roberto Grimaldi E' una delle tante, troppe vittime cadute sul campo della guerra contro il Coronavirus. È morto ieri mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Stiamo parlando non solo di un grande **architetto**, ma anche di un urbanista e teorico dell'architettura di fama internazionale. Un personaggio che nel 1983 lasciò il suo segno anche a Modena. E' lui infatti, l'autore del piano particolareggiato della zona Corassori. Un progetto che, molto probabilmente, non fu realizzato al cento per cento, come ricorda l'**architetto** Ezio Righi, anch'egli tecnico al servizio del Comune di Modena in quegli anni. «Ricordo Gregotti soprattutto perché è stato mio insegnante al Politecnico di Milano. Era un uomo di grande cultura e capacità professionali, bravo non solo come progettista ma anche come critico e teorico dell'architettura. Non ebbi però il piacere di lavorare direttamente con lui a Modena - ricorda Righi - A quei tempi io mi occupavo di progettazione di quartieri di edilizia popolare, lui era a capo di un gruppo di lavoro autonomo. L'intenzione era quella di mettere mano alla zona di viale Corassori per farne un quartiere a grande sviluppo di terziario e servizi. Non ebbe l'opportunità di portare avanti quello che era il suo progetto, vale a dire procedere per moduli e, nell'arco di dieci-quindici anni, realizzare un grande quartiere di uffici. C'era bisogno di un progetto ad ampio respiro e a lungo termine, l'amministrazione di allora non lo seguì fino in fondo. E adesso ci ritroviamo un quartiere abbastanza anonimo, con abitazioni e grandi arterie di scorrimento, ma che non è paragonabile all'idea iniziale coltivata da Gregotti. Insomma, purtroppo la città non ha potuto usufruire fino in fondo del suo lavoro, non si vede bene la sua impronta. Peccato». Un'impronta che invece è stata lasciata in altre città dove Gregotti ha lavorato: la sua opera si lega inizialmente a quei movimenti come il Neoliberty di reazione al Movimento moderno ed alla sua interpretazione italiana definita Razionalismo italiano, di questo genere l'esempio più significativo è il palazzo per uffici a Novara del 1960. Giungerà poi, a progettare una megastruttura architettonica per le università di Palermo (1969), di Firenze (1972) e della Calabria (1974). Tra le sue opere tra l'altro, c'è anche lo stadio Ferraris di Genova, tra i più belli a livello europeo. Applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi, ebbero successo altri suoi progetti come il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni '80 e '90 una lunga collaborazione con Costa Crociere). È stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav** di **Venezia** e al politecnico di Milano Gregotti è stato anche l'ideatore del controverso progetto del quartiere ZEN di Palermo, di cui anni dopo Massimiliano Fuksas propose la demolizione. Gregotti aveva sempre dato la responsabilità del fallimento del progetto dello ZEN al fatto che non fosse mai stato ultimato a causa di infiltrazioni mafiose nella fase di appalto. Eppure Gregotti rimarrà per sempre uno dei maestri dell'architettura: a chi gli chiedeva quali fossero i progetti di cui andasse più fiero, era solito rispondere così: «Il lavoro che mi rappresenta di più è sempre l'ultimo». Il suo ultimo libro diventa ora davvero il suo testamento: aveva infatti affidato alla casa editrice Interlinea di Novara, dove era nato il 10 agosto 1927, il suo ultimo libro, «Il mestiere di **architetto**» (2019), a cura di Matteo Gambaro, un testamento rivolto anche alle giovani generazioni. Per Interlinea aveva in programma di scrivere anche un testo introduttivo sull'architettura della Novara del ventennio (in coedizione con Editoriale Nuova) e una nuova edizione del diario della sua giovinezza «Recinto di fabbrica».

Portoghesi: «Uomo di grande impegno»

I COMMENTI

«È stato un grande personaggio dell'architettura. E soprattutto uno strenuo difensore di questa disciplina spesso e volentieri martirizzata dalla burocrazia». Così lo ricorda il collega Paolo Portoghesi, già presidente della Biennale negli anni Ottanta. «L'ultima volta l'ho visto un paio di anni fa - rivela Portoghesi - ricordo che parlava spesso di **Venezia** e dell'affiatamento che aveva con la città e con gli studenti dello **Iuav** negli anni del suo insegnamento. Erano gli anni leggendari di quell'istituto. La sua azione è sempre stata di grande respiro. Un maestro del neorazionalismo». E anche Massimo Cacciari lo ricorda per un'amicizia fraterna ben al di là degli anni trascorsi insieme all'Istituto di Architettura: «Sono addolorato per la sua scomparsa - esordisce il filosofo veneziano - e ricordo bene come si impegnò negli anni della Biennale dando vita ad un progetto nuovo negli anni immediatamente successivi alla contestazione del 1968. Le sue idee fecero breccia, erano innovative, progressive. Tutto ben diverso dagli anni a venire. Il legame con Carlo Ripa di Meana che allora era presidente fu di grande affiatamento. È stato un grande **architetto** molto ben distante dalla formula delle archistar, ma di grande rigore professionale». Dal canto suo Amerigo Restucci, già rettore dello **Iuav** ricorda Gregotti per le grandi capacità didattiche. «È stato uno dei maestri più importanti dell'istituto. E il suo contributo alla città di **Venezia** è stato importante e ricco. Ha impreziosito una disciplina come l'architettura». Per **Marino Folin**, anch'egli ex rettore dell'Istituto di Architettura di **Venezia**, inquadra la figura di Gregotti nel panorama nazionale e internazionale. «È una grande perdita per la cultura e l'architettura in particolare. È stato uno dei maggiori rappresentanti di quella corrente di pensiero che univa l'indagine con l'adesione al territorio senza dimenticare mai il contesto sociale. È stato un grande **architetto** razionalista estremamente refrattario alle mode, ma capace di interpretare la realtà quotidiana dandone una nuova prospettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morto il professionista ricoverato in ospedale a Milano per una polmonite. Colpito dal Coronavirus. Aveva 92 anni. È stato direttore della Biennale Arti visive negli anni Ottanta. D'estate viveva a Venezia. È in ospedale anche la moglie

Gregotti, il prof dell'architettura

AUTORE DI NUMEROSI PROGETTI TRA DI ESSI LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA SAFFA A CANNAREGIO

LA SCOMPARSA

Se ne è andato un maestro dell'architettura. Ed è la prima vittima illustre del Coronavirus. È morto ieri, all'età di 92 anni, Vittorio Gregotti, ricoverato da alcuni giorni nella clinica San Giuseppe di Milano. Anche la moglie, Marina Mazza, veneziana, è ricoverata con i sintomi del virus nella stessa clinica. Grande **architetto**, Gregotti non è era soprattutto una archistar, un termine che lo mandava su tutte le furie in aperta polemica con la consuetudine, fin troppo di moda, di questi tempi.

CONTRO LE ARCHISTAR

E così rispondeva a chi gli chiedeva che ne pensasse di cosa fosse oggi lo stato dell'architettura. «Un vero disastro - disse - Gli **architetti** si limitano a creare immagini, a stupire anziché proporre progetti». Ed è proprio in queste parole che si può leggere la poetica di Gregotti, nato a Novara, figlio di un imprenditore che, per fargli conoscere il mondo del lavoro, decise di farlo lavorare in fabbrica come operaio. Ma a poco a poco, Gregotti si affranca dai desideri del padre, per intraprendere la strada dell'architettura scegliendo di laurearsi al Politecnico di Milano. Dopo una prima esperienza in Francia, entra a far parte dell'équipe di Ernesto Nathan Rogers ed è l'inizio di una carriera nazionale e internazionale prima affiancandosi al Neoliberty e poi approdando al Razionalismo moderno, diventandone uno dei maggiori portavoce, con grande attenzione al mondo circostante, al territorio e all'uso sociale dell'architettura.

RAZIONALISMO E TERRITORIO

«Oggi - disse in una recente occasione - non ci si preoccupa di rappresentare una condizione sociale collettiva. È andato via via smarrendosi il disegno complessivo della città, che oggi viene progettata per pezzi incoerenti, troppo regolata da interessi». Affermazioni forti. Ed è proprio tutta l'opera e l'azione professionale di Gregotti ad essere caratterizzate dalla lotta alle cesure nelle periferie. Alla volontà di dare vigore alle aree lontane nell'estremo tentativo di valorizzare il territorio. Ne sono ad esempio gli interventi nelle aree popolari come gli alloggi all'area ex Saffa di Cannaregio in due fasi (1981-85; 1998-2001) a **Venezia**; il riordino e l'assetto delle aree portuali veneziane; il travagliato percorso del quartiere Zen di Palermo; gli interventi nelle aree cittadine di Milano (Cadorna); la Bicocca sempre nel capoluogo lombardo; il Quartiere fieristico di Ferrara, gli interventi sugli stadi a Nimes, a Genova, l'idea di una nuova città da realizzare sul Mar Nero in Ucraina, una infinità di Piani regolatori di città, grandi e piccole e molto altro ancora.

CENTRO E PERIFERIA

Un'attività che si è protratta a partire dagli inizi degli anni Sessanta fino al 2017 quando ufficialmente chiuse il suo studio d'**architetto**. Disse in quell'occasione: L'architettura non mi interessa più. E i futuri **architetti** mi preoccupano per il loro disorientamento. Vengono spinti a coltivare una pura professionalità oppure ad avere una formazione figurativa stravagante». Gregotti, nonostante un'attività nazionale e internazionale, aveva un rapporto profondo con **Venezia**. Qui, per molto tempo è stato tra i docenti di punta dell'**Istituto universitario di Architettura (Iuav)** negli anni d'oro di Giuseppe Samonà, Carlo Aymonino, Manfredo Tafuri,

Aldo Rossi, Massimo Cacciari e Paolo Ceccarelli.

IL RUOLO DI VENEZIA

E sempre a Venezia, dal 1974 al 1976, subito dopo il periodo della contestazione, aveva ridato fiato alla Biennale Arti Visive, riaprendo la strada alle grandi esposizioni che poi negli anni sarebbero approdate, in altro modo, alla nascita della Biennale Architettura. E sempre a Venezia, Gregotti aveva dedicato uno dei suoi libri Venezia città della modernità edito nel 1998 per i tipi del Consorzio Venezia Nuova. Alla città era molto legato avendo scelto di vivere a Palazzo Mocenigo, nel cuore della città, soprattutto nel periodo estivo, pur lamentandosi nell'invasione turistica. Diceva: «A Venezia siamo flagellati da un certo tipo di turismo. Me ne sto in casa nelle ore più critiche (...) poi esco e mi godo la città quando è tornata la calma». Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», ha detto commosso, Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno - è sempre Piano che parla - «che ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che nelle linee sempre pulite dei suoi edifici predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice».

Paolo Navarro Dina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il mondo della cultura in lutto: fra le sue opere il teatro degli arcimboldi e lo stadio ferraris di genova

Addio a Vittorio Gregotti, l'architettura come arte civile S

È spento a Milano a 92 anni il progettista e urbanista, stroncato dal coronavirus
Luca Molinari

Luca Molinari / Milano "La pratica artistica dell'architettura viene generalmente poco compresa per quelle che sono le sue funzioni collettive e culturali e la sua sostanza propria. (...) Tuttavia anche i gusti massificati non bastano a spiegare perché dal dibattito culturale come da quello civile sia esclusa una pratica artistica come l'architettura che definisce l'ambiente fisico in cui viviamo e ne testimonia le qualità per la memoria collettiva futura". Nell'introduzione a "Sulle orme di Palladio" (Laterza, 2000) Vittorio Gregotti centrava un problema che oggi appare quanto mai evidente: la totale marginalità dell'architettura d'autore e di ricerca nella nostra vita collettiva a fronte della crescente massificazione di un gusto votato all'immediatezza, al dominio del marketing e dell'alta finanza. La scomparsa di Gregotti è una perdita per la cultura architettonica italiana e internazionale perché con lui viene a mancare una voce scomoda e autorevole in un dibattito globale che ha da tempo rinunciato a produrre teoria e visioni innovative. Quando nel 1966 pubblica per Feltrinelli *Il territorio dell'architettura*, un libro decisivo per diverse generazioni di architetti europei, la nozione stessa di progetto subisce un salto concettuale spostando l'attenzione dall'architettura come manufatto a frammento di un paesaggio che stava ampliandosi in maniera incontrollata. Il volume esce due anni dopo la memorabile edizione della Triennale su "Il tempo libero", da lui diretta, in cui era riuscito a dare forma al dibattito interno al Gruppo 63 in cui pittori, musicisti e filosofi tentarono di dare forma a un'idea di modernità aperta, problematica e pronta a rinnovarsi senza rinnegarsi. La storia di Vittorio Gregotti è costruita coerentemente su un principio di apertura curiosa e trasversale verso un mondo in totale cambiamento, in cui la città e il suo territorio saranno sempre più centrali. Nato a Novara il 10 agosto 1927 da una famiglia d'importanti industriali del tessuto, cresce tra l'immaginario della fabbrica moderna e la relazione costante, amorosa, con Milano dove studia al Politecnico, si forma con il filosofo Enzo Paci ed Ernesto Nathan Rogers, colui che gli insegnerà cosa volesse dire essere architetto e insieme intellettuale immerso nella realtà. Di fianco a Rogers negli anni 50 entra a far parte del comitato di redazione di "Casabella-continuità", uno dei laboratori di cultura della modernità più importanti nel panorama internazionale, in cui imparerà a «fare le riviste», una personale ossessione che non lo abbandonerà mai, dirigendo prima "Edilizia Moderna" e poi, tra il 1982 e il 1996, "Casabella" e "Rassegna". In ognuna di queste testate veniva affermata con originalità l'idea che la rivista fosse una bottega in cui fare ricerca, costruire tendenze e far crescere le nuove generazioni, oltre a richiamare una centralità del Movimento Moderno e della sua tradizione strenuamente difesa nelle violente polemiche contro il Post-Modernismo che Gregotti portò avanti lungo tutta la sua attività. Battaglia sviluppata in una intensa attività di saggista, oltre che nell'insegnamento universitario tra Milano, Palermo e lo Iuav di Venezia. La centralità del Movimento Moderno e della sua lezione fa di Gregotti uno degli ultimi eroi tragici del '900, per la determinazione con cui cercò di portare avanti una visione progressiva e, in parte, salvifica del progetto di architettura all'interno dei nuovi territori metropolitani. Dopo una prima esperienza professionale tra il '53 e il '69 nello studio fondato a Novara con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, Vittorio Gregotti fonda nel 1974 la Gregotti Associati che nelle sue opere principali interpreta quel salto di scala territoriale che

L'autore aveva teorizzato negli anni 60. Il difficile progetto per il quartiere Zen a Palermo nel 1969, il concorso aggiudicato (e mai realizzato) per l'Università di Firenze e la vittoria per la realizzazione dell'Università della Calabria avviano la lunga stagione di progetti urbani che lavorano sulla centralità dello spazio pubblico e la grande scala dell'architettura come infrastruttura resistente all'interno di una metropoli sempre più instabile. Il progetto per l'area ex Bicocca a Milano, uno dei più grandi cantieri edilizi realizzati in Europa tra il 1989 e il 2010, è risolto con una maglia regolare di residenza, terziario e università che funge da modello possibile di uno sviluppo periferico. Il Piano regolatore di Torino, ideato assieme ad Augusto Cagnardi a partire dal 1987, riconfigura gli strumenti per una metamorfosi post-industriale della città. I tanti progetti pubblici come i complessi residenziali a Berlino e Venezia, il teatro degli Arcimboldi, gli stadi per Nîmes, Genova e Barcellona, il Centro Culturale di Belém a Lisbona e il piano generale per la nuova città di Pujiang, in Cina, sono solo alcune delle opere in cui Gregotti afferma la centralità del progetto moderno e la sua capacità di essere luogo collettivo e frammento attivo di un nuovo paesaggio metropolitano. In questi ultimi anni Gregotti ci ha messi in guardia sulla fragilità che l'architettura sta dimostrando, figlia di un narcisismo debole, di una committenza indifferente e della mancanza di pensiero teorico. Ci auguriamo non sia una Cassandra, ma piuttosto il monito e lo stimolo a non rinunciare al ruolo centrale dell'architettura come arte civile. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO. Colpito da Coronavirus, si è spento a 92 anni a Milano un maestro insuperato, urbanista di fama internazionale, figura centrale del Novecento

Addio a Gregotti, il più artista degli architetti

Il ricordo commosso dell'allievo bresciano Mensi: «Credeva nella necessità di verità». In città nel 1986 progettò la nuova sede della Banca Lombarda

Elia Zupelli Agli **architetti** preferiva gli artisti. E non perdeva occasione per ribadirlo, come in un'intervista di qualche tempo fa a Francesco Ermani: «Da Emilio Tadini a Elio Vittorini, da Umberto Eco a Luciano Berio, non è un caso che nella mia vita sia stato amico più di letterati e musicisti che di **architetti**». Urbanista di fama internazionale e figura centrale per l'architettura del Novecento, Vittorio Gregotti, 92 anni, si è spento ieri mattina nella clinica San Giuseppe di Milano, dov'era ricoverato per una polmonite da Coronavirus. Teoria e pratica mai disgiunte, per chiunque guardasse all'architettura come «disciplina tra le discipline», con sguardo critico, i suoi scritti erano leggenda da decenni: originario di Novara, Gregotti è stato docente allo **Iuav** di **Venezia** e ha animato il dibattito nei più importanti atenei del mondo; nel 1974 ha fondato lo studio Gregotti Associati, cui si devono - fra gli interventi più significativi - il centro culturale di Belém a Lisbona, il quartiere Bicocca e i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, lo stadio Marassi di Genova e la controversa utopia dello Zen di Palermo. A Brescia nel 1986 progettò la nuova sede della Banca Lombarda, oggi Ubi Banca, in via Cefalonia. Lo definì «un intervento pensato a misura di città europea». A TRATTEGGIARNE un ricordo, l'**architetto** bresciano Giovanni Mensi, che di Gregotti è stato allievo e col quale ha poi condiviso un lungo percorso umano e professionale. «Quando gli ho scritto nell'ottobre del 2007, si era ritirato da tempo dall'università. Continuava a farsi chiamare "il Professore". Da ventenne spericolato e incosciente, lo leggevo e lo ammiravo. Ammiravo la sua straordinaria capacità di mettersi di traverso rispetto alle mode, al pensiero comune, all'autoreferenzialità dell'archistar. Gli inviai una manciata di righe strampalate su un fantomatico progetto di tesi riguardo ai fenomeni del narcisismo, nichilismo e individualismo in architettura. Non ho mai capito cosa l'abbia indotto a collaborare su quel progetto. Non fu quella bozza scassata ad attirarlo. Vi aveva forse intravisto quel 'coraggio dell'ipotesi' per lui infinitamente prezioso: 'la tua necessità di verità', come mi scrisse... Ci incontravamo sempre da soli, nel suo studiolo personale, al piano terra di via Bandello. Per anni - prosegue Mensi (classe 1983) - anche oltre la mia tesi di dottorato, nei nostri incontri abbiamo discusso di architettura, arte, letteratura, cinema. Ogni volta che appariva sulla soglia, con la sua piccola figura e quell'espressione simpatica, annullava col sorriso la distanza siderale che divideva due generazioni così lontane, ma che lui voleva così vicine. Era il suo sogno: una nuova generazione di giovani '**architetti** militanti', professionisti coscienti del proprio tempo. Col pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà dentro allo spirito. Ha lottato contro la disgiunzione dell'architettura dal suo specifico territorio geografico, storico e culturale. Ha instancabilmente riflettuto sull'importanza del rapporto tra le cose; ha rifiutato l'astrazione, il globalismo, il virtuosismo stilistico, la novità a tutti i costi». Gregotti «credeva nel dialogo tra diverse identità e nel lavoro collettivo. Pochi sanno riflettere e scrivere col suo coraggio, con una finalità. Le Corbusier, in una lettera a Fischer, scrisse: "Non faccio parte di chi ha avuto la fortuna di ascoltare le sue lezioni. Ma ricordo con grandissimo piacere l'accoglienza così cordiale da Lei riservatami nel 1910, nella Agnes-Bernauer-Strasse... Quando si è giovani e si cerca di costruire la propria vita, queste cose lasciano un segno profondo"». © RIPRODUZIONE RISERVATA

i messaggi

Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»

L'omaggio più profondo a Vittorio Gregotti arriva dal più grande **architetto** italiano e tra i primi al mondo, che fu anche suo allievo: Renzo Piano. «Se ne va» dice «un grande maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. Io l'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, assieme a Ernesto Rogers. E poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Anche il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ne riconosce la grandezza: «Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Si unisce al cordoglio il sindaco di Milano Beppe Sala: «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto». Anche il presidente della Triennale di Milano, Stefano Boeri, altro **architetto** di fama, scrive di lui: «Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale, un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza». La Biennale - dove nel 1975 e nel 1976 aveva diretto il settore Arti Visive e Architettura - lo ricorda sui suoi profili social partendo da una sua frase: «"Ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo". Con grande commozione salutiamo Vittorio Gregotti, Maestro dell'Architettura, urbanista e teorico che nel 1975 ha dato il via alla storia della Biennale Architettura». In attesa che da **Venezia** anche la "sua" università, l'**Iuav**, faccia sentire la sua voce, lo ricorda il presidente dell'Ateneo Veneto Giampaolo Scarante, istituzione culturale di cui Gregotti era socio da oltre trent'anni. «Molti in questi giorni dichiara Scarante «ricorderanno la sua figura di grande **architetto** internazionale, protagonista sulla platea del mondo per la sua straordinaria capacità di coniugare il genio visionario con la razionalità scientifica nell'interpretare i cambiamenti della società e della storia umana. Io lo rimpiango per la sua amicizia, per il suo saper essere conversatore sempre brillante e originale, per la sua affettuosità spontanea e coinvolgente. L'Ateneo Veneto gli riserverà un ricordo ed una cerimonia a lui dedicata». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settant'anni di progetti e difesa del rapporto dell'edificio con la storia. L'area Saffa a Venezia , la Torre dell'Arcella a Padova aveva 92 anni, Vittima del Coronavirus a Milano

Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale

Enrico Tantucci

Enrico Tantucci«Viviamo oggi anche in architettura in un'era di barbarie come quella seguita alla caduta dell'Impero Romano, in cui siamo completamente immersi. L'architettura è invece una pratica artistica e il rapporto con la storia di un edificio non può essere ignorato. Bisogna conoscerla, rapportarsi con essa e su di essa innestare le trasformazioni, perché la stessa creatività è una forma di modificazione della realtà». La pensava così un grande **architetto** come Vittorio Gregotti, difendendo il contesto - e criticando aspramente - pronunciando queste frasi in una lezione all'**Iuav** (sua università, solo pochi anni fa) il progetto di Rem Koolhaas per la trasformazione del Fondaco dei Tedeschi, a **Venezia**, che andava nella direzione opposta. Non potrà più difendere ora, con l'azione e con gli scritti, le sue idee sempre coerenti sull'architettura: è morto ieri a Milano, all'età di 82 anni, vittima anch'egli del coronavirus che sta flagellando la Lombardia. Un intellettuale totale - si interessava di arte, letteratura, cinema, musica, filosofia (intensi i dialoghi con il suo amico Massimo Cacciari) - che è stato tra i grandi protagonisti dell'architettura italiana del Novecento. Novarese di nascita, era milanese d'adozione, con **Venezia** come seconda patria, avendo a lungo insegnato tra l'altro Composizione Architettonica all'**Iuav** e successivamente al Politecnico di Milano. Moltissimi i progetti in oltre settant'anni di carriera. Dal controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello celebrato per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Tra le realizzazioni ci sono l'ampliamento del museo d'arte moderna e contemporanea dell'Accademia Carrara e la chiesa di San Massimiliano Kolbe (dove realizzò anche gli arredi sacri in marmo bianco) a Bergamo, il ponte sul Savio a Cesena, l'acquario Cestoni di Livorno e, più recenti, la progettazione del quartiere residenziale di Pujiang a Shanghai, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, la facoltà di Medicina dell'Università Federico II a Napoli e il teatro Fonderia Leopolda a Follonica, ex fabbrica ristrutturata del gruppo Ilva. È sua la Torre dell'Arcella a Padova, e a **Venezia** porta tra l'altro la sua firma il complesso residenziale dell'area Saffa, case popolari nobilitate dal suo segno **architettonico**. Anche se altri progetti per **Venezia** da lui concepiti non sono poi andati a buon fine: dalla nuova Stazione Marittima, al museo Guggenheim alla Punta Dogana che poi sarà realizzato per la Fondazione Pinault da Tadao Ando, con un progetto non troppo lontano dal suo. A **Venezia** è stato anche dal 1974 al 1976 il primo direttore della Biennale Architettura - agganciata alle Arti Visive prima di divenire autonoma - e tra il 1979 e il 1996 direttore prima di "Rassegna" e poi di "Casabella", facendo della rivista il punto di riferimento teorico dell'architettura italiana. Perché a Gregotti la circolazione delle idee, interessava non meno della progettazione e lo testimoniano i moltissimi libri scritti. **Venezia** però gli è sempre rimasta nel cuore e soffriva per la trasformazione turistica selvaggia della città, tanto da aver coniato la definizione di "Hotel **Venezia**" proprio per sottolinearne la vocazione alberghiera ormai più che residenziale. «Ho casa a **Venezia** e una moglie veneziana», ripeteva, «ed è triste vedere la città ridotta in queste condizioni. Non capisco perché non si possa cominciare finalmente a regolamentare i flussi per una città che se non ce la fa più. **Venezia** ha perso qualche anno fa il "treno" per diventare una città dell'immateriale, perché insediamenti legati alle nuove

tecnologie informatiche erano pienamente compatibili con la sua natura. Ma potrebbe almeno cercare, ora, di diventare una città universitaria a carattere internazionale, dove tutti verrebbero molto volentieri, con le strutture idonee. **Venezia** è uno straordinario concentrato di tutte le difficoltà e delle contraddizioni che incontra l'architettura italiana nel progettare». E chissà cosa avrebbe detto Vittorio Gregotti venendo a visitare **Venezia** proprio in questi giorni, riportata a uno splendore e una purezza smagliante quanto spettrale, svuotata da ogni socialità turistica quanto residenziale, proprio da quell'emergenza Coronavirus che è stata fatale anche per lui. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gregotti, architetto «nella storia»

Lutto Stroncato a Milano dal coronavirus anche il celebre progettista. Renzo Piano: «Un grande maestro» Ha firmato 1.600 progetti in 20 Paesi: a Bergamo il recupero dell'edificio della Gamec e la nuova chiesa di Loreto
Vincenzo Guercio

La falce del coronavirus ha mietuto una spiga «eminente»: ieri mattina, a Milano, nella clinica San Giuseppe, dove è ricoverata anche la moglie Marina Mazza, è morto l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni.

In queste occasioni la cosa più difficile è sgombrare il campo dai toni celebrativi, dalla tentazione del facile «monumento». Tra i post più efficaci, in una delle affollate pagine Facebook del professionista, il semplice, sintetico: «Ciao, professore» di un collega ed ex allievo allo **Iuav**. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, **architetto** Luca Montuori: «Gli dobbiamo molto, per i suoi progetti e per la sua capacità di essere un intellettuale attento e curioso». Il presidente della Triennale di Milano, Stefano Boeri: «Se ne va, in queste ore cupe, un maestro dell'architettura internazionale; un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura».

Anche per Renzo Piano «se ne va un grande maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Un uomo profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. Io l'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, e poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Per il Consiglio nazionale degli **Architetti** «ha rappresentato la storia dell'architettura e in generale quella della cultura italiana».

Il legame di Gregotti con la Triennale meneghina, del resto, è stato forte sin dagli inizi: nel 1951 la sua prima sala con E. N. Rogers, nel 1964, XIII edizione, la curatela, con l'amico Umberto Eco, della sezione introduttiva. Nel 2012 la Medaglia d'Oro alla carriera, conferitagli dalla medesima istituzione. Una carriera densa di premi, riconoscimenti, docenze universitarie, più di trenta libri, contributi su e direzioni di riviste, e soprattutto progetti, distribuiti un po' in tutto il mondo.

Gregotti nasce a Novara il 10 agosto 1927, da famiglia agiata (il padre, «uomo deciso, prepotente», era «un perfetto industriale del suo tempo»). Grazie a questo «buono stato di salute economica», che gli consente, sin da giovane, di viaggiare molto, nel 1947 passa sei mesi a Parigi («all'epoca il centro del mondo»), dove lavora presso lo studio dei fratelli Gustave, Claude e Auguste Perret, il quale ultimo considererà, per la vita, uno dei suoi maestri. «Mantenere relazioni fra filosofia, letteratura e architettura non è tuttologia» dichiarerà in un'intervista alla soglia dei novant'anni: «I miei modelli sono il capomastro medievale e il suo sguardo d'insieme. Capii questo a Parigi, nel 1947: dovunque girassi incontravo intellettuali che incrociavano le diverse competenze».

Proprio questa varietà-ecletticità di interessi (musica, letteratura, filosofia...) resterà cifra costante del suo modo di essere intellettuale. Avendo conosciuto, nella sua lunga carriera, tutti (o quasi) i grandi **architetti**, dichiarerà, nell'ultima sua intervista: «Per carità, non frequento solo loro!». Tornato a Milano, nel 1952 si laurea al Politecnico, ed entra nello studio Bbpr (Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, altro dichiarato «maestro»). Nel 1974 fonda la Gregotti Associati International, nella Casa Candiani, «puro» eclettico di fine Ottocento, tra il neogotico e il neorinascimentale,

incastonato tra San Vittore e Santa Maria delle Grazie.

Dal 1974 a oggi, 1.600 progetti in una ventina di Paesi: «Tanti, tantissimi», ma «non troppi». Nemmeno lui pensava, o tantomeno ricordava, di averne firmati tanti. Tra essi, in particolare, a Bergamo, il complesso parrocchiale della beata Vergine Maria di Loreto, che include la chiesa dedicata a padre Massimiliano Kolbe, nell'omonima piazza (progettazione: 2000-2008; esecuzione: 2005-2008). Anche gli arredi sacri, disegnati su misura, sono opera di Gregotti Associati, e sono giocati sulla combinazione di marmi bianchi e bronzo lucidato a specchio. Così per esempio l'altare e il fonte battesimale. Altro lavoro bergamasco, la riconversione, restauro, ristrutturazione del convento quattrocentesco delle Dimesse e Servite, da cui, nel 1991, nasce la Gamec: opera per cui, secondo Giaconto Di Pietrantonio, per anni direttore della Galleria, Gregotti «mantiene struttura e partizione originale, con un tipo di restauro, per quanto possibile, conservativo».

Tra i moltissimi progetti sparsi in Italia e nel mondo, il palazzo per uffici a Novara (1960), le università di Palermo (1969), Firenze (1972) e della Calabria (a Roges di Rende, 1974); il contestato quartiere Zen di Palermo, il cui fallimento era da imputarsi, secondo lui, alle infiltrazioni mafiose negli appalti. Poi, ancora, la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, il Teatro degli Arcimboldi a Milano, il Gran Teatro Nazionale di Pechino, gli stadi di Barcellona e Genova.

Infine, all'atto della chiusura di Gregotti Associati (2017), «Algeri, il piano regolatore di Livorno e, soprattutto, Pujiang», il nuovo quartiere residenziale a trenta chilometri dal centro di Shanghai, «che mi piacerebbe molto vedere finito».

Aveva 92 anni, vittima del coronavirus

Addio a Gregotti diversamente archistar

Decano dei progettisti italiani, ha anche realizzato la sede dell' Unicala Rende

Silvia Lambertucci ROMA architettura oggi sembra non interessare più nessuno», ripeteva sconcolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell' architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche uno abituato da sempre ad andare oltrei confini nazionali, allievo di Nathan Rogerse amico fin dagli anni 50- quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica- di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l' **architetto** Gregotti, che piangiamo come la prima vittima illustre dell' epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzionee creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettualea tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com' erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattitoe della voglia di partecipare, di indirizzaree costruire insieme alla società.E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudie Valentino Bompiania Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunatoe fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa»)e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldia Milano, gli stadi di Genovae di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shanghai,i tanti piani urbanistici.E anche progettista della sede dell' Università della Calabria di Arcavacata: quel " ponte" cheè diventato un simbolo imprescindibile. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni 80e 90 una lunga collaborazione con Costa Crociere).È stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav** di Veneziae al politecnico di Milano.E non ultimo capace animatore del dibattito nazionalee internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo cultè forse" Il territorio dell' Architettura", un saggio pubblicato nel 1966) gli articoli su quotidianie periodicie soprattutto con Casabella, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo.E le mie capacità non riescono assolutamentea far frontea questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l' eleganza british delle sue giacche di tweed. Tant' è, marcava le distanzee teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni- che ha tenuto fino a pochi anni fa- spiegava la sua idea di architettura, la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnicae quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globalee dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell' immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». Per lui non era così: «L' architettura così come io la concepiscoè qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone, il cemento armato, sono anche i materiali che rappresentano una sintesi della propria memoria, dei propri desideri, una sintesi delle differenze chel'

architettura sta proponendo rispetto al passato». Proprio il rapporto tra il nuovo e l'esistente, che fu la sfida della sua generazione, è rimasto sempre uno dei cardini del suo pensiero del suo costruire, dove il nuovo, che pure «nasce da una ragionevole dialettica nei confronti del contesto» sostanzia la sua diversità «nei principi piuttosto che nella morfologia decorativa». Principi, i suoi, che lo facevano particolarmente attento alle questioni della città allargando lo sguardo - fu tra i primi in questo anche forse per il praticantato giovanile in Francia allo studio di Auguste Perret - al territorio, percepito come imprescindibile. «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice commosso Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno - è sempre Piano che parla - «che ci lascia una grande eredità in difesa della città del suo territorio». Un grande che nelle linee sempre pulite dei suoi edifici predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice».

Foto: Oggi il mestiere dell'architetto è in crisi, specie in Italia, perché ci chiedono soprattutto di stupire. Vittorio Gregotti

Foto: Nel segno del "ponte" La sede Unical (in alto) e il suo iconico "ponte" e l'architetto Vittorio Gregotti

Foto: «I materiali non sono solo mattone e cemento, ma rappresentano una sintesi della propria memoria, dei propri desideri»

Un intellettuale a tutto tondo e noto saggista (anche per Laterza). Suo il controverso progetto dello Zen di Palermo

Addio Gregotti vittima del virus

Un intellettuale a tutto tondo e noto saggista (anche per Laterza). Suo il controverso progetto dello Zen di Palermo Il Maestro dell'architettura allergico alle «archistar»

di SILVIA LAMBERTUCCI architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconsolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell'architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche uno abituato da sempre ad andare oltre i confini nazionali, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni '50 - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che ora piangiamo come la prima vittima illustre dell'epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com'erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattito e della voglia di partecipare, di indirizzare e costruire insieme alla società. E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni '80 e '90 una lunga collaborazione con Costa Crociere). E' stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo «**Iuav**» di **Venezia** e al politecnico di Milano. E non ultimo capace animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo cult è forse Il territorio dell'Architettura, un saggio pubblicato nel 1966) gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con Casabella, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l'eleganza british delle sue giacche di tweed. Tant'è, marcava le distanze e teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni - che ha tenuto fino a pochi anni fa e negli incontri, anche a Bari e in Puglia, - spiegava la sua idea di architettura (tra i suoi libri, il saggio Laterza Architettura del realismo critico, del 2004), sottolineava la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnica e quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globale e dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell'immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». Per lui non era così: «l'architettura così come io la concepisco è qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone, il cemento armato, sono anche i materiali che rappresentano

una sintesi della propria memoria, dei propri desideri, una sintesi delle differenze che l'architetto sta proponendo rispetto al passato». Proprio il rapporto tra il nuovo e l'esistente, che fu la sfida della sua generazione, è rimasto sempre uno dei cardini del suo pensare e del suo costruire, dove il nuovo, che pure "nasce da una ragionevole dialettica nei confronti del contesto» sostanzia la sua diversità «nei principi piuttosto che nella morfologia decorativa». Principi, i suoi, che lo facevano particolarmente attento alle questioni della città e allargando lo sguardo - fu tra i primi in questo anche forse per il praticantato giovanile in Francia allo studio di Auguste Perret - al territorio, percepito come imprescindibile. «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice oggi, commosso, Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno - è sempre Piano che parla - «che ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che nelle linee sempre pulite dei suoi edifici predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice». Foto: AVEVA 92 ANNI Una recente foto di Gregotti a Brera, con Franceschini e il sindaco Sala; a fianco, nel 2017

Addio Gregotti vittima del virus

Un intellettuale a tutto tondo e noto saggista (anche per Laterza). Suo il controverso progetto dello Zen di Palermo Il Maestro dell'architettura allergico alle «archistar»

di SILVIA LAMBERTUCCI architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconsolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell'architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche uno abituato da sempre ad andare oltre i confini nazionali, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni '50 - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che ora piangiamo come la prima vittima illustre dell'epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com'erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattito e della voglia di partecipare, di indirizzare e costruire insieme alla società. E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni '80 e '90 una lunga collaborazione con Costa Crociere). E' stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo «**Iuav**» di **Venezia** e al politecnico di Milano. E non ultimo capace animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo cult è forse Il territorio dell'Architettura, un saggio pubblicato nel 1966) gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con Casabella, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l'eleganza british delle sue giacche di tweed. Tant'è, marcava le distanze e teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni - che ha tenuto fino a pochi anni fa e negli incontri, anche a Bari e in Puglia, - spiegava la sua idea di architettura (tra i suoi libri, il saggio Laterza Architettura del realismo critico, del 2004), sottolineava la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnica e quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globale e dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell'immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». Per lui non era così: «l'architettura così come io la concepisco è qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone, il cemento armato, sono anche i materiali che rappresentano

una sintesi della propria memoria, dei propri desideri, una sintesi delle differenze che l'architetto sta proponendo rispetto al passato». Proprio il rapporto tra il nuovo e l'esistente, che fu la sfida della sua generazione, è rimasto sempre uno dei cardini del suo pensare e del suo costruire, dove il nuovo, che pure "nasce da una ragionevole dialettica nei confronti del contesto» sostanzia la sua diversità «nei principi piuttosto che nella morfologia decorativa». Principi, i suoi, che lo facevano particolarmente attento alle questioni della città e allargando lo sguardo - fu tra i primi in questo anche forse per il praticantato giovanile in Francia allo studio di Auguste Perret - al territorio, percepito come imprescindibile. «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice oggi, commosso, Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno - è sempre Piano che parla - «che ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che nelle linee sempre pulite dei suoi edifici predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice». Foto: AVEVA 92 ANNI Una recente foto di Gregotti a Brera, con Franceschini e il sindaco Sala; a fianco, nel 2017

LUTTO. Nato a Novara nel 1927, insegnò allo Iuav di Venezia e nell' università di Palermo e del capoluogo lombardo

ADDIO A GREGOTTI ARCHISTAR DEL '900

Aveva 92 anni, era stato ricoverato in ospedale a Milano per una polmonite da coronavirus Fu uno dei padri dell'architettura moderna: progettò il teatro degli Arcimboldi e la Bicocca

Enrico Gusella È morto ieri mattina alla clinica San Giuseppe di Milano il grande **architetto** e urbanista di fama internazionale Vittorio Gregotti. Una polmonite da coronavirus ha provocato la scomparsa del maestro, conosciuto nel mondo come progettista e teorico dell'architettura. «Il lavoro che mi rappresenta di più è sempre l'ultimo», amava ricordare Gregotti e il suo ultimo lavoro è stato la ristrutturazione da ex fabbrica diventata Teatro Fonderia Leopolda a Follonica in provincia di Grosseto, di cui ha voluto sottolineare come in questa struttura resista il legame con l'idea del lavoro, che è l'anima di una comunità. Nato a Novara nel 1927, cresciuto nella fabbrica tessile di famiglia, Gregotti ben presto entra in contatto con i grandi esponenti del Movimento Moderno, esordendo a Parigi nel 1947, a soli vent'anni, nel famoso studio dei fratelli Gustave, Claude e Auguste Perret. E, ancora studente, inizia un vero e proprio tour professionale: dalla Francia all'Inghilterra, all'America, dove conosce alcuni dei più grandi **architetti** dell'epoca, esponenti del razionalismo moderno come il tedesco Walter Gropius, Henry van de Velde, Cornelis van Eesteren, Le Corbusier e Mies Van de Rohe. Nel 1952 si laurea in architettura al Politecnico di Milano e poco dopo entra nello studio BBPR - sigla che stava ad indicare un gruppo di **architetti** italiani costituito nel 1932 da Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, che Gregotti considerò essere il suo maestro e con cui nel 1951 firma la prima sala della Triennale di Milano per poi sbarcare al Ciam- il Comitato Internazionale per l'architettura moderna di Londra. Ma fin da subito le opere di Gregotti si inseriscono in un assetto teso al recupero delle valenze formali e delle tecniche di tradizioni precedenti il Movimento moderno in architettura, e a quei movimenti come il Neoliberty, attraverso un concettualismo compositivo volto alla ricerca di un dialogo tra segno **architettonico** e la geografia dei luoghi. E sul genere del Razionalismo italiano, un esempio assai significativo - da lui progettato - è il palazzo degli uffici a Novara del 1960. In seguito progetterà megastrutture per l'università di Palermo (1969), di Firenze (1972), e della Calabria(1974). A Milano nel 1974 fonda lo studio Gregotti Associati International con Pierluigi Cerri, Pierluigi Nicolin, Hiromichi Matsui e Bruno Viganò. Ordinario di Composizione architettonica allo **Iuav** di **Venezia**, e in seguito docente nelle facoltà di architettura di Milano e Palermo, e in qualità di visiting professor in molti paesi europei ed extraeuropei. Ma il nome di Gregotti è legato anche alla famosa rivista di architettura, urbanistica e design "Casabella", di cui fu direttore dal 1982 al 1996. Lunghissima la "lista" dei grandi progetti e interventi dell'urbanista, tra i quali giova ricordare il quartiere "Zen" di Palermo che lui poi avrebbe voluto ridisegnare perché non contento del risultato, la Fondazione Feltrinelli a Milano, il Parco Archeologico ai Fori Imperiali di Roma, le abitazioni nel sestiere di Cannaregio a **Venezia**, l'area Pirelli Bicocca a Milano, lo Stadio olimpico di Barcellona, la Gam - Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo, il Centro culturale a Bélem - Lisbona, lo Stadio comunale "Luigi Ferraris" di Genova, l'area portuale di **Venezia**, il Cnr alla Bicocca di Milano, l'impianto di trattamento di rifiuti "Ca' del Bue" a Verona, il restauro e l'ampliamento "South Bank Centre" a Londra, il Centro ricerche Enea a Portici (Napoli), il Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca di Milano, il National Grand Theater di Pechino, la Salles des Etats al Louvre di Parigi, la sede della Banca Lombarda a Brescia, la nuova città di Jiangwan a Shanghai, la nuova sezione dell'Accademia Carrara di Bergamo, il nuovo Museo

Archeologico a Patrasso in Grecia, il Teatro dell'Opera a Aix-ex-Provence in Francia, il Bund Central Business District a Shanghai e moltissimi altri ancora. Impossibili da menzionare tutti. Tra le sue molte pubblicazioni, da ricordare tra gli altri, il libro "Il mestiere di **architetto**", che raccoglie suoi saggi, racconti autobiografici, pensieri e disegni attraverso i quali il famoso **architetto** si interroga su cosa significhi fare il progettista e il ruolo di un tempo. Anche per questo Vittorio Gregotti ci mancherà. Ci mancherà il suo stile, la forma, l'acutezza progettuale e stilistica di cui è stato un grande interprete della scena internazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

i messaggi

Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»

L'omaggio più profondo a Vittorio Gregotti arriva dal più grande **architetto** italiano e tra i primi al mondo, che fu anche suo allievo: Renzo Piano. «Se ne va» dice «un grande maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. Io l'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, assieme a Ernesto Rogers. E poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Anche il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ne riconosce la grandezza: «Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Si unisce al cordoglio il sindaco di Milano Beppe Sala: «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto». Anche il presidente della Triennale di Milano, Stefano Boeri, altro **architetto** di fama, scrive di lui: «Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale, un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza». La Biennale - dove nel 1975 e nel 1976 aveva diretto il settore Arti Visive e Architettura - lo ricorda sui suoi profili social partendo da una sua frase: «"Ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo". Con grande commozione salutiamo Vittorio Gregotti, Maestro dell'Architettura, urbanista e teorico che nel 1975 ha dato il via alla storia della Biennale Architettura». In attesa che da **Venezia** anche la "sua" università, l'**Iuav**, faccia sentire la sua voce, lo ricorda il presidente dell'Ateneo Veneto Giampaolo Scarante, istituzione culturale di cui Gregotti era socio da oltre trent'anni. «Molti in questi giorni dichiara Scarante «ricorderanno la sua figura di grande **architetto** internazionale, protagonista sulla platea del mondo per la sua straordinaria capacità di coniugare il genio visionario con la razionalità scientifica nell'interpretare i cambiamenti della società e della storia umana. Io lo rimpiango per la sua amicizia, per il suo saper essere conversatore sempre brillante e originale, per la sua affettuosità spontanea e coinvolgente. L'Ateneo Veneto gli riserverà un ricordo ed una cerimonia a lui dedicata». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settant'anni di progetti e difesa del rapporto dell'edificio con la storia. L'area Saffa a Venezia , la Torre dell'Arcella a Padova aveva 92 anni, Vittima del Coronavirus a Milano

Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale

Enrico Tantucci

Enrico Tantucci«Viviamo oggi anche in architettura in un'era di barbarie come quella seguita alla caduta dell'Impero Romano, in cui siamo completamente immersi. L'architettura è invece una pratica artistica e il rapporto con la storia di un edificio non può essere ignorato. Bisogna conoscerla, rapportarsi con essa e su di essa innestare le trasformazioni, perché la stessa creatività è una forma di modificazione della realtà». La pensava così un grande **architetto** come Vittorio Gregotti, difendendo il contesto - e criticando aspramente - pronunciando queste frasi in una lezione all'**Iuav** (sua università, solo pochi anni fa) il progetto di Rem Koolhaas per la trasformazione del Fondaco dei Tedeschi, a **Venezia**, che andava nella direzione opposta. Non potrà più difendere ora, con l'azione e con gli scritti, le sue idee sempre coerenti sull'architettura: è morto ieri a Milano, all'età di 82 anni, vittima anch'egli del coronavirus che sta flagellando la Lombardia. Un intellettuale totale - si interessava di arte, letteratura, cinema, musica, filosofia (intensi i dialoghi con il suo amico Massimo Cacciari) - che è stato tra i grandi protagonisti dell'architettura italiana del Novecento. Novarese di nascita, era milanese d'adozione, con **Venezia** come seconda patria, avendo a lungo insegnato tra l'altro Composizione Architettonica all'**Iuav** e successivamente al Politecnico di Milano. Moltissimi i progetti in oltre settant'anni di carriera. Dal controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello celebrato per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Tra le realizzazioni ci sono l'ampliamento del museo d'arte moderna e contemporanea dell'Accademia Carrara e la chiesa di San Massimiliano Kolbe (dove realizzò anche gli arredi sacri in marmo bianco) a Bergamo, il ponte sul Savio a Cesena, l'acquario Cestoni di Livorno e, più recenti, la progettazione del quartiere residenziale di Pujiang a Shanghai, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, la facoltà di Medicina dell'Università Federico II a Napoli e il teatro Fonderia Leopolda a Follonica, ex fabbrica ristrutturata del gruppo Ilva. È sua la Torre dell'Arcella a Padova, e a **Venezia** porta tra l'altro la sua firma il complesso residenziale dell'area Saffa, case popolari nobilitate dal suo segno **architettonico**. Anche se altri progetti per **Venezia** da lui concepiti non sono poi andati a buon fine: dalla nuova Stazione Marittima, al museo Guggenheim alla Punta Dogana che poi sarà realizzato per la Fondazione Pinault da Tadao Ando, con un progetto non troppo lontano dal suo. A **Venezia** è stato anche dal 1974 al 1976 il primo direttore della Biennale Architettura - agganciata alle Arti Visive prima di divenire autonoma - e tra il 1979 e il 1996 direttore prima di "Rassegna" e poi di "Casabella", facendo della rivista il punto di riferimento teorico dell'architettura italiana. Perché a Gregotti la circolazione delle idee, interessava non meno della progettazione e lo testimoniano i moltissimi libri scritti. **Venezia** però gli è sempre rimasta nel cuore e soffriva per la trasformazione turistica selvaggia della città, tanto da aver coniato la definizione di "Hotel **Venezia**" proprio per sottolinearne la vocazione alberghiera ormai più che residenziale. «Ho casa a **Venezia** e una moglie veneziana», ripeteva, «ed è triste vedere la città ridotta in queste condizioni. Non capisco perché non si possa cominciare finalmente a regolamentare i flussi per una città che se non ce la fa più. **Venezia** ha perso qualche anno fa il "treno" per diventare una città dell'immateriale, perché insediamenti legati alle nuove

tecnologie informatiche erano pienamente compatibili con la sua natura. Ma potrebbe almeno cercare, ora, di diventare una città universitaria a carattere internazionale, dove tutti verrebbero molto volentieri, con le strutture idonee. **Venezia** è uno straordinario concentrato di tutte le difficoltà e delle contraddizioni che incontra l'architettura italiana nel progettare». E chissà cosa avrebbe detto Vittorio Gregotti venendo a visitare **Venezia** proprio in questi giorni, riportata a uno splendore e una purezza smagliante quanto spettrale, svuotata da ogni socialità turistica quanto residenziale, proprio da quell'emergenza Coronavirus che è stata fatale anche per lui. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande progettista si è spento a 92 per il Coronavirus Firmò il teatro gli Arcimboldi, la Bicocca, il quartiere Zen lutto

Addio Vittorio Gregotti l'architettura poetica della semplicità fatta di materia e ricordi

ROMA. «L'architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconsolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell'architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche da sempre abituato ad andare oltre i confini nazionali, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni '50 - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che oggi piangiamo come la prima vittima illustre dell'epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com'erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattito e della voglia di partecipare, di indirizzare e costruire insieme alla società. E amico di tanti altri intellettuali, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shangai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da crociera (tra gli anni '80 e '90 una lunga collaborazione con Costa). È stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav di Venezia** e al Politecnico di Milano. E animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo cult è forse "Il territorio dell'Architettura", saggio del 1966) gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con Casabella, la storica rivista che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l'eleganza british delle sue giacche di tweed. Tant'è, marcava le distanze e teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni - che ha tenuto fino a pochi anni fa - spiegava la sua idea di architettura, la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnica e quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globale e dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell'immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». Per lui non era così: «l'architettura così come io la concepisco è qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone, il cemento armato, sono anche i materiali che rappresentano una sintesi della propria memoria, dei propri desideri, una sintesi delle differenze che l'architettura sta proponendo rispetto al passato». Principi, i suoi, che lo facevano particolarmente attento alle

questioni della città e allargando lo sguardo al territorio, percepito come imprescindibile. «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice commosso Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico -. Ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica - diceva - capace di diventare nobilmente semplice». --

GREGOTTI L'ARCHISTAR GLOBALE

Enrico Gusella E' morto ieri mattina alla clinica San Giuseppe di Milano il grande **architetto** e urbanista di fama internazionale Vittorio Gregotti. Una polmonite da coronavirus ha determinato la scomparsa del grande progettista e teorico dell'architettura. Forse non tutti i veronesi sanno che l'aspetto attuale dell'impianto di trattamento per i rifiuti di Ca' del Bue è stato ideato dal suo studio di **architetti**: Gregotti infatti fu interpellato da Agsm per la sua competenza nell'architettura degli apparati tecnologici e il loro inserimento nel paesaggi. Così negli anni 1991-1992 proprio lo studio Gregotti elaborò la definizione formale dell'impianto di trattamento rifiuti di Ca' del Bue, a sua volta caratterizzato dal colore rosso delle pannellature di calcestruzzo e delle strutture metalliche, a segnare unitariamente il rapporto con il paesaggio agricolo. «Il lavoro che mi rappresenta di più è sempre l'ultimo» amava ricordare Gregotti e il suo ultimo lavoro è stato la ristrutturazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda a Follonica in provincia di Grosseto, di cui ha inteso sottolineare come in questa struttura resista il legame con l'idea del lavoro, che è l'anima di una comunità. Nato a Novara nel 1927, cresciuto nella fabbrica tessile di famiglia, Gregotti ben presto entra a contatto con i grandi esponenti del Movimento Moderno, esordendo a Parigi nel 1947, a soli vent'anni, presso il famoso studio dei fratelli Gustave, Claude e Auguste Perret. E ancora studente inizia un vero e proprio tour professionale: dalla Francia all'Inghilterra, all'America, dove conosce alcuni dei più grandi **architetti** dell'epoca, esponenti del razionalismo moderno come il tedesco Walter Gropius, Henry van de Velde, Cornelis van Eesteren, Le Corbusier e Mies Van de Rohe. Nel 1952 si laurea in Architettura al Politecnico di Milano e poco dopo entra nello studio BBPR - sigla che stava ad indicare un gruppo di **architetti** italiani costituito nel 1932 da Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, che Gregotti considerò essere il suo maestro e con cui nel 1951 firma la prima sala della Triennale di Milano per poi sbarcare al CIAM - il Comitato Internazionale per l'architettura moderna di Londra. Ma fin da subito le opere di Gregotti si inseriscono in un assetto teso al recupero delle valenze formali e delle tecniche di tradizioni precedenti il Movimento moderno in architettura, e a quei movimenti come il Neoliberty, attraverso un concettualismo compositivo volto alla ricerca di un dialogo tra segno **architettonico** e la geografia dei luoghi. E sul genere del Razionalismo italiano, un esempio assai significativo - da lui progettato - è il Palazzo per uffici a Novara del 1960. In seguito progetterà megastrutture per l'Università di Palermo (1969), di Firenze (1972), e della Calabria (1974). A Milano nel 1974 fonda lo Studio Gregotti Associati International con Pierluigi Cerri, Pierluigi Nicolin, Hiromichi Matsui e Bruno Viganò. Ordinario di Composizione architettonica all' **Università IUAV** di **Venezia**, e in seguito docente nelle facoltà di Architettura di Milano e Palermo, e in qualità di visiting professor in molti paesi europei ed extraeuropei. Ma il nome di Gregotti è legato anche alla famosa rivista di architettura, urbanistica e design "Casabella", di cui fu direttore dal 1982 al 1996. Lunghissima davvero la "lista" dei grandi progetti e interventi di Gregotti, tra i quali giova ricordare il quartiere "Zen" di Palermo che lui poi avrebbe voluto ridisegnare perché non contento del risultato, la Fondazione Feltrinelli a Milano, il Parco Archeologico ai Fori Imperiali di Roma, le abitazioni nel sestiere di Cannaregio a **Venezia**, l'area Pirelli Bicocca a Milano, lo Stadio olimpico di Barcellona, la GAM - Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo, il Centro culturale a Bélem - Lisbona, lo Stadio comunale "Luigi Ferraris" di Genova, l'area portuale di **Venezia**, il CNR alla Bicocca di Milano,

l'impianto di trattamento di rifiuti "Ca' del Bue" a Verona, il restauro e l'ampliamento "South Bank Centre" a Londra, il Centro ricerche ENEA a Portici (Napoli), il Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca di Milano, il National Grand Theater di Pechino, la Salles des Etats al Louvre di Parigi, la sede della Banca Lombarda a Brescia, la nuova città di Jiangwan a Shanghai, la nuova sezione dell'Accademia Carrara di Bergamo, il nuovo Museo Archeologico a Patrasso in Grecia, il Teatro dell'Opera a Aix-ex-Provence in Francia, il Bund Central Business District a Shanghai e moltissimi altri ancora. Impossibili da menzionare tutti. Tra le sue molte pubblicazioni, da ricordare tra gli altri, il suo libro "Il mestiere di **architetto**", che raccoglie suoi saggi, racconti autobiografici, pensieri e disegni attraverso i quali il famoso **architetto** si interroga su cosa significhi fare il progettista e il ruolo di un tempo. Anche per questo Vittorio Gregotti ci mancherà. Ci mancherà il suo stile, la forma, l'acutezza progettuale e stilistica di cui è stato un grande interprete della scena internazionale. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che oggi piangiamo come la prima vittima illustre del coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, un intellettuale a tutto tondo.

ITALIA E MONDO

Lutto Addio a Gregotti il decano dell'architettura

Morto a 92 anni per il coronavirus Aveva la semplicità come stile
SILVIA LAMBERTUCCI

ROMA « L ' architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconsolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell ' architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni ' 50 - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l ' **architetto** Gregotti, che piangiamo come la prima vittima illustre dell ' epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema. E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shangai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera. E ' stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav** di **Venezia** e al Politecnico di Milano. E non ultimo capace animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo più importante è «Il territorio dell ' Architettura», un saggio pubblicato nel 1966) gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con Casabella, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste. Tant ' è, marcava le distanze e teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni - che ha tenuto fino a pochi anni fa - spiegava la sua idea di architettura, la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnica e quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globale e dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell ' immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice, commosso, Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno «che ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un ' architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice».

Foto: italiaemondo@gazzettadiparma.it

Aveva 92 anni. Il presidente Parisini chiede al Comune di dedicargli il complesso dei padiglioni espositivi

Ferrara in lutto per l'architetto Gregotti Progettò il quartiere fieristico estense

Il luttoUn lutto che colpisce anche la città di Ferrara. È morto ieri mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una grave polmonite legata al coronavirus. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Laurea al politecnicoGregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche "visiting professor" alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (Gran Bretagna) e al M. I. T. di Cambridge (Usa). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina in suo ricordo. Quartiere fieristicoL'**architetto** Gregotti tra l'altro, nei suoi numerosi progetti in giro per il mondo, ha realizzato la fase progettuale del quartiere fieristico di Ferrara nel 1984. Per questo motivo il presidente di FerraraFiere Filippo Parisini vuole proporre all'amministrazione comunale di Ferrara di intestare il quartiere fieristico alla memoria di Vittorio Gregotti. Il quartiere fieristico si estende su un'area di 26.000 metri quadrati dei quali 16.000 sono coperti e 10.000 costituiscono due piazze esterne per le esposizioni all'aria aperta.Franceschini «Con profonda tristezza apprendo della scomparsa del professor Vittorio Gregotti. Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Così in una nota il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, il ferrarese Dario Franceschini. Nel libro di BassiGregotti era assai apprezzato dal collega ferrarese Carlo Bassi, seppure non condividendo alcune sue idee. Vale la pena di ricordarlo con un suo pensiero, una citazione posta all'inizio de "Il secondo percorso" della "Nuova guida di Ferrara. Vita e spazio nell'architettura di una città emblematica" (Ferrara, Bovolenta, 1981, pagina. 71) che Bassi dedicò alla sua amata città natale. Ecco il brano di Gregotti: «Come in un quadro di Cézanne noi ci sentiamo, parlando di progetto, interni e coinvolti nel processo di formazione dell'opera architettonica: sembra, per usare un'analogia disciplinare, che la parola progetto prediliga esprimersi per sezioni, mentre la parola composizione, per prospetti. Inoltre la nozione di progetto è legata, al di là della disciplina, al desiderio, ed alla paura, dell'uomo di diventare altro da quello che è in quel momento, all'idea di organizzare secondo un senso, anche avventuroso, il proprio futuro, al rifondare se stesso insieme con la realtà su cui opera e dalla quale è impossibile distinguersi». Queste parole di Gregotti, incapsulate nel testo di Bassi, parlano di progetti, di futuro, di un domani migliore, del come rifondare le nostre vite. In

questi giorni complicati ci spingono a meditare su quanto tutti noi faremo, finita la tempesta.
Un **architetto** che ha lasciato un segno anche a Ferrara.--© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è spento ieri a Milano a 92 anni per una polmonite derivata dal Covid-19 È stato uno dei progettisti più importanti della sua generazione

Addio a Vittorio Gregotti Padre dell'architettura

MILANO Vittorio Gregotti «ha rappresentato la storia dell'architettura ed in generale quella della cultura italiana». Così il consiglio nazionale **Architetti**, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori ha voluto rendere omaggio all'**architetto** morto ieri a Milano. Vittorio Gregotti, uno dei padri dell'architettura italiana e urbanista di fama mondiale, aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite legata al coronavirus. «È stato un interprete tra i più significativi dell'architettura e dell'urbanistica del 900 - ha sottolineato in una nota il Consiglio -. Intere generazioni di **architetti** sono state formate dal suo pensiero: una scomparsa, quella di Vittorio Gregotti, che lascia un vuoto che sarà difficile colmare». Mentre Stefano Boeri, presidente della Triennale, che ha dato la notizia con un post, ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». «Il maledetto coronavirus - ha detto l'assessore alla Cultura della regione Lombardia Stefano Bruno Galli - ha portato via Vittorio Gregotti. Per mantenere vivo il suo l'intitolazione al più presto di un edificio di quelli da lui progettati e mi impegno fin d'ora a far realizzare una mostra che ricordi le sue opere in tutto il mondo, perché i giovani possano conoscerlo». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche "visiting professor" alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge e all'Mit negli Usa. Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

i messaggi

Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»

L'omaggio più profondo a Vittorio Gregotti arriva dal più grande **architetto** italiano e tra i primi al mondo, che fu anche suo allievo: Renzo Piano. «Se ne va» dice «un grande maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. Io l'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, assieme a Ernesto Rogers. E poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Anche il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ne riconosce la grandezza: «Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Si unisce al cordoglio il sindaco di Milano Beppe Sala: «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto». Anche il presidente della Triennale di Milano, Stefano Boeri, altro **architetto** di fama, scrive di lui: «Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale, un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza». La Biennale - dove nel 1975 e nel 1976 aveva diretto il settore Arti Visive e Architettura - lo ricorda sui suoi profili social partendo da una sua frase: «"Ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo". Con grande commozione salutiamo Vittorio Gregotti, Maestro dell'Architettura, urbanista e teorico che nel 1975 ha dato il via alla storia della Biennale Architettura». In attesa che da **Venezia** anche la "sua" università, l'**Iuav**, faccia sentire la sua voce, lo ricorda il presidente dell'Ateneo Veneto Giampaolo Scarante, istituzione culturale di cui Gregotti era socio da oltre trent'anni. «Molti in questi giorni dichiara Scarante «ricorderanno la sua figura di grande **architetto** internazionale, protagonista sulla platea del mondo per la sua straordinaria capacità di coniugare il genio visionario con la razionalità scientifica nell'interpretare i cambiamenti della società e della storia umana. Io lo rimpiango per la sua amicizia, per il suo saper essere conversatore sempre brillante e originale, per la sua affettuosità spontanea e coinvolgente. L'Ateneo Veneto gli riserverà un ricordo ed una cerimonia a lui dedicata». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settant'anni di progetti e difesa del rapporto dell'edificio con la storia. L'area Saffa a Venezia , la Torre dell'Arcella a Padova aveva 92 anni, Vittima del Coronavirus a Milano

Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale

Enrico Tantucci

Enrico Tantucci«Viviamo oggi anche in architettura in un'era di barbarie come quella seguita alla caduta dell'Impero Romano, in cui siamo completamente immersi. L'architettura è invece una pratica artistica e il rapporto con la storia di un edificio non può essere ignorato. Bisogna conoscerla, rapportarsi con essa e su di essa innestare le trasformazioni, perché la stessa creatività è una forma di modificazione della realtà». La pensava così un grande **architetto** come Vittorio Gregotti, difendendo il contesto - e criticando aspramente - pronunciando queste frasi in una lezione all'**Iuav** (sua università, solo pochi anni fa) il progetto di Rem Koolhaas per la trasformazione del Fondaco dei Tedeschi, a **Venezia**, che andava nella direzione opposta. Non potrà più difendere ora, con l'azione e con gli scritti, le sue idee sempre coerenti sull'architettura: è morto ieri a Milano, all'età di 82 anni, vittima anch'egli del coronavirus che sta flagellando la Lombardia. Un intellettuale totale - si interessava di arte, letteratura, cinema, musica, filosofia (intensi i dialoghi con il suo amico Massimo Cacciari) - che è stato tra i grandi protagonisti dell'architettura italiana del Novecento. Novarese di nascita, era milanese d'adozione, con **Venezia** come seconda patria, avendo a lungo insegnato tra l'altro Composizione Architettonica all'**Iuav** e successivamente al Politecnico di Milano. Moltissimi i progetti in oltre settant'anni di carriera. Dal controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello celebrato per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Tra le realizzazioni ci sono l'ampliamento del museo d'arte moderna e contemporanea dell'Accademia Carrara e la chiesa di San Massimiliano Kolbe (dove realizzò anche gli arredi sacri in marmo bianco) a Bergamo, il ponte sul Savio a Cesena, l'acquario Cestoni di Livorno e, più recenti, la progettazione del quartiere residenziale di Pujiang a Shanghai, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, la facoltà di Medicina dell'Università Federico II a Napoli e il teatro Fonderia Leopolda a Follonica, ex fabbrica ristrutturata del gruppo Ilva. È sua la Torre dell'Arcella a Padova, e a **Venezia** porta tra l'altro la sua firma il complesso residenziale dell'area Saffa, case popolari nobilitate dal suo segno **architettonico**. Anche se altri progetti per **Venezia** da lui concepiti non sono poi andati a buon fine: dalla nuova Stazione Marittima, al museo Guggenheim alla Punta Dogana che poi sarà realizzato per la Fondazione Pinault da Tadao Ando, con un progetto non troppo lontano dal suo. A **Venezia** è stato anche dal 1974 al 1976 il primo direttore della Biennale Architettura - agganciata alle Arti Visive prima di divenire autonoma - e tra il 1979 e il 1996 direttore prima di "Rassegna" e poi di "Casabella", facendo della rivista il punto di riferimento teorico dell'architettura italiana. Perché a Gregotti la circolazione delle idee, interessava non meno della progettazione e lo testimoniano i moltissimi libri scritti. **Venezia** però gli è sempre rimasta nel cuore e soffriva per la trasformazione turistica selvaggia della città, tanto da aver coniato la definizione di "Hotel **Venezia**" proprio per sottolinearne la vocazione alberghiera ormai più che residenziale. «Ho casa a **Venezia** e una moglie veneziana», ripeteva, «ed è triste vedere la città ridotta in queste condizioni. Non capisco perché non si possa cominciare finalmente a regolamentare i flussi per una città che se non ce la fa più. **Venezia** ha perso qualche anno fa il "treno" per diventare una città dell'immateriale, perché insediamenti legati alle nuove

tecnologie informatiche erano pienamente compatibili con la sua natura. Ma potrebbe almeno cercare, ora, di diventare una città universitaria a carattere internazionale, dove tutti verrebbero molto volentieri, con le strutture idonee. **Venezia** è uno straordinario concentrato di tutte le difficoltà e delle contraddizioni che incontra l'architettura italiana nel progettare». E chissà cosa avrebbe detto Vittorio Gregotti venendo a visitare **Venezia** proprio in questi giorni, riportata a uno splendore e una purezza smagliante quanto spettrale, svuotata da ogni socialità turistica quanto residenziale, proprio da quell'emergenza Coronavirus che è stata fatale anche per lui. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

i messaggi

Il cordoglio corale e i tanti ricordi Piano: «Era profondo, autentico»

L'omaggio più profondo a Vittorio Gregotti arriva dal più grande **architetto** italiano e tra i primi al mondo, che fu anche suo allievo: Renzo Piano. «Se ne va» dice «un grande maestro. E lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. Io l'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, assieme a Ernesto Rogers. E poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Anche il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini ne riconosce la grandezza: «Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Si unisce al cordoglio il sindaco di Milano Beppe Sala: «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto». Anche il presidente della Triennale di Milano, Stefano Boeri, altro **architetto** di fama, scrive di lui: «Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale, un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza». La Biennale - dove nel 1975 e nel 1976 aveva diretto il settore Arti Visive e Architettura - lo ricorda sui suoi profili social partendo da una sua frase: «"Ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo". Con grande commozione salutiamo Vittorio Gregotti, Maestro dell'Architettura, urbanista e teorico che nel 1975 ha dato il via alla storia della Biennale Architettura». In attesa che da **Venezia** anche la "sua" università, l'**Iuav**, faccia sentire la sua voce, lo ricorda il presidente dell'Ateneo Veneto Giampaolo Scarante, istituzione culturale di cui Gregotti era socio da oltre trent'anni. «Molti in questi giorni dichiara Scarante «ricorderanno la sua figura di grande **architetto** internazionale, protagonista sulla platea del mondo per la sua straordinaria capacità di coniugare il genio visionario con la razionalità scientifica nell'interpretare i cambiamenti della società e della storia umana. Io lo rimpiango per la sua amicizia, per il suo saper essere conversatore sempre brillante e originale, per la sua affettuosità spontanea e coinvolgente. L'Ateneo Veneto gli riserverà un ricordo ed una cerimonia a lui dedicata». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settant'anni di progetti e difesa del rapporto dell'edificio con la storia. L'area Saffa a Venezia , la Torre dell'Arcella a Padova aveva 92 anni, Vittima del Coronavirus a Milano

Addio al grande architetto Vittorio Gregotti maestro del Novecento e intellettuale totale

Enrico Tantucci

Enrico Tantucci«Viviamo oggi anche in architettura in un'era di barbarie come quella seguita alla caduta dell'Impero Romano, in cui siamo completamente immersi. L'architettura è invece una pratica artistica e il rapporto con la storia di un edificio non può essere ignorato. Bisogna conoscerla, rapportarsi con essa e su di essa innestare le trasformazioni, perché la stessa creatività è una forma di modificazione della realtà». La pensava così un grande architetto come Vittorio Gregotti, difendendo il contesto - e criticando aspramente - pronunciando queste frasi in una lezione all'Iuav (sua università, solo pochi anni fa) il progetto di Rem Koolhaas per la trasformazione del Fondaco dei Tedeschi, a Venezia, che andava nella direzione opposta. Non potrà più difendere ora, con l'azione e con gli scritti, le sue idee sempre coerenti sull'architettura: è morto ieri a Milano, all'età di 82 anni, vittima anch'egli del coronavirus che sta flagellando la Lombardia. Un intellettuale totale - si interessava di arte, letteratura, cinema, musica, filosofia (intensi i dialoghi con il suo amico Massimo Cacciari) - che è stato tra i grandi protagonisti dell'architettura italiana del Novecento. Novarese di nascita, era milanese d'adozione, con Venezia come seconda patria, avendo a lungo insegnato tra l'altro Composizione Architettonica all'Iuav e successivamente al Politecnico di Milano. Moltissimi i progetti in oltre settant'anni di carriera. Dal controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello celebrato per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il quartiere residenziale di Shanghai, i tanti piani urbanistici. Tra le realizzazioni ci sono l'ampliamento del museo d'arte moderna e contemporanea dell'Accademia Carrara e la chiesa di San Massimiliano Kolbe (dove realizzò anche gli arredi sacri in marmo bianco) a Bergamo, il ponte sul Savio a Cesena, l'acquario Cestoni di Livorno e, più recenti, la progettazione del quartiere residenziale di Pujiang a Shanghai, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, la facoltà di Medicina dell'Università Federico II a Napoli e il teatro Fonderia Leopolda a Follonica, ex fabbrica ristrutturata del gruppo Ilva. È sua la Torre dell'Arcella a Padova, e a Venezia porta tra l'altro la sua firma il complesso residenziale dell'area Saffa, case popolari nobilitate dal suo segno architettonico. Anche se altri progetti per Venezia da lui concepiti non sono poi andati a buon fine: dalla nuova Stazione Marittima, al museo Guggenheim alla Punta Dogana che poi sarà realizzato per la Fondazione Pinault da Tadao Ando, con un progetto non troppo lontano dal suo. A Venezia è stato anche dal 1974 al 1976 il primo direttore della Biennale Architettura - agganciata alle Arti Visive prima di divenire autonoma - e tra il 1979 e il 1996 direttore prima di "Rassegna" e poi di "Casabella", facendo della rivista il punto di riferimento teorico dell'architettura italiana. Perché a Gregotti la circolazione delle idee, interessava non meno della progettazione e lo testimoniano i moltissimi libri scritti. Venezia però gli è sempre rimasta nel cuore e soffriva per la trasformazione turistica selvaggia della città, tanto da aver coniato la definizione di "Hotel Venezia" proprio per sottolinearne la vocazione alberghiera ormai più che residenziale. «Ho casa a Venezia e una moglie veneziana», ripeteva, «ed è triste vedere la città ridotta in queste condizioni. Non capisco perché non si possa cominciare finalmente a regolamentare i flussi per una città che se non ce la fa più. Venezia ha perso qualche anno fa il "treno" per diventare una città dell'immateriale, perché insediamenti legati alle nuove

tecnologie informatiche erano pienamente compatibili con la sua natura. Ma potrebbe almeno cercare, ora, di diventare una città universitaria a carattere internazionale, dove tutti verrebbero molto volentieri, con le strutture idonee. **Venezia** è uno straordinario concentrato di tutte le difficoltà e delle contraddizioni che incontra l'architettura italiana nel progettare». E chissà cosa avrebbe detto Vittorio Gregotti venendo a visitare **Venezia** proprio in questi giorni, riportata a uno splendore e una purezza smagliante quanto spettrale, svuotata da ogni socialità turistica quanto residenziale, proprio da quell'emergenza Coronavirus che è stata fatale anche per lui. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

aveva 92 anni

Coronavirus, morto il grande architetto Vittorio Gregotti

Viviana Zamarian

Viviana ZamarianUDINE. Aveva concepito l'architettura come «una prospettiva sull'intero mondo e l'intera vita» usando le parole dell'archistar Stefano Boeri. Era un maestro per tutti Vittorio Gregotti, un uomo di cultura e delle istituzioni, uno dei grandi protagonisti del Novecento. È morto ieri mattina, a 92 anni, per complicazioni legate al coronavirus, dopo essere stato ricoverato nei giorni scorsi alla clinica San Giuseppe di Milano. Era conosciuto in tutto il mondo per le sue opere. E tutto il mondo ora lo piange. Anche Udine dove aveva firmato il progetto di riqualificazione dell'ex area delle acciaierie Bertoli. Si sentiva legato a questa città sia professionalmente sia da un punto di vista affettivo. «Un'antenata di mia moglie portava proprio il nome di palazzo Kechler - aveva raccontato -. E poi Udine per me rappresenta molto anche dal punto di vista dell'architettura e della creatività. Se ne va, dunque, «un uomo geniale, libero, visionario e concreto» come l'ha definito l'ex primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia con oltre 1.600 progetti in sessant'anni di carriera. «Un grande maestro - ha dichiarato l'**architetto** Renzo Piano - che lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri. L'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano e poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero». Gregotti «papà dello stadio Ferraris a Genova» come ricorda il governatore della Liguria Giovanni Toti, aggiungendo: «Custodiremo i tuoi gioielli e vinceremo questa battaglia anche per te». Anche Milano gli deve molto: fu qui che nel 1974 aprì la Gregotti associati international, fu qui che, tra le altre opere, progettò il teatro degli Arcimboldi e il nuovo edificio universitario alla Bicocca. La Triennale nel 2012 gli ha conferito la medaglia d'oro alla carriera. «Con profonda tristezza salutiamo uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo» ha scritto il sindaco Giuseppe Sala. Anche Torino lo piange. Gregotti ne ideò il piano regolatore e il sindaco Chiara Appendino lo ricorda su Twitter: «Ha dato un contributo determinante allo sviluppo della nostra città». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. È stato anche docente di composizione architettonica all'**istituto universitario di architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle facoltà di architettura di Milano e Palermo. Se ne va, dunque, un maestro internazionale che, tra le varie opere, ha progettato gli stadi di Barcellona, il Centro cultural de Belem a Lisbona, l'ampliamento del museo d'arte moderna e contemporanea dell'Accademia Carrara a Bergamo, il teatro lirico di Aix-en-Provence e la facoltà di medicina della Federico II a Napoli. Il suo ultimo lavoro è la ristrutturazione da ex fabbrica a teatro del teatro Fonderia Leopolda a Follonica. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architettura perde il suo maestro Vittorio Gregotti, la forza delle idee

L'architettura perde il suo maestro Vittorio Gregotti, la forza delle idee

In ospedale per una polmonite degenerata in Covid 19, aveva 92 anni

«L'architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconcolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche uno abituato da sempre ad andare oltre i confini nazionali, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni Cinquanta - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo.

Lucido come pochi anche nei suoi novantadue anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che piangiamo come la prima vittima illustre dell'epidemia da coronavirus in Italia (era ricoverato per una polmonite), era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com'erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattito e della voglia di partecipare, di indirizzare e costruire insieme alla società. E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni.

Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi settant'anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («la mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shangai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni Ottanta e Novanta una lunga collaborazione con Costa Crociere).

È stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav** di **Venezia** e al Politecnico di Milano. E non ultimo capace animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (il suo testo cult è forse "Il territorio dell'architettura", un saggio pubblicato nel 1966), gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con Casabella, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi.

Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l'eleganza british delle sue giacche di tweed.

Silvia Lambertucci

Aveva 92 anni, stroncato dal Coronavirus. Disegnò il Municipio di Gibellina e gli stadi di Genova e Barcellona

Addio Gregotti, architetto sognatore

Progettò anche il discusso quartiere Zen di Palermo: «Lo rifarei uguale, ma adesso bisognerebbe completarlo e cacciare dalle case gli abusivi»
Simonetta Trovato

PA L E R M O Il padre lo avrebbe voluto operaio e poi dirigente, e per un novarese era il massimo. Ma Vittorio Gregotti aveva la capa tosta e se ne partì per Milano, per studiare al Politecnico. A distanza di settant'anni, si ricordava i primi progetti, che il suo professore tagliava con righe orizzontali. Il grande **architetto** se n'è andato, stroncato a 92 anni dal virus assassino che ha messo fine all'ultimo periodo di malattia, e che ora minaccia anche la moglie, Marina Mazza, ricoverata. Ma fino alla fine, l'architetto è rimasto lucidissimo e con una memoria di ferro: fatti e persone. E disegni, e carta, e progetti. «L'architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva e ti guardava affettuoso e irritante, come se ti volesse scrutare dentro. Allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni '50 dei protagonisti del secolo breve, è oggi la prima vittima «blasonata» del Covid-19; lui che ha partecipato alla ricostruzione dell'Italia uscita dal conflitto. Un intellettuale, appassionato di filosofia, musica, letteratura, cinema, amico di Giulio Einaudi e Valentino Bompiani, Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Elio Vittorini, Rita Levi Montalcini, ma anche Renzo Piano, prima allievo, poi voce al suo fianco. Ma la Sicilia lo ricorda soprattutto per il suo progetto (forse) più complesso, di sicuro il più osteggiato e criticato: il quartiere Zen, quello che lo stesso Gregotti in un'intervista lasciata pochi mesi fa ad Antonella Filippi su questo giornale, spiegava come «una leggenda metropolitana. Era un buon progetto che non è stato realizzato come avrebbe dovuto. Bisognerebbe completarlo secondo il progetto e cacciare gli abusivi. Quel progetto del quartiere Zen lo rifarei uguale, lo difendo. Non è mai stato ultimato. Non ci sono servizi, è rimasta un'idea, tuttora valida. E, se vogliamo essere precisi, come tessuto urbano è migliore dei quartieri speculativi di Palermo». E anche per il Municipio di Gibellina, disegnato nel 1972 (in piena ricostruzione post sisma) con Giuseppe Samonà, il figlio Alberto e Gianni Pirrone. Andò meglio di gran lunga con il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shanghai, il teatro lirico di Aix-en-Provence, e tanto altro, dai ponti alle navi da Crociera (dalla sua mano, alla fine degli anni Ottanta, uscirono alcune delle ammiraglie Costa). Professore (molto amato) allo **Iuav** di **Venezia** e al Politecnico di Milano, autore di importanti scritti teorici (" Il territorio dell'Architettura " , pubblicato nel 1966), direttore per tanti anni di Casabella e nel '75, curatore della Biennale di Venezia , la prima in cui aveva fatto ufficialmente comparsa l'architettura. Non era un archistar - si arrabbiava moltissimo se glielo dicevi -, fuggiva la sfida del grattacielo più alto (" Non è un grattacielo a cambiare il volto di un luogo: magari passa anche di moda e nel frattempo c'è il rischio che le città si somiglino "), del ponte più avveniristico, gli piacevano però gli stadi all'avanguardia. «L'architettura come io la concepisco è qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone e il cemento armato, ma una sintesi tra memoria, desideri, differenze che l'architettura sta proponendo rispetto al passato». (SIT) © RIPRODUZIONE RISERVATA «Un docente che incantava noi studenti» Più che un **architetto** Vittorio Gregotti era un «uomo d'architettura». O almeno così lo ricorda Fausto Provenzano che ha lavorato per parecchio tempo con il professionista scomparso. Che rivela anche come Gregotti fosse più incline ad utilizzare la penna della matita. Ovvero mostrava

spesso il suo bagaglio storico e filosofico. Provenzano, da neolaureato subito dopo la rivolta degli artisti alla Biennale, seguì il suo corso di composizione. «Il mestiere di **architetto**, da Gregotti sapientemente definito "disciplina", faceva riferimento più alla penna che alla matita - ricorda l' **architetto** palermitano -. E di questo strumento faceva anche uso nel rapporto con gli studenti nel corso delle revisioni progettuali del suo corso a Palermo. Durante questi momenti, si aggirava come un primario tra le corsie circondato da addetti alle esercitazioni che pendevano dalle sue labbra; Gregotti entrava in rapporto con gli studenti a partire da un dubbio, generato da un prolungato accarezzarsi la barba per poi esplodere in felici, quanto inutilizzabili, considerazioni critiche, colme di riferimenti storici e metodologici». Ascoltava gli studenti. «Vittorio sondava i disegni e sollevava lo sguardo solo dopo aver individuato in quei segni, spesso incerti ed approssimativi, una speranza di forma che desse avvio ad un collegamento conoscitivo. Fu questo diverso modo di trattare l'architettura ad intrigarmi: l'integrazione tra le discipline, capaci di organizzarsi in un'unica struttura complessa». (*SIT *) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Architetto** internazionale. Vittorio Gregotti, grande protagonista dell'architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra

Foto: Lo Zen a Palermo. Per Gregotti «un buon progetto che non è stato realizzato come avrebbe dovuto»

Gregotti, il progetto illuminista dell'architettura come arte

Sospesa tra culto dell'immagine e richiami, raramente autentici, all'inclusione e all'impegno, l'architettura è oggi molto lontana da quell'autonomo «razionalismo critico» in cui Vittorio Gregotti cercò di collocarla per tutta la vita. Nato Novara nel 1927, Gregotti, che è stato il maggiore teorico e critico italiano d'architettura della generazione successiva ad Aldo Rossi e uno dei più prolifici progettisti. Si formò a contatto con il mondo industriale e si affermò giovanissimo nel perimetro, allora dominante, dei grandi maestri del Movimento Moderno: nel 1947 soggiorna presso lo studio di Perret a Parigi; nel 1951 firma con Ernesto Nathan Rogers la sua prima sala alla Triennale ed è presente al CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) di Londra; nel '52 si laurea al Politecnico; nel '53 è già redattore di «Casabella» (che dirigerà dal 1982 al 1996) e in quegli anni conosce Le Corbusier, Gropius e Henry van de Velde. Nel 1953 inizia la sua attività professionale, in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino, e avvia la carriera di insegnante, che lo vedrà professore di Composizione presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia** negli anni cruciali di una visione progressista dell'Architettura al fianco di Manfredo Tafuri, poi a Milano, Palermo e come visiting professor in varie università del mondo. Nel 1960 il Palazzo per Uffici di Novara segna il suo esordio come progettista e l'adesione ai principi del Razionalismo, che diventeranno poi sottoposti a una personale riflessione nel suo più celebrato libro teorico, *Il territorio dell'architettura* pubblicato dal Feltrinelli nel 1966 (Gregotti è stato talmente prolifico che è impossibile pensare di elencare tutti i libri e i cataloghi realizzati). Qui incomincia a definire quel compito dell'architettura che lo accompagnerà sempre: l'architettura è un'attività artistica che nasce da una osservazione critica della realtà e si inserisce in un territorio per apportarne dei miglioramenti attraverso un suo proprio linguaggio. È un'idea illuministica, vicina al pensiero di Jurgen Habermas: muove dall'analisi negativa espressa nella Dialettica dell'Illuminismo di Adorno e Horkheimer ritenendo però opportuno agire nella prassi per migliorare il progetto incompiuto della modernità. Progettare significa ordinare la complessità dei «sistemi» sociali, economici, fisici, tecnici e politici all'interno di un discorso formale, un abaco, anche riconoscibile, come sarà il suo. Nel 1974 ha fonda con Pierluigi Cerri, Pierluigi Nicolini, Hiromichi Matsui e Bruno Viganò la Gregotti Associati della storica via Bandello a Milano, fucina del suo enorme lavoro i cui disegni, progetti ed elaborati sono ora in vai di catalogazione al Casva di Milano e, in parte, al Beaubourg: l'ambiente progressista e colto parigino resterà sempre il suo "buen retiro" fuori Italia. Dal 1974 al 1976 è anche direttore del settore Arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia** (con lui nascono le Biennali di Architettura), diventa accademico di San Luca dal 1976 (poi di Brera dal 1995) e moltiplica la sua attività di critico militante: al 1978 risale il suo primo articolo della sua quarantennale collaborazione con il «Corriere della Sera» e dal 1984 al 1992 cura la rubrica di architettura di «Panorama». Gli anni Settanta sono quelli dell'inizio delle grandi commissioni pubbliche, specie universitarie: ateneo di Palermo (1969), di Firenze (1972) e della Calabria a Rende (1974): qui compendia architettura e pianificazione del paesaggio con un complesso a forma di lungo pontile lungo la valle del fiume Crati, con edifici cubici, finestrelle quadrate che stilizzano il suo linguaggio (lo ritroveremo nel Campus della Bicocca) e lunghi percorsi che richiamano l'intervento di Giancarlo De Carlo a Urbino. Il quartiere ZEN di Palermo, progettato nel 1969, «non sarà mai finito», come ha più volte sostenuto Gregotti: da questa incompiutezza o impossibile gestione segue il rapido degrado **architettonico** delle strutture che

diventa degrado sociale con gravi problemi di criminalità. La progressiva diffusione di massa in Italia dell'atteggiamento Post moderno (più che del Post Modern **architettonico**) lo vede dall'altra parte della barricata, con l'amico Umberto Eco a fare da tramite tra il mondo dell'impegno a sinistra e quello della fine dei grandi récits, del disimpegno postideologico, dell'affermarsi dell'immagine e dell'ermeneutica sulla ragione, della riduzione del disegno industriale (e poi dell'architettura) a fatto "di moda", esercizio stilistico, merce di consumo, brand. Sono anni in cui progetta molto: una testimonianza straniera ci viene dal Centro Cultural de Belém di Lisbona, costruito con Manuel Salgado, tra il 1988 e il 1993 costruito tra il magnificente Monastero dei Gerolamini e il fiume. Altro esempio italiano lo stadio Luigi Ferraris di Genova per i mondiali di Italia Novanta. Per i suoi critici, Gregotti è un rappresentante della gauche caviar, uomo d'innata eleganza che si può giovare di committenza pubblica e privata di qualità. Tra questi la Rcs, per la quale cura il rifacimento della storica sede di via Solferino (conserverà l'ala Rosselli e si opporrà alla successiva vendita) e la Pirelli, per la quale progetta, come vincitore di concorso, la riconversione dell'ex area industriale Bicocca per università, abitazioni, uffici e il Teatro degli Arcimboldi. Questo enorme intervento (popolazione insediata 5 mila abitanti su 676mila metri quadrati), iniziato nel 1985, si caratterizza per la qualità urbanistica organizzata su una spina centrale longitudinale che segue l'andamento planimetrico dell'area e per il posizionamento di alcuni edifici che rispettano il perimetro di quelli industriale. L'edificio meglio riuscito è la torre di raffreddamento che nel 2003 Gregotti ingloba in un grande cubo di 50 metri per 50 sul cui perimetro si trovano gli uffici, distribuiti su dieci piani, collegati da passerelle aeree alle sale riunioni. Qui va oltre la severità del suo abaco offrendosi a una controllata spettacolarizzazione in omaggio alla civiltà industriale. Grande disegnatore, oltreché infaticabile saggista e critico, Gregotti evitò la deriva digitale del progetto. Gli ultimi anni furono dedicati dal suo studio ai macro interventi in Cina e furono quelli, per lui, dei riconoscimenti piovuti da dovunque. Anche Milano --dove abitava in una bella casa ricca di opere d'arte moderne, ma non contemporanee, e di libri, molti francesi - lo scorso anno gli ha dedicato una mostra antologica al Pac. Con lui se ne va il maggior rappresentante e la maggior voce critica contro l'abbandono del progetto Moderno. 15 marzo 2020 (modifica il 15 marzo 2020 | 11:14) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morto Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura del Novecento

Morto Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura del Novecento. L'**architetto**, ricoverato nei giorni scorsi a Milano, aveva 92 anni. Stefano Boeri: «Se ne va un maestro» 15 marzo 2020 Salva (Enrica Scalfari / AGF) 2' di lettura L'**architetto** e urbanista Vittorio Gregotti si è spento a Milano, per complicazioni legate al coronavirus. Era stato ricoverato nei giorni scorsi. Nato a Novara nel 1927, laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano, è stato uno dei padri dell'architettura italiana. Gregotti era stato ricoverato per una polmonite. Lo ha scritto in un post sui social network Stefano Boeri, presidente della Triennale, che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe, un maestro dell'architettura internazionale». Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Il progetto collettivo e integrale: Vittorio Gregotti al PAC Dopo la laurea in Gregotti entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e al M.I.T. Tra i suoi numerosi interventi si contano la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. 15 marzo 2020 Salva Riproduzione riservata ©

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti - Cultura & Spettacoli

Scrivi alla redazione (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA).

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Nato a Novara nel 1927 ha diretto la Biennale Arte di **Venezia** Redazione ANSA MILANO (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). Ottieni il codice embed

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti 15 Mar 2020 0 (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA).

Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova

Coronavirus, è morto l'**architetto** Gregotti. Era molto legato a **Venezia** e Padova. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio 15 Marzo 2020 MILANO. È morto questa mattina a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Vittorio Gregotti, tra i grandi dell'architettura italiana, era legato a **Venezia**. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato anche nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, varcando spesso i confini nazionali: in veste di visiting professor, ha lavorato in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio, alle spalle della Fondamenta San Giobbe, negli spazi dell'ex fabbrica SAFFA, e che vennero costruiti in due fasi tra il 1981/1985 e il 1998/2001, a cura del Comune di **Venezia** e su suo progetto. A Padova ha realizzato le torri all'Arcella. Boeri nel ricordare l' **architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus

15/03/2020 16:01 CET Morto l'**architetto** Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus Il ricordo di Stefano Boeri: "Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale" HuffPost Pier Marco Tacca via Getty Images L'**architetto** Vittorio Gregotti è morto all'età di 92 anni: era ricoverato all'ospedale San Giuseppe di Milano per una polmonite da coronavirus. Anche la moglie Marina Mazza è ricoverata nello stesso ospedale. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Portoghesi: «Uomo di grande impegno»

Lunedì 16 Marzo 2020 I COMMENTI «È stato un grande personaggio dell'architettura. E soprattutto uno strenuo difensore di questa disciplina spesso e volentieri martirizzata dalla burocrazia». Così lo ricorda il collega Paolo Portoghesi, già presidente della Biennale negli anni Ottanta. «L'ultima volta l'ho visto un paio di anni fa - rivela Portoghesi - ricordo che parlava spesso di **Venezia** e dell'affiatamento che aveva con la città e con gli studenti dello **Iuav** negli anni del suo insegnamento. Erano gli anni leggendari di quell'istituto. La sua azione è sempre stata di grande respiro. Un maestro del neorazionalismo». E anche Massimo Cacciari lo ricorda per un'amicizia fraterna ben al di là degli anni trascorsi insieme all'Istituto di Architettura: «Sono addolorato per la sua scomparsa - esordisce il filosofo veneziano - e ricordo bene come si impegnò negli anni della Biennale dando vita ad un progetto nuovo negli anni immediatamente successivi alla contestazione del 1968. Le sue idee fecero breccia, erano innovative, progressive. Tutto ben diverso dagli anni a venire. Il legame con Carlo Ripa di Meana che allora era presidente fu di grande affiatamento. È stato un grande **architetto** molto ben distante dalla formula delle archistar, ma di grande rigore professionale». Dal canto suo Amerigo Restucci, già rettore dello **Iuav** ricorda Gregotti per le grandi capacità didattiche. «È stato uno dei maestri più importanti dell'istituto. E il suo contributo alla città di **Venezia** è stato importante e ricco. Ha impreziosito una disciplina come l'architettura». Per **Marino Folin**, anch'egli ex rettore dell'Istituto di Architettura di **Venezia**, inquadra la figura di Gregotti nel panorama nazionale e internazionale. «È una grande perdita per la cultura e l'architettura in particolare. È stato uno dei maggiori rappresentanti di quella corrente di pensiero che univa l'indagine con l'adesione al territorio senza dimenticare mai il contesto sociale. È stato un grande **architetto** razionalista estremamente refrattario alle mode, ma capace di interpretare la realtà quotidiana dandone una nuova prospettiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, morto l' architetto Vittorio Gregotti: docente allo Iuav di Venezia

Coronavirus Lombardia, Gallera: «Rimasti 20 posti in terapia intensiva». A Milano il virus accelera. Era nato a Cameri, in provincia di Novara, il 10 agosto 1927 e si era laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano. È stato uno dei padri della moderna architettura italiana. La sua opera si lega inizialmente a quei movimenti come il Neoliberty di reazione al Movimento moderno ed alla sua interpretazione italiana definita Razionalismo italiano, di questo genere l'esempio più significativo è il palazzo per uffici a Novara del 1960. Giungerà poi, a progettare una megastruttura architettonica per le università di Palermo (1969), di Firenze (1972) e della Calabria (1974). È ideatore del controverso progetto del quartiere ZEN di Palermo, di cui anni dopo Massimiliano Fuksas proporrà la demolizione. Gregotti ha sempre dato la responsabilità del fallimento del progetto dello ZEN al fatto che non sia mai stato ultimato a causa di infiltrazioni mafiose nella fase di appalto. Ultimo aggiornamento: 12:08 © RIPRODUZIONE RISERVATA 0 commenti COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE rendi visibile su facebook

Vittorio Gregotti, l'architettura come arte civile aperta a un mondo in totale trasformazione

Vittorio Gregotti, l'architettura come arte civile aperta a un mondo in totale trasformazione
Addio al grande progettista che aveva 92 anni, l'ha stroncato il coronavirus Vittorio Gregotti
Luca Molinari Pubblicato il 16 Marzo 2020 «La pratica artistica dell'architettura viene generalmente poco compresa per quelle che sono le sue funzioni collettive e culturali e la sua sostanza propria. (...) Tuttavia anche i gusti massificati non bastano a spiegare perché dal dibattito culturale come da quello civile sia esclusa una pratica artistica come l'architettura che definisce l'ambiente fisico in cui viviamo e ne testimonia le qualità per la memoria collettiva futura». Nell'introduzione a *Sulle orme di Palladio* (Laterza, 2000 Vittorio Gregotti centrava un problema che oggi appare quanto mai evidente: la totale marginalità dell'architettura d'autore e di ricerca nella nostra vita collettiva a fronte della crescente massificazione di un gusto votato all'immediatezza, al dominio del marketing e dell'alta finanza. La scomparsa di Gregotti è una perdita per la cultura architettonica italiana e internazionale perché con lui viene a mancare una voce scomoda e autorevole in un dibattito globale che ha da tempo rinunciato a produrre teoria e visioni innovative. Quando nel 1966 pubblica per Feltrinelli *Il territorio dell'architettura*, un libro decisivo per diverse generazioni di architetti europei, la nozione stessa di progetto subisce un salto concettuale spostando l'attenzione dall'architettura come manufatto a frammento di un paesaggio che stava ampliandosi in maniera incontrollata. Il volume esce due anni dopo la memorabile edizione della Triennale su «Il tempo libero», da lui diretta, in cui era riuscito a dare forma al dibattito interno al Gruppo 63 in cui pittori, musicisti e filosofi tentarono di dare forma a un'idea di modernità aperta, problematica e pronta a rinnovarsi senza rinnegarsi. La storia di Vittorio Gregotti è costruita coerentemente su un principio di apertura curiosa e trasversale verso un mondo in totale cambiamento, in cui la città e il suo territorio saranno sempre più centrali. Nato a Novara il 10 agosto 1927 da una famiglia d'importanti industriali del tessuto, cresce tra l'immaginario della fabbrica moderna e la relazione costante, amorosa, con Milano dove studia al Politecnico, si forma con il filosofo Enzo Paci ed Ernesto Nathan Rogers, colui che gli insegnerà cosa volesse dire essere architetto e insieme intellettuale immerso nella realtà. Di fianco a Rogers negli anni Cinquanta entra a far parte del Comitato di Redazione di Casabella-continuità, uno dei laboratori di cultura della modernità più importanti nel panorama internazionale, in cui imparerà a «fare le riviste», una personale ossessione che non lo abbandonerà mai, dirigendo prima *Edilizia Moderna* e poi, tra il 1982 e il 1996, *Casabella e Rassegna*. In ognuna di queste testate veniva affermata con originalità l'idea che la rivista fosse una bottega in cui fare ricerca, costruire tendenza e far crescere le nuove generazioni, oltre a richiamare una centralità del Movimento Moderno e della sua tradizione strenuamente difesa nelle violente polemiche contro il Post-Modernismo che Gregotti portò avanti lungo tutta la sua attività. Battaglia sviluppata in una intensa attività di saggista, oltre che nell'insegnamento universitario tra Milano, Palermo e lo Iuav di Venezia. La centralità del Movimento Moderno e della sua lezione fa di Gregotti uno degli ultimi eroi tragici del Novecento, per la determinazione con la quale cercò di portare avanti una visione progressiva e, in parte, salvifica del progetto di architettura all'interno dei nuovi territori metropolitani. Dopo una prima esperienza professionale tra il '53 e il '69 nello studio fondato a Novara con Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, Vittorio Gregotti fonda nel 1974 la Gregotti Associati

che nelle sue opere principali interpreta quel salto di scala territoriale che l'autore aveva teorizzato negli anni 60. Il difficile progetto per il quartiere Zen a Palermo nel 1969, il concorso aggiudicato (e mai realizzato) per l'Università di Firenze e la vittoria per la realizzazione dell'Università della Calabria avviano la lunga stagione di progetti urbani che lavorano sulla centralità dello spazio pubblico e la grande scala dell'architettura come infrastruttura resistente all'interno di una metropoli sempre più instabile. Il progetto per l'area ex Bicocca a Milano, uno dei più grandi cantieri edilizi realizzati in Europa tra il 1989 e il 2010, è risolto con una maglia regolare di residenza, terziario e università che funge da modello possibile di uno sviluppo periferico. Il Piano regolatore di Torino, ideato assieme ad Augusto Cagnardi a partire dal 1987, riconfigura gli strumenti per una metamorfosi post-industriale della città. I tanti progetti pubblici come i complessi residenziali a Berlino e **Venezia**, il teatro degli Arcimboldi, gli stadi per Nîmes, Genova e Barcellona, il Centro Culturale di Belém a Lisbona e il piano generale per la nuova città di Pujiang, in Cina, sono solo alcune delle opere in cui Gregotti afferma la centralità del progetto moderno e la sua capacità di essere luogo collettivo e frammento attivo di un nuovo paesaggio metropolitano. In questi ultimi anni Gregotti ci ha messi in guardia sulla fragilità che l'architettura sta dimostrando, figlia di un narcisismo debole, di una committenza indifferente e della mancanza di pensiero teorico. Ci auguriamo non sia una Cassandra, ma piuttosto il monito e lo stimolo a non rinunciare al ruolo centrale dell'architettura come arte civile. -- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti 15 marzo 2020 (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA).

Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia

regione Coronavirus, è morto l'**architetto** Gregotti. Era molto legato a **Venezia** e Padova. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio 15 Marzo 2020 MILANO. È morto questa mattina a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Vittorio Gregotti, tra i grandi dell'architettura italiana, era legato a **Venezia**. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato anche nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, varcando spesso i confini nazionali: in veste di visiting professor, ha lavorato in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio, alle spalle della Fondamenta San Giobbe, negli spazi dell'ex fabbrica SAFFA, e che vennero costruiti in due fasi tra il 1981/1985 e il 1998/2001, a cura del Comune di **Venezia** e su suo progetto. A Padova ha realizzato le torri all'Arcella. Boeri nel ricordare l' **architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Cavolo cappuccio viola in agrodolce con mandorle Ora in Homepage

Coronavirus, l'addio di Milano a Gregotti: "Nostro ambasciatore nel mondo"

Coronavirus, l'addio di Milano a Gregotti: "Nostro ambasciatore nel mondo" Vittorio Gregotti (fotogramma) Dal sindaco Sala al presidente della Triennale Boeri, il saluto al celebre **architetto** scomparso in seguito a una polmonite abbonati a 15 marzo 2020 Vittorio Gregotti è morto questa mattina a Milano a causa di una polmonite scatenata dal coronavirus. Era ricoverato nella clinica San Giuseppe. Il celebre **architetto** aveva 92. "Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale", ha scritto in un post su Facebook Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano. "Un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che, restando sempre e prima di tutto un **architetto**, ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza", ha concluso Boeri. Robinson E' morto l' **architetto** Vittorio Gregotti di ILARIA ZAFFINO Nato a Novara il 10 agosto del 1927, laureatosi in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano, è stato docente di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Tra i suoi numerosi interventi, la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano e del Gran Teatro Nazionale di Pechino. Fra le sue opere più discusse il quartiere Zen di Palermo. "Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto". Così il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha ricordato Gregotti. "Un amico, un maestro, un uomo che sapeva guardare avanti, nell'architettura come nella società", è il ricordo dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. "Un uomo geniale, libero, visionario e concreto", ha aggiunto. "Il suo sguardo, lungo e profondo, la sua capacità di ascolto e di dialogo, il suo impegno umano e sociale - ha concluso - mancheranno a Milano e al mondo". "Con Vittorio Gregotti - ha dichiarato Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo e Ceo della Pirelli - scompare uno dei grandi protagonisti dell'architettura del Novecento, che ha contribuito a cambiare anche il volto di Milano, proiettandola in una dimensione internazionale. A lui si deve, tra l'altro, la progettazione e la riqualificazione dell'area Bicocca e dell'Headquarters Pirelli, uno dei migliori esempi di riconversione industriale. Il mio pensiero più affettuoso va alla sua famiglia". Tags

Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova

Coronavirus, è morto l'**architetto** Gregotti. Era molto legato a **Venezia** e Padova. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio 15 Marzo 2020 MILANO. È morto questa mattina a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Vittorio Gregotti, tra i grandi dell'architettura italiana, era legato a **Venezia**. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato anche nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, varcando spesso i confini nazionali: in veste di visiting professor, ha lavorato in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio, alle spalle della Fondamenta San Giobbe, negli spazi dell'ex fabbrica SAFFA, e che vennero costruiti in due fasi tra il 1981/1985 e il 1998/2001, a cura del Comune di **Venezia** e su suo progetto. A Padova ha realizzato le torri all'Arcella. Boeri nel ricordare l' **architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus

Morto l'**architetto** Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus Ilaria Betti HuffPost Italia 15 marzo 2020 (Photo: Pier Marco Tacca via Getty Images) Altro L'**architetto** Vittorio Gregotti è morto all'età di 92 anni: era ricoverato all'ospedale San Giuseppe di Milano per una polmonite da coronavirus. Anche la moglie Marina Mazza è ricoverata nello stesso ospedale. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Love HuffPost? Become a founding member of HuffPost Plus today. This article originally appeared on HuffPost.

Morto a Milano l'architetto Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni

Morto a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni By Valentina Silvestrini - 15 marzo 2020
Morto a Milano l'**architetto** e urbanista Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni e 1600 progetti all'attivo. Vittorio Gregotti È morto a Milano Vittorio Gregotti, in seguito alle conseguenze di una polmonite. Il grande **architetto** aveva infatti contratto il Coronavirus. Nato a Novara nel 1927, aveva 92 anni. Aveva esordito nel settore dell'architettura a Parigi nel 1947 a soli vent'anni e due anni dopo la fine del Secondo conflitto mondiale. Nel 1974 fonda con Pierluigi Cerri, Pierluigi Nicolin, Hiromichi Matsui e Bruno Viganò la Gregotti Associati, ovviamente nella sua Milano. Con alle spalle circa 1600 progetti Gregotti è stato un **architetto** estremamente prolifico. Tra i suoi edifici più famosi la Chiesa di San Massimiliano Kolbe a Bergamo, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Accademia Carrara, nella stessa città, la Torre in via Pirelli alla Bicocca e lo Zen di Palermo, realizzato nel 1969, progetto estremamente controverso e ancora oggi dibattuto. Il suo ultimo lavoro è del 2012: la ristrutturazione e trasformazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda a Follonica. Nel 2018 il Pac di Milano gli ha dedicato una importante mostra antologica. UN'INTENSA CARRIERA INTERNAZIONALE
Formatosi al Politecnico di Milano, dove si laureò nel 1952, Gregotti ha affiancato alla pratica professionale un'intensa carriera nell'insegnamento e nei settori dell'editoria e del giornalismo di settore. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato anche nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, varcando spesso i confini nazionali: in veste di visiting professor, ha lavorato in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Nel 1953 il suo nome si lega a quello di Casabella: è l'inizio di una lunga parabola, dapprima come redattore, quindi come caporedattore e, dopo importanti incarichi in altre testate, come direttore. Mantiene questo ruolo dal 1982 al 1996, incidendo profondamente nello sviluppo della storica testata e nelle modalità di comunicazione e divulgazione del progetto di architettura non solo in Italia. Collaboratore assiduo di settimanali e quotidiani, Gregotti ha pubblicato decine di saggi, tra cui Il territorio dell'architettura (1966), Dentro l'architettura (1991), Identità e crisi dell'architettura europea (1999), Contro la fine dell'architettura (2008) e Il mestiere dell'**architetto** (2019). GREGOTTI E LO ZEN DI PALERMO
"Un buon progetto che non è stato realizzato come avrebbe dovuto": con queste parole, raccolte nel corso dell'intervista concessa al Corriere in occasione dei suoi 90 anni, Gregotti commentava con lucida amarezza uno degli episodi chiave della sua carriera architettonica: il controverso quartiere ZEN di Palermo. "È la mia battaglia persa contro la società locale così com'era", aveva confessato alle telecamere di Fanpage.it. L'esperienza, promossa attraverso un concorso sul finire degli anni Sessanta, della Zona Espansione Nord portò alla nascita di un quartiere di edilizia popolare, concepito sul modello della megastruttura. Il progetto con cui Gregotti si aggiudicò la competizione promossa dallo IACP palermitano venne progressivamente stravolto, finendo per privare l'impianto dei servizi e delle infrastrutture, prima e secondarie, previste. Il risultato è tristemente noto: ZEN è così diventato sinonimo di marginalità e segregazione, un simbolo dell'emergenza abitativa dell'intero Mezzogiorno e la sua sorte ha alimentato il confronto tra **architetti**, politici e società, stimolando in parallelo azioni interventi di diversa natura promossi anche da associazioni locali. IL PRINCIPIO DEL "PROGETTO TOTALE"
Restano tuttavia decine i progetti dello studio Gregotti Associati realizzati in Europa, America, Africa e Medio Oriente: analizzandoli, si rileva

l'estrema varietà e la spiccata capacità di misurarsi con programmi funzionali eterogenei. Gregotti e il suo team hanno infatti progettato allestimenti per importanti mostre d'arte, complessi residenziali, stadi (tra cui l'Olimpico di Barcellona e il Luigi Ferraris di Genova), sedi per enti pubblici e università (tra cui, a Cosenza, l'Università degli studi della Calabria), showroom, negozi, navi da crociera, prodotti di design, parchi, interventi di recupero di aree industriali dismesse. In ambito culturale, si ricordano il Teatro degli Arcimboldi, a Milano Bicocca, e il Centro Culturale di Belém a Lisbona. I RICORDI COMMOSSI E intanto cominciano ad arrivare i primi ricordi commossi, come quello dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, Pierfrancesco Maran che scrive su Facebook: "son giorni difficili dove i morti diventano spesso numeri e statistiche quando invece sono dolore per tante famiglie e perdite per la comunità tutta. Tra i morti da piangere c'è anche Vittorio Gregotti, grande **architetto** che a Milano ha lasciato tanti segni ma soprattutto il disegno del quartiere Bicocca. Aveva 92 anni e purtroppo il coronavirus è stato fatale. Quando ci saranno tempi migliori capiremo come la Città di Milano potrà ricordarlo al meglio". O come quello di Luigi Prestinenza Puglisi (che su queste pagine gli aveva dedicato un bel ritratto), che scrive: "l'ho sempre reputato un avversario e sarebbe sbagliato cambiare giudizio solo perché è scomparso. Tuttavia il mondo senza coloro che la pensano diversamente da te è più piccolo e meno interessante, sicuramente più povero". -Valentina Silvestrini 1 of 8 Vittorio Gregotti, Università Milano Bicocca, 1986 99 Vittorio Gregotti, Università Milano Bicocca, 1986 99 Vittorio Gregotti, Università della Calabria, Rende, Arcavacata, 1977 Vittorio Gregotti, Università della Calabria, Rende, Arcavacata, 1977 Vittorio Gregotti, Il territorio dell'architettura (Feltrinelli, 1972) Vittorio Gregotti, Il territorio dell'architettura (Feltrinelli, 1972) Vittorio Gregotti, Case a Cannaregio, **Venezia**, 1981 86 Vittorio Gregotti, Case a Cannaregio, **Venezia**, 1981 86 Vittorio Gregotti Vittorio Gregotti Vittorio Gregotti Associati - Centrale per termoriscaldamento - Ansaldo, 1993, Genova via Operai - photo Giovanna Santinoli Il quartiere Zen di Palermo, progettato da Vittorio Gregotti (1969) Il quartiere Zen di Palermo, progettato da Vittorio Gregotti (1969) RISCO architects & Vittorio Gregotti - Cultural Centre Belém - 1993 - Lisbona

Coronavirus, addio a Gregotti: progettò il Ferraris di Italia '90

domenica 15 marzo 2020 15:34 MILANO - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da Coronavirus. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: "Se ne va, in queste ore cupe, un maestro dell'architettura internazionale". Gregotti progettò la ristrutturazione dello Stadio Luigi Ferraris di Genova, completata tra il 1987 e il 1989 in vista dei Mondiali di calcio del 1990 . "Addio a Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura, ambasciatore italiano nel mondo e papà del nostro stadio Ferraris a Genova. Grazie maestro, custodiremo i tuoi gioielli e vinceremo questa battaglia anche per te" sono le parole del presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. La biografia di Gregotti Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui era presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (Gran Bretagna) e all'M.I.T. di Cambridge (Stati Uniti). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Nato a Novara nel 1927 ha diretto la Biennale Arte di **Venezia** domenica 15 marzo 2020 11:33 (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA).

IL CORONAVIRUS NON HA RISPARMIATO VITTORIO GREGOTTI: IL GRANDE ARCHITETTO È MORTO STAMATTINA A 92 ANNI, COME CONSEGUENZA DI UNA POLMONITE - L'ULTIMA, AMARA, INTERVISTA QUANDO TRE ANNI FA CHIUSE IL SUO STUDIO: "L'ARCHITETTURA NON INTERESSA PIÙ A NESSUNO"

IL CORONAVIRUS NON HA RISPARMIATO VITTORIO GREGOTTI: IL GRANDE ARCHITETTO È MORTO STAMATTINA A 92 ANNI, COME CONSEGUENZA DI UNA POLMONITE - L'ULTIMA, AMARA, INTERVISTA QUANDO TRE ANNI FA CHIUSE IL SUO STUDIO: "L'ARCHITETTURA NON INTERESSA PIÙ A NESSUNO" - URBANISTA, DOCENTE, TRA I SUOI NUMEROSI INTERVENTI SI CONTANO, PER ESEMPIO LA RISISTEMAZIONE DI POTSDAMER PLATZ A BERLINO, I PROGETTI DEL TEATRO DEGLI ARCIMBOLDI A MILANO, DEL GRAN TEATRO NAZIONALE DI PECHINO E DELLA CHIESA DI SAN MASSIMILIANO KOLBE, A BERGAMO. FU IDEATORE DEL CONTROVERSO QUARTIERE ZEN DI PALERMO - Condividi questo articolo Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi su Google+ Invia in email

1. CORONAVIRUS, È MORTO A MILANO L'ARCHITETTO VITTORIO GREGOTTI Da www.ilgiorno.it Un nuova vittima del coronavirus: è morto, questa mattina, Vittorio Gregotti, il decano degli architetti italiani, urbanista di fama internazionale. Aveva 92 anni. Era ricoverato alla clinica San Giuseppe di Milano in seguito alle conseguenze di una polmonite. pujang citta in cina di vittorio gregotti Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. E' stato anche docente di Composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). VITTORIO GREGOTTI Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. È ideatore del controverso progetto del quartiere Zen di Palermo, di cui anni dopo Massimiliano Fuksas proporrà la demolizione. Gregotti ha sempre dato la responsabilità del fallimento del progetto dello Zen al fatto che non sia mai stato ultimato a causa di infiltrazioni mafiose nella fase di appalto. Uno degli ultimi progetti a cui ha lavorato è stata la ristrutturazione da ex fabbrica del gruppo Ilva a Teatro Fonderia Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

2. VITTORIO GREGOTTI: "L'ARCHITETTURA NON INTERESSA PIÙ A NESSUNO" <https://m.dagospia.com/gli-ultimi-botti-di-gregotti-l-architettura-e-allo-sfascio-non-interessa-piu-a-nessuno-152072> Intervista di Francesco Erban per "la Repubblica" del 12 luglio 2017 Vittorio Gregotti ha chiuso il suo studio d'architetto. Il 10 agosto compie novant'anni, ma il motivo non è solo anagrafico. "L'architettura non interessa più", dice persino sorridendo nel salotto della sua casa milanese - Casa Candiani, un edificio eclettico di fine Ottocento, un po' neogotico, un po' neorinascimentale, fra San Vittore e Santa Maria delle Grazie. Fino a qualche mese fa al pianterreno c'era la Gregotti Associati, fondata nel 1974, lavori in Italia e nel mondo, dalla Germania al Portogallo alla Cina. Ora, di là dal vetro, si scorgono scaffali vuoti e la luce

spenta. "Abbiamo tre progetti ancora in piedi, ad Algeri, in Cina e poi a Livorno, dove facciamo il piano regolatore. Li cura il mio socio Augusto Cagnardi". E niente più? "Niente più. D'altronde compio novant'anni, ma cosa sta succedendo nel nostro mondo? Una società immobiliare decide se, con i soldi dell'Arabia Saudita, investire a Berlino, a Shanghai o a Milano, a seconda delle convenienze. Stabilisce il costo economico, compie un'analisi di mercato, fissa le destinazioni. E alla fine arriva l'**architetto**, a volte à la mode, al quale si chiede di confezionare l'immagine". lo studio di vittorio gregotti jpeg Lei fa questo mestiere dall'inizio degli anni Cinquanta: ne avrà visti di periodi bui. O no? "Certo. Ma non è un caso che nella mia vita sia stato amico più di letterati, di artisti e di musicisti che di **architetti**. Da Emilio Tadini a Elio Vittorini, da Umberto Eco a Luciano Berio. E poi ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo: un valore che si è perso". Dove l'ha appreso? "Lavorando da operaio in uno stabilimento di proprietà della mia famiglia, a Novara ". Lei si è occupato tanto di letteratura, di filosofia, di musica. Ha fatto il conservatorio. Eppure lamenta che i suoi colleghi oscillano dall'iperspecialismo alla tuttologia. "Ma mantenere relazioni fra filosofia, letteratura e architettura non è tuttologia. I miei modelli sono il capomastro medievale e il suo sguardo d'insieme. Capii questo a Parigi, nel 1947, dove lavorai nello studio di Auguste Perret. Dovunque girassi incontravo intellettuali che incrociavano le diverse competenze. Tornato a Milano, appena le lezioni del Politecnico me lo consentivano, andavo a sentire Enzo Paci che parlava di filosofia teoretica". pujang citta in cina di vittorio gregotti Studiava architettura, ma non le bastava. "La svolta fu nel 1951, quando partecipai a Hoddesdon al convegno dei Ciam, il Comitato internazionale per l'architettura moderna. C'erano Le Corbusier e Gropius. Si rifletteva sul rapporto con la storia e il contesto. E a chi insisteva che il contenuto del nostro futuro sarebbe stato la tecnologia, si contrapponeva la dialettica con il passato, con i luoghi in cui si realizzava un'architettura. Ciò che preesisteva non andava ignorato, anche nel caso in cui il nuovo fosse un'eccezione". E i rapporti con gli scrittori? "Rimasero intensi. Ho anche partecipato al gruppo 63: si ragionava su come vivere il tempo libero senza finire preda del mercato, una questione cruciale per un **architetto**". Comunque sempre pochi **architetti**. "Gli **architetti** erano divisi in due categorie. Una prediligeva la natura d'artista e considerava la letteratura o la filosofia discipline distanti. L'altra era quella dei professionisti, che interpretavano il mestiere onorevolmente, ma che non andavano al di là del dato tecnico". GREGOTTI 8 Comunque sia, lei ha sostenuto che allora ci si confrontava con una società in cui prevaleva l'industria. E che oggi, invece, poco ci si rapporta con quella post industriale. "Oggi non ci si preoccupa di rappresentare una condizione sociale collettiva. È andato smarrendosi il disegno complessivo della città, che viene progettata per pezzi incoerenti, troppo regolata da interessi". Questo è dovuto all'irruzione del postmoderno? "Il postmoderno è un'ideologia tramontata. Ma ha avuto effetti significativi. Si è interpretato in modo ingenuo il rapporto con la storia, non ponendosi nei suoi confronti in termini dialettici, ma adottandone lo stile. E l'involucro è stato considerato indipendente dalla funzione di un edificio. Poi il postmoderno ha incrociato il capitalismo globale". E che cosa è successo? GREGOTTI MILANO BICOCCA «Sono saltate le differenze fra culture. Ora ovunque si distribuiscono prodotti uguali. Prevale il riferimento a un contesto globale, che diventa moda, più che a un contesto specifico. Avanzano lo spettacolo, l'esibizione, l'ossessione per la comunicazione». Mi fa un esempio? (Sul tavolo davanti al divano pesca una rivista, c'è la foto di un edificio che sembra accartocciato) «Guardi, questo è il centro di ricerca progettato a Las Vegas da Frank Gehry. Gehry è un mio amico, ma ha superato ogni limite nel rapporto fra contenuto e contenitore. È l'ammissione che

l'architettura è sfascio». gregotti bicocca Le piace la Nuvola di Fuksas? «Assolutamente no». E il Maxxi di Zaha Hadid? «Il suo fine è la trovata, la calligrafia, senza rapporto con la funzione. Queste sono architetture popolari, d'altronde se non fossero popolari non potrebbero esistere. Contengono un messaggio pubblicitario. Anche nel Seicento le facciate barocche delle chiese lo contenevano, ma si riferiva a un universo spirituale. Qui è la moda a dettare le prescrizioni». Lei ha realizzato il quartiere Bicocca, a Milano, e a Pujang, in Cina una città da centomila abitanti. Ha fatto il piano regolatore di Torino e il Centro culturale Belem a Lisbona. Ha collaborato con Leonardo Benevolo al Progetto Fori a Roma, mai realizzato, purtroppo. Ma le viene spesso rinfacciato il quartiere Zen a Palermo: c'è chi ne invoca la demolizione. GREGOTTI ZEN «Lo Zen avrebbe dovuto essere diverso da quel che è stato, una parte di città e non una periferia. Palermo ha il centro storico, le espansioni otto-novecentesche e poi doveva esserci lo Zen, con residenza, zone commerciali, teatri, impianti sportivi. Doveva possedere un'autonomia di vita che non si è realizzata». È il problema di molte periferie pubbliche italiane. Qualche responsabilità ce l'avete voi progettisti? «Io non sono per demolire lo Zen o Corviale. Sono per demolire il concetto di periferia, non basta il rammendo. Ci siamo illusi in quegli anni di poterlo realizzare? È vero, ci siamo illusi di costruire quartieri mescolati socialmente, dotati delle attrezzature che ne facevano, appunto, parti di città e non luoghi ai margini. Rispondevamo a un'emergenza abitativa. Ma se noi ci siamo illusi, quello che contemporaneamente si costruiva o quello è venuto dopo cos'è stato se non la coincidenza fra interessi speculativi e l'annullamento di ogni ideale progettuale? Corviale ha un'idea, che andava realizzata. Non è solo un tema d'architettura». GREGOTTI Lei è stato insegnante a Palermo e ad Harvard, a **Venezia** e a Parigi. Come guarda ai futuri **architetti**? «Mi preoccupa il loro disorientamento. Vengono spinti a coltivare una pura professionalità, a saper corrispondere alle esigenze del committente, oppure ad avere una formazione figurativa stravagante e capace di essere attraente. È pericoloso l'abbandono del disegno a mano. Con il computer si è precisi, è vero, ma non si arriva all'essenza delle cose. I materiali dell'architettura non sono solo il cemento o il vetro. Sono anche i bisogni, le speranze e la conoscenza storica». vitotrio gregotti Condividi questo articolo Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi su Google+ Invia in email

Coronavirus, tra le vittime anche il papà dello Zen di Palermo: aveva 92 anni

Coronavirus, tra le vittime anche il papà dello Zen di Palermo: aveva 92 anni 15 Marzo 2020
Vittorio Gregotti È morto l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato nella clinica San Giuseppe di Milano in seguito alle conseguenze di una polmonite da coronavirus. Anche la moglie Marina è ricoverata nello stesso ospedale. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: "Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale". A Palermo lo si ricorda per aver realizzato il progetto per il quartiere Zen a Palermo che risale al 1970. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. © Riproduzione riservata

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). BRU

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Aumenta Diminuisce Stampa (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). BRU

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti di Ansa (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). 15 marzo 2020

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Nato a Novara nel 1927 ha diretto la Biennale Arte di **Venezia** Tags Coronavirus 15 marzo 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail MILANO (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). Tags Coronavirus 15 marzo 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail

Addio all' architetto Vittorio Gregotti, "il professore"

Addio all'**architetto** Vittorio Gregotti, "il professore" Ha progettato interi quartieri, dall'Italia fino a Shanghai: il ricordo intenso di una allieva architettura vittorio gregotti milano Riceviamo e volentieri pubblichiamo Oggi è mancato Vittorio Gregotti. Oggi non è una data qualsiasi: sono le idi di marzo, giorno in cui - come ci hanno insegnato a scuola - si commemora l'assassinio di Giulio Cesare. Lui, Vittorio Gregotti, uno dei più importanti **architetti** e teorici dell'architettura del dopoguerra non poteva andarsene un giorno qualunque. Dalle pagine dei suoi libri, dai quotidiani e dalle riviste che ha diretto o con cui ha collaborato esprimeva il proprio parere professionale su quanto si stava costruendo nel mondo. Gregotti parlava con schiettezza e lucidità agli addetti ai lavori e alle persone comuni, additando esempi virtuosi e pessime pratiche, con pacatezza senza timore di attirarsi critiche, senza desiderio di innescare oziose polemiche. I suoi progetti possono piacere o meno, in fondo il gusto è un fattore personale, ma sono sempre rispettosi del contesto in cui si inseriscono, della sua storia, delle sue tradizioni costruttive, delle persone che lo abitano o frequentano, dimostrandosi una coerente applicazione dei principi teorizzati nel celeberrimo "Il territorio dell'architettura" saggio pubblicato per la prima volta nel lontano 1966. Tra i progetti a grande scala territoriale realizzati ricordiamo l'Università della Calabria, il quartiere Z.E.N.di Palermo di cui era orgoglioso nonostante la realizzazione lacunosa abbia compromesso l'efficacia sociale dell'idea iniziale e la trasformazione dell'area Pirelli-Bicocca a Milano e poi stadi, teatri lirici, musei, centri di ricerca, edifici per uffici e residenziali. Nello svolgimento dell'attività professionale Vittorio Gregotti ha saputo circondarsi di un manipolo di soci visionari e audaci come lui e insieme sono arrivati persino a costruire in Cina, alle porte di Shanghai, una città per 100mila abitanti dal sapore italiano non tanto nelle forme architettoniche quando nell'impianto urbanistico e nella filosofia di vita. In studio lui non era "l'**architetto**" ma "il Professore" non solo perché molti dei collaboratori erano stati suoi allievi allo **IUAV** di **Venezia** ma perché al suo fianco imparavi davvero come si progetta: nei decenni sono passati centinaia di giovani **architetti**, tra essi alcuni insospettabili esponenti di spicco delle nuove generazioni di progettisti italiani. Ho lavorato in molti studi professionali, alcuni di fama internazionale, ma posso dire che solo in Gregotti Associati, grazie all'esempio quotidiano, ho davvero imparato un mestiere. Ho capito cosa siano l'onestà intellettuale e l'integrità professionale, come esprimere le mie opinioni e come condirle di fine sarcasmo, come lavorare in gruppo ottimizzando le risorse individuali e a gioire tutti insieme per un lavoro ben fatto. Per lui non si era solamente un numero: certamente dipendeva dalla frenesia momento ma prima o poi ti chiamava al suo tavolo da disegno, posto di fianco alla grande vetrata affacciata sul giardino interno, a mostrargli il lavoro che stavi sviluppando e ti correggeva con pazienza, come ai tempi dell'università, per farti progredire dagli errori commessi o per stimolarti a fare ancor meglio. Di lui non dimenticherò mai gli occhi cerulei che ti frugano nella mente, esortandoti a esprimere le tue idee per poi illuminarsi se compiaciuto della risposta o, in caso contrario, fiammeggiare severi. Il dibattito **architettonico** sarà molto più piatto senza il suo contributo. di Silvana Costa Pubblicato il 15 marzo 2020
Tweet

Omaggio a Vittorio Gregotti

Omaggio a Vittorio Gregotti Il ricordo di Emilio Battisti per il grande **architetto** scomparso ieri milano Amiche e amici carissimi, sembra che il coronavirus si sia portato via anche Vittorio Gregotti nei cui confronti ho un grande debito di riconoscenza perchè quando, nel 1958, decisi di iscrivermi alla Facoltà di Architettura fu proprio lui, che all'epoca aveva lo studio a Novara insieme a Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, ad accogliermi per fare la mia prima esperienza di training. Ricordo ancora che per mettermi alla prova, prima di darmi qualcosa da fare, mi chiese di studiare un bel numero di disegni esecutivi del progetto della villa di Stradella, che era da poco stata ultimata e erano in attesa di essere archiviati. In aggiunta mi consegnò un manuale di Storia dell'architettura da leggere. Quando dopo una settimana gli dissi che avevo studiato i disegni mi fece un rapido esame per verificare se avevo capito in che rapporto ciascuno stava con gli altri e mi affidò all'unico geometra dello studio dicendomi che dovevo aiutarlo a eseguire i disegni del concorso per il nuovo teatro di Alessandria che doveva essere consegnato qualche giorno prima di Natale. Come potete immaginare sono stato profondamente segnato da quella prima esperienza di concorso che mi costrinse per un paio di mesi a lavorare molto intensamente di giorno e di notte. Come compenso ricevetti il bel libro di Philip Johnson, Mies Van Der Rohe pubblicato dal MOMA accompagnato dagli auguri eseguiti con colorati pennarelli da Meneghetti. Dopo quella prima esperienza rimasi in contatto quasi permanente con Vittorio avendo la possibilità di fare importanti esperienze di progettazione come i concorsi delle università di Firenze e della Calabria e di collaborare ai numeri monografici di Edlizia Moderna. Lo scorso anno in occasione del ciclo di incontri che ho organizzato per discutere delle nuove architetture di Milano, la maggior parte dei colleghi, nel presentare le loro opere, hanno citato la propria esperienza nello studio di Vittorio come grandemente formativa. Per informarlo di questa plurima importante testimonianza gli ho scritto la lettera allegata che gli ha fatto molto piacere. Il ritratto in alto l'ho fatto dopo la sua ultima lezione e allo **IUAV** alla quale molti dei colleghi che avevano collaborato con lui nei decenni si presentarono a sua insaputa per fargli un omaggio che lo commosse molto. In questa situazione non è neppure possibile andare di persona a esprimere partecipazione ai familiari ma chiunque desidera associarsi nelle condoglianze può rispondere a questa mail e sarà mia cura comunicare i nomi di tutti alla moglie Marina. Vi saluto, Emilio Battisti di Redazione redazione@varesenews.it Pubblicato il 15 marzo 2020 Tweet

Coronavirus, muore Vittorio Gregotti, uno dei grandi maestri dell'architettura

Culture Coronavirus, muore Vittorio Gregotti, uno dei grandi maestri dell'architettura Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da coronavirus. Anche la moglie è in ospedale per lo stesso virus Vittorio Gregotti globalist 15 marzo 2020 Un grave ,lutto per la cultura: è morto a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da coronavirus. A darne notizia è stato, su Facebook, Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Nato a Novara il 10 agosto 1927, Gregotti è considerato uno dei grandi maestri dell'architettura del '900. La ristrutturazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda è stato l'ultimo lavoro di Gregoretti. Anche la moglie, Marina Mazza, è ricoverata nello stesso ospedale, la clinica San Giuseppe di Milano. "Ha fatto la storia della nostra cultura" - Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". La carriera - Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. E' stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche "visiting professor" alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Da Pechino a Berlino - Tra i suoi numerosi interventi si contano anche la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

L'architetto Vittorio Gregotti morto per coronavirus

L'**architetto** Vittorio Gregotti morto per coronavirus Aveva 92 anni ed era ricoverato al San Giuseppe di Milano. Ad annunciarne la scomparsa Stefano Boeri. Redazione 15 Marzo 2020
Ultimo aggiornamento: 15 Marzo 2020 alle 13.05 Like me! È morto la mattina del 15 marzo a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da coronavirus. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». LAUREATO AL POLITECNICO Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle facoltà di Architettura di Milano e Palermo. VISITING PROFESSOR AD HARVARD Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (Regno Unito) e all'M.I.T. di Cambridge (Massachusetts). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran teatro nazionale di Pechino. e della chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Cordoglio di Assoedilizia in mortem dell'arch. Vittorio Gregotti

Cordoglio di Assoedilizia in mortem dell'arch. Vittorio Gregotti 15 Marzo 2020 0 commenti in : ATTUALITÀ , Politica & Società 0 Il cordoglio di Assoedilizia e del suo presidente Achille Colombo Clerici Oggetto: Cordoglio di Assoedilizia in mortem dell'arch. VITTORIO GREGOTTI Data: Milano, Domenica, 15 marzo 2020 LA SCOMPARSA DELL'**ARCHITETTO** VITTORIO GREGOTTI, AUTORE DEL PROGETTO BICOCCA Achille Colombo Clerici, presidente Assoedilizia Il presidente Achille Colombo Clerici, i vice presidenti, i componenti la Giunta e il Consiglio Direttivo, il segretario generale, consulenti e collaboratori di Assoedilizia- Associazione della Proprieta' Edilizia, partecipano con profondo cordoglio al lutto della città di Milano e dell'Italia per la scomparsa dell'**architetto** Vittorio Gregotti avvenuta questa mattina nella clinica San Giuseppe di Milano. Gregotti - saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni ma soprattutto **architetto** - è stato uno dei pilastri della nostra cultura. Nato a Novara nel 1927, dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano è entrato, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi progetti spicca quello del quartiere Bicocca a Milano, una rivoluzione urbana per la città, con l'università, le aziende e il Teatro degli Arcimboldi. Nel corso della sua attività accademica è stato inoltre 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Usa). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per citare, la riqualificazione di Potsdamer Platz a Berlino, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della Sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". Redazione Newsfood.com

Coronavirus, morto a Milano l'architetto Vittorio Gregotti

Coronavirus, morto a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti Considerato uno dei grandi maestri dell'architettura del '900, era ricoverato alla clinica San Giuseppe per una polmonite leggi dopo commenta E' morto a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da coronavirus. A darne notizia è stato, su Facebook, Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Nato a Novara il 10 agosto 1927, Gregotti è considerato uno dei grandi maestri dell'architettura del '900. La ristrutturazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda è stato l'ultimo lavoro di Gregoretti. Anche la moglie, Marina Mazza, è ricoverata nello stesso ospedale, la clinica San Giuseppe di Milano. "Ha fatto la storia della nostra cultura" - Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". La carriera - Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. E' stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche "visiting professor" alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Da Pechino a Berlino - Tra i suoi numerosi interventi si contano anche la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Coronavirus, addio a Gregotti: ristrutturò lo Stadio Ferraris di Genova

Coronavirus, addio a Gregotti: ristrutturò lo Stadio Ferraris di Genova 0 E' morto a 92 anni il celebre **architetto** piemontese: sua la firma sul progetto dell'impianto ligure per i Mondiali del 1990 © Lapresse domenica 15 marzo 2020 MILANO - È morto stamattina a Milano Vittorio Gregotti, noto **architetto** piemontese, fra i migliori del Novecento. Era ricoverato in ospedale per una polmonite da Coronavirus , ma non ce l'ha fatta. Aveva 92 anni. "Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale; un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto**- ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza", ha scritto su Facebook per ricordarlo Stefano Boeri. Gregotti, tra i suoi tanti lavori, progettò la ristrutturazione dello Stadio Luigi Ferraris di Genova, completata tra il 1987 e il 1989 in vista dei Mondiali di calcio del 1990. Lo ha ricordato anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti: "Addio a Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura, ambasciatore italiano nel mondo e papà del nostro stadio Ferraris a Genova. Grazie maestro, custodiremo i tuoi gioielli e vinceremo questa battaglia anche per te". Gregotti, maestro di Renzo Piano Gregotti era nato a Novara il 10 agosto 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui era presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia** e ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (Regno Unito) e al M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology) di Cambridge in Massachusetts, negli Stati Uniti. Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. "Se ne va un grande maestro e lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo ed autentico, come sono sempre stati i grandi maestri" è il commento commosso di Renzo Piano che all'Ansa sottolinea: "L'ho avuto prima come insegnante, al Politecnico di Milano, assieme ad Ernesto Rogers. E poi per tutta la vita, come amico e guida severa. Mi resterà vicino, nel cuore e nel pensiero".

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Aumenta Diminuisce Stampa (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). BRU

Coronavirus, muore a 92 anni Vittorio Gregotti: l'architetto "padre" dell'ex Zuccherificio

Coronavirus, muore a 92 anni Vittorio Gregotti: l'**architetto** "padre" dell'ex Zuccherificio E' morto uno dei maestri dell'architettura, il cordoglio del sindaco Lattuca: "La morte di Vittorio Gregotti, urbanista di fama internazionale per Cesena ha un significato particolare" Redazione 15 marzo 2020 17:53 Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. E' morto domenica mattina a Milano l'**architetto** urbanista Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato nella clinica San Giuseppe per una polmonite dovuta al coronavirus. Nato a Novara nel 1927, si era laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed era stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. A Cesena il suo nome è indissolubilmente legato al progetto del quartiere ex Zuccherificio. Il suo "Piano particolareggiato per l'area dell'ex Zuccherificio" gli fu affidato alla fine degli anni 80 dalla Fondazione Cassa di risparmio di Cesena. E' morto uno dei maestri dell'architettura, il cordoglio del sindaco Enzo Lattuca. "La morte di Vittorio Gregotti, urbanista di fama internazionale - scrive il sindaco - per Cesena ha un significato particolare. Nei tanti progetti architettonici e urbanistici con cui ha lasciato il suo segno in tutto il mondo, rientrano infatti anche il progetto di recupero dell'ex Zuccherificio, con il nuovo ponte Europa Unita, un nuovo quartiere residenziale e il Campus universitario che stiamo completando. Penso dunque sia doveroso, come Amministrazione, intitolargli un luogo in quell'area di città che ha contribuito a ridisegnare". Per la Triennale di Milano era stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 era stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi progetti spicca quello del quartiere Bicocca a Milano, una rivoluzione urbana per la città, con l'università, le aziende e il Teatro degli Arcimboldi. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Sostieni CesenaToday Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di CesenaToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla emergenza CoronaVirus. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

Coronavirus, morto a Milano il noto architetto Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca

Coronavirus, morto a Milano il noto **architetto** Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Anche sua moglie avrebbe il Covid-19 Redazione I più letti di oggi 1 Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante ... Bicocca È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** urbanista Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato nella clinica San Giuseppe per una polmonite dovuta al coronavirus. Anche sua moglie avrebbe contratto il Covid-19 ed è ricoverata nello stesso ospedale. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi progetti spicca quello del quartiere Bicocca a Milano, una rivoluzione urbana per la città, con l'università, le aziende e il Teatro degli Arcimboldi. Il lavoro dell'**architetto** Gregotti Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". Numerosi i suoi progetti 1960 Palazzo per uffici in via San Gaudenzio 17, Novara 1969 Quartiere per 20.000 abitanti (ZEN), Palermo 1969 Dipartimento di Scienze dell'Università di Palermo 1973 Campus Università della Calabria, Rende (CS) 1974 Fondazione Feltrinelli, Milano 1976 Piano edilizia economica popolare, Cefalù (PA) 1977 Boutique Missoni, Milano 1978 Piano centri ricerche ENEA, Portici (NA) 1980 Uffici industria Bossi, Cameri (NO) 1981 Quartiere per abitazioni a Cannaregio, **Venezia** 1982 Centro ricerche ENEA 1, Portici 1983 Ampliamento filatura Bossi, Cameri 1983 Piano particolareggiato zona Corassori, Modena 1984 Installazioni sportive olimpiche, Barcellona 1984 Parco archeologico ai Fori Imperiali, Roma 1984 Mostra di Arnaldo Pomodoro al Forte di Belvedere, Firenze 1984 Sistemazione area Cadorna, Milano 1984 Appartamento a Manhattan, New York 1984 Residenze a corte in Lützowstraße, Berlino-Tiergarten (per l'esposizione IBA 84) 1984 Piano Regolatore Generale, Arezzo 1984 Piazza Vittorio Emanuele III ed edifici storici, Menfi (AG) 1984 Quartiere fieristico (Fiera di Ferrara), Ferrara 1985 Trasformazione area Pirelli Bicocca, Milano 1985 Centro ricerche ENEA alla Casaccia, Roma 1986 Stadio di calcio e rugby, Nîmes 1986 Stadio olimpico, Barcellona 1987 Mostra "L'idea Ferrari" al Forte di Belvedere, Firenze 1987 Sede della Regione Marche, Ancona 1987 Sede Azienda Municipalizzata, Parma 1987 Trasformazione area industriale ex SAE, Lecco 1987 Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Accademia Carrara, Bergamo 1987 Ospedale Unico del Valdarno, San Giovanni Valdarno (AR) 1987 Palazzetto dello sport - Palababele, Cantù (CO) 1988 Centrale per teleriscaldamento, Genova 1988 Nave da crociera "Costa Classica" 1988 Centro Culturale a Bélem, Lisbona 1988 Centro urbano Piazzale Kennedy, La Spezia 1988 Ristrutturazione sede del "Corriere della Sera", Milano 1989 Centrale policombustibile off-shore 1989 Palazzetto dello sport, Nîmes 1989 Centrale sperimentale AEM alla Bicocca, Milano 1989 Padiglione per fiere ed esposizioni, Nîmes 1989 Trasformazione area ex-zuccherificio, Cesena 1990 Stadio Comunale Luigi Ferraris, Genova 1990 Ristrutturazione area portuale centro storico, **Venezia** 1990 Opération

Sextius-Mirabeau, Aix-en-Provence 1991 Risistemazione Potsdamer Platz e Leipziger Platz, Berlino 1991 Salle des Etats e ala Denon al Louvre, Parigi 1991 Place de l'Etoile, Strasburgo 1991 Impianto di trattamento rifiuti Cà del Bue, Verona 1991 Sede CNR alla Bicocca, Milano 1991 Nave da crociera "Costa Romantica" 1991 Chiesa ed edifici parrocchiali a Baruccana di Seveso (MB) 1992 Una nuova città sul Mar Nero, Ucraina 1992 Residenza e uffici nell'area ex SAE, Lecco 1992 Piano Regolatore Generale, Livorno 1993 Tre torri a Donau City, Vienna 1993 Residenze via Emanuelli alla Bicocca, Milano 1993 Piano Parco tecnologico e scientifico Polaris, Pula (CA) 1993 Edilizia convenzionata area ex SAE, Lecco 1993 Edifici residenziali a Spandau, Berlino 1993 Centro COOP ex Zuccherificio, Cesena 1994 Restauro e ampliamento South Bank Centre, Londra 1994 Torre per uffici sul Goerdelerring, Lipsia 1994 Nave da crociera "Costa Vittoria" 1994 Dipartimenti umanistici alla Bicocca, Milano 1994 Residenze via Sesto San Giovanni alla Bicocca, Milano 1994 Torre per il terziario alla Bicocca, Milano 1994 Dipartimenti scientifici alla Bicocca, Milano 1994 Centro ricerche Pirelli alla Bicocca, Milano 1994 Residenze "Esplanade P" alla Bicocca, Milano 1994 Residenze "Esplanade O" alla Bicocca, Milano 1994 Sede Gruppo Siemens alla Bicocca, Milano 1995 Residenza studentesca sul Péripherique, Montreuil 1995 Magazzini Decathlon sul Péripherique, Montreuil 1995 Piano Regolatore Generale, Pavia 1995 Residenze economiche area ex Zuccherificio, Cesena 1996 Piano Regolatore Generale, Gorizia 1996 Parco tecnologico e scientifico Polaris, Pula 1996 Parcheggi e verde pubblico area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Centro ricerche ENEA 2, Portici 1997 Centro affari, Abidjan 1997 Casa per anziani area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca, Milano 1997 Centro Commerciale e residenze area ex SAE, Lecco 1997 Centro direzionale area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Sede della Protezione Civile, Napoli 1997 National Grand Theater, Pechino 1998 Piano Regolatore Portuale di Savona-Vado, Savona 1998 Residenza privata area ex Zuccherificio, Cesena 1998 Trasformazione area Cecchetti, Civitanova Marche 1998 Sede della Banca Lombarda, Brescia 1999 Salle des Etats al Louvre, Parigi 1999 Residenza studentesca alla Bicocca, Milano 1999 Sede Pirelli RE alla Bicocca, Milano 1999 Albergo-Residence area ex Zuccherificio, Cesena 1999 Stadio di calcio e atletica, Marrakech 1999 Stadio di calcio e atletica, Agadir 2000 Municipio e nuovo centro urbano, Nizza 2000 Torre in viale Innovazione alla Bicocca, Milano 2000 Torre in via Pirelli alla Bicocca 2000 Uffici Air France sul Périphérique, Montreuil 2001 Nuova città di Jiangwan per 100.000 abitanti, Shanghai 2001 Nuova sezione Museo Accademia Carrara, Bergamo 2002 Nuovo museo archeologico, Patrasso (Grecia) 2002 Ampliamento del Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore, Firenze 2002 Complesso amministrativo del comune, Mosca 2002 Nuovo quartiere residenziale nell'area di Pujiang, Shanghai 2002 Piano di recupero dell'area di Wai Tan Yuan, Shanghai 2002 Promotion Center di Pujiang, Shanghai 2002 Nuova centralità Acilia-Madonna, Roma 2003 Teatro dell'opera, Aix-en-Provence 2003 Bund Central Business District, Shanghai 2008 Chiesa di san Massimiliano Kolbe, Bergamo 2012 Ristrutturazione e trasformazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda, Follonica

Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante

Coronavirus, morto a Milano il noto architetto Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca

Coronavirus, morto a Milano il noto **architetto** Gregotti: era stato l'ideatore di Bicocca Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Anche sua moglie avrebbe il Covid-19 Redazione 15 marzo 2020 13:55 Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** urbanista Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato nella clinica San Giuseppe per una polmonite dovuta al coronavirus. Anche sua moglie avrebbe contratto il Covid-19 ed è ricoverata nello stesso ospedale. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi progetti spicca quello del quartiere Bicocca a Milano, una rivoluzione urbana per la città, con l'università, le aziende e il Teatro degli Arcimboldi. Il lavoro dell'**architetto** Gregotti Tra i suoi libri "La città' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". Numerosi i suoi progetti 1960 Palazzo per uffici in via San Gaudenzio 17, Novara 1969 Quartiere per 20.000 abitanti (ZEN), Palermo 1969 Dipartimento di Scienze dell'Università di Palermo 1973 Campus Università della Calabria, Rende (CS) 1974 Fondazione Feltrinelli, Milano 1976 Piano edilizia economica popolare, Cefalù (PA) 1977 Boutique Missoni, Milano 1978 Piano centri ricerche ENEA, Portici (NA) 1980 Uffici industria Bossi, Cameri (NO) 1981 Quartiere per abitazioni a Cannaregio, **Venezia** 1982 Centro ricerche ENEA 1, Portici 1983 Ampliamento filatura Bossi, Cameri 1983 Piano particolareggiato zona Corassori, Modena 1984 Installazioni sportive olimpiche, Barcellona 1984 Parco archeologico ai Fori Imperiali, Roma 1984 Mostra di Arnaldo Pomodoro al Forte di Belvedere, Firenze 1984 Sistemazione area Cadorna, Milano 1984 Appartamento a Manhattan, New York 1984 Residenze a corte in Lützowstraße, Berlino-Tiergarten (per l'esposizione IBA 84) 1984 Piano Regolatore Generale, Arezzo 1984 Piazza Vittorio Emanuele III ed edifici storici, Menfi (AG) 1984 Quartiere fieristico (Fiera di Ferrara), Ferrara 1985 Trasformazione area Pirelli Bicocca, Milano 1985 Centro ricerche ENEA alla Casaccia, Roma 1986 Stadio di calcio e rugby, Nîmes 1986 Stadio olimpico, Barcellona 1987 Mostra "L'idea Ferrari" al Forte di Belvedere, Firenze 1987 Sede della Regione Marche, Ancona 1987 Sede Azienda Municipalizzata, Parma 1987 Trasformazione area industriale ex SAE, Lecco 1987 Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Accademia Carrara, Bergamo 1987 Ospedale Unico del Valdarno, San Giovanni Valdarno (AR) 1987 Palazzetto dello sport - Palababele, Cantù (CO) 1988 Centrale per teleriscaldamento, Genova 1988 Nave da crociera "Costa Classica" 1988 Centro Culturale a Bélem, Lisbona 1988 Centro urbano Piazzale Kennedy, La Spezia 1988 Ristrutturazione sede del "Corriere della Sera", Milano 1989 Centrale policombustibile off-shore 1989 Palazzetto dello sport, Nîmes 1989 Centrale sperimentale AEM alla Bicocca, Milano 1989 Padiglione per fiere ed esposizioni, Nîmes 1989 Trasformazione area ex-zuccherificio, Cesena 1990 Stadio

Comunale Luigi Ferraris, Genova 1990 Ristrutturazione area portuale centro storico, **Venezia** 1990 Opération Sextius-Mirabeau, Aix-en-Provence 1991 Workshop Praga'91, Praga 1991 Risistemazione Potsdamer Platz e Leipziger Platz, Berlino 1991 Salle des Etats e ala Denon al Louvre, Parigi 1991 Place de l'Etoile, Strasburgo 1991 Impianto di trattamento rifiuti Cà del Bue, Verona 1991 Sede CNR alla Bicocca, Milano 1991 Nave da crociera "Costa Romantica" 1991 Chiesa ed edifici parrocchiali a Baruccana di Seveso (MB) 1992 Una nuova città sul Mar Nero, Ucraina 1992 Residenza e uffici nell'area ex SAE, Lecco 1992 Piano Regolatore Generale, Livorno 1993 Tre torri a Donau City, Vienna 1993 Residenze via Emanuelli alla Bicocca, Milano 1993 Piano Parco tecnologico e scientifico Polaris, Pula (CA) 1993 Edilizia convenzionata area ex SAE, Lecco 1993 Edifici residenziali a Spandau, Berlino 1993 Centro COOP ex Zuccherificio, Cesena 1994 Restauro e ampliamento South Bank Centre, Londra 1994 Torre per uffici sul Goerdelerring, Lipsia 1994 Nave da crociera "Costa Vittoria" 1994 Dipartimenti umanistici alla Bicocca, Milano 1994 Residenze via Sesto San Giovanni alla Bicocca, Milano 1994 Torre per il terziario alla Bicocca, Milano 1994 Dipartimenti scientifici alla Bicocca, Milano 1994 Centro ricerche Pirelli alla Bicocca, Milano 1994 Residenze "Esplanade P" alla Bicocca, Milano 1994 Residenze "Esplanade O" alla Bicocca, Milano 1994 Sede Gruppo Siemens alla Bicocca, Milano 1995 Residenza studentesca sul Péripherique, Montreuil 1995 Magazzini Decathlon sul Péripherique, Montreuil 1995 Piano Regolatore Generale, Pavia 1995 Residenze economiche area ex Zuccherificio, Cesena 1996 Piano Regolatore Generale, Gorizia 1996 Parco tecnologico e scientifico Polaris, Pula 1996 Parcheggi e verde pubblico area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Centro ricerche ENEA 2, Portici 1997 Centro affari, Abidjan 1997 Casa per anziani area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca, Milano 1997 Centro Commerciale e residenze area ex SAE, Lecco 1997 Centro direzionale area ex Zuccherificio, Cesena 1997 Sede della Protezione Civile, Napoli 1997 National Grand Theater, Pechino 1998 Piano Regolatore Portuale di Savona-Vado, Savona 1998 Residenza privata area ex Zuccherificio, Cesena 1998 Trasformazione area Cecchetti, Civitanova Marche 1998 Sede della Banca Lombarda, Brescia 1999 Salle des Etats al Louvre, Parigi 1999 Residenza studentesca alla Bicocca, Milano 1999 Sede Pirelli RE alla Bicocca, Milano 1999 Albergo-Residence area ex Zuccherificio, Cesena 1999 Stadio di calcio e atletica, Marrakech 1999 Stadio di calcio e atletica, Agadir 2000 Municipio e nuovo centro urbano, Nizza 2000 Torre in viale Innovazione alla Bicocca, Milano 2000 Torre in via Pirelli alla Bicocca 2000 Uffici Air France sul Périphérique, Montreuil 2001 Nuova città di Jiangwan per 100.000 abitanti, Shanghai 2001 Nuova sezione Museo Accademia Carrara, Bergamo 2002 Nuovo museo archeologico, Patrasso (Grecia) 2002 Ampliamento del Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore, Firenze 2002 Complesso amministrativo del comune, Mosca 2002 Nuovo quartiere residenziale nell'area di Pujiang, Shanghai 2002 Piano di recupero dell'area di Wai Tan Yuan, Shanghai 2002 Promotion Center di Pujiang, Shanghai 2002 Nuova centralità Acilia-Madonnetta, Roma 2003 Teatro dell'opera, Aix-en-Provence 2003 Bund Central Business District, Shanghai 2008 Chiesa di san Massimiliano Kolbe, Bergamo 2012 Ristrutturazione e trasformazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda, Follonica

Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Sostieni MilanoToday Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di MilanoToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla emergenza CoronaVirus. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci

leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

Coronavirus: morto a Milano architetto ...

MILANO 15-03-2020 MILANO Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). ANSA © Riproduzione Riservata

Morto l'architetto Vittorio Gregotti: fu docente allo Iuav di Venezia

Morto l'**architetto** Vittorio Gregotti: fu docente allo **Iuav** di **Venezia**. È scomparso domenica mattina. Aveva 92 anni. Dal 1974 al 1976 direttore delle arti visive e architettura della Biennale. La redazione 15 marzo 2020 13:11 10 agosto 2018 È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, di 92 anni. Lo riporta Ansa, secondo cui era ricoverato per una polmonite da coronavirus. Gregotti, uno dei professionisti più stimati in assoluto nel suo campo, è stato tra l'altro docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia** (**Iuav**). A dare notizia della scomparsa è Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano. Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro; un docente, editorialista, uomo delle istituzioni, che restando sempre prima di tutto un **architetto** ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e l'intera vita. Che grande tristezza. pic.twitter.com/Z6r4PgLjSu - stefano boeri (@StefanoBoeri) March 15, 2020 Gregotti era legato a **Venezia** non solo per la sua attività di docente: dal 1974 al 1976, infatti, è stato direttore delle arti visive e architettura della Biennale. Messaggi di affetto stanno arrivando in queste ore da tutto il mondo, in particolar modo da parte di colleghi e appassionati del settore. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". Sostieni VeneziaToday Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di VeneziaToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla emergenza CoronaVirus. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Sei in: Home > Articoli > Cronaca > Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti
Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti 15/03/2020 13 Visualizzazioni E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Condividi

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Nato a Novara nel 1927 ha diretto la Biennale Arte di **Venezia** Tags Coronavirus 15 marzo 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail MILANO (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). Tags Coronavirus 15 marzo 2020 Diminuire font Ingrandire font Stampa Condividi Mail

LUTTO DELLA CULTURA. E' morto a 92 anni il grande architetto Vittorio Gregotti, ricoverato per una polmonite provocata dal Coronavirus

LUTTO DELLA CULTURA. E' morto a 92 anni il grande **architetto** Vittorio Gregotti, ricoverato per una polmonite provocata dal Coronavirus 15 Marzo 2020 Vittorio Gregotti in occasione della proiezione del film documentario sulla vita di Leopoldo Pirelli (foto Ansa del 25 gennaio 2017 di Vince Paolo Gerrace) E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Il quale, nel ricordare l'**architetto** Gregotti, ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui era presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Addio a Vittorio Gregotti, tra gli ultimi architetti -intellettuali

Home &sqf; notizie di architettura &sqf; Addio a Vittorio Gregotti, tra gli ultimi **architetti**-intellettuali Addio a Vittorio Gregotti, tra gli ultimi **architetti**-intellettuali Addio a Vittorio Gregotti, **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura. Era ricoverato a Milano per una polmonite causata dal coronavirus. A darne notizia (attraverso i social) è stato Stefano Boeri: «Un docente, editorialista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e l'intera vita». Scompare, all'età di 92 anni, uno tra gli ultimi **architetti**-intellettuali, che ha avuto un ruolo di primo piano, non solo come progettista, ma anche nel dibattito teorico sull'architettura. Gregotti ha insegnato all'**Iuav** di **Venezia** e alle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nei suoi progetti il territorio è il punto di partenza per dare forma a architetture complesse, dal linguaggio misurato razionalmente in ogni sua componente. È stato direttore di Casabella dal 1982 al 1996 e grande animatore del dibattito culturale sull'architettura, criticandone - specie negli ultimi tempi - la deriva verso esiti sempre più legati alla comunicazione di un'immagine. Ancora attuale la sua lezione: «Cercate di non essere originali, né tanto meno "artisti" per volontà a priori: poiché il nostro obiettivo è di lunga durata, dobbiamo fare cose che appaiono come fossero sempre state [..]. Bisogna star lontani da ogni preoccupazione a priori di linguaggio espressivo riconoscibile. Esso verrà dopo e sarà ciò che noi siamo stati lungo tutto il processo di progettazione [..]. La verità specifica è quella del sito: la geografia del sito come modo di essere della sua storia è ciò che, limitando, permette di agire. [...] Dico spesso che il progetto proviene dalla tradizione del mestiere e dalle regole della disciplina ma che solo lo scontro con il sito dà concretezza al progetto», scriveva nel 1986 (premessa alla monografia Vittorio Gregotti, a cura di Crotti, Zanichelli, Bologna). Centro Culturale Belém a Lisbona. Foto: M. Barletta Ha lavorato per Auguste Perret, è stato allievo di Ernesto Nathan Rogers, ha lavorato con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino (1952-67), per poi fondare nel 1974 lo studio Gregotti Associati. Ha progettato il quartiere Bicocca a Milano, rinato dalla trasformazione del polo Pirelli, lo Zen a Palermo (mai realizzato così come l'aveva progettato, ha ribadito in più occasioni) e il quartiere Cannaregio a **Venezia**. Scendendo di scala, ricordiamo il centro culturale Bélem, a Lisbona, realizzato di fronte al monastero - patrimonio Unesco - dos Jerónimos, progettato con Manuel Salgado. E poi il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il Complesso parrocchiale della Beata Vergine Maria di Loreto a Bergamo. I messaggi di cordoglio arrivano anche al di fuori dei confini nazionali e la notizia rimbalza sui media dalla Francia al Portogallo, dalla Svizzera alla Spagna. «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato», è il saluto di Beppe Sala, sindaco di Milano. «È stato un maestro dell'architettura italiana. Un grande uomo di cultura, al quale dobbiamo molto e che non dimenticheremo», ricorda Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano. Si unisce al cordoglio il ministro Dario Franceschini: «Con profonda tristezza apprendo della scomparsa del professor Vittorio Gregotti. Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata». Ricordo affettuoso anche dalla Triennale Milano: «Nella sua lunga carriera ha partecipato a numerose Esposizioni Internazionali, tra cui la XIII Triennale del 1964 per cui ha curato la sezione

introduttiva con Umberto Eco». di Mariagrazia Barletta

Coronavirus, morto a 92 anni il grande architetto Vittorio Gregotti

Vittorio Gregotti Il grande **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura era ricoverato all'ospedale San Giuseppe di Milano in seguito a una polmonite da Coronavirus. Nel 1974 aveva fondato la Gregotti Associati "Con profonda tristezza apprendo della scomparsa del professor Vittorio Gregotti. Un grande **architetto** e urbanista italiano che ha dato prestigio al nostro paese nel mondo. Mi stringo alla famiglia in questa triste giornata". Con queste parole il ministro per i beni culturali Dario Franceschini ha commentato la scomparsa del maestro dell'architettura del Novecento, avvenuta nelle prime ore di domenica a Milano, dove Gregotti era ricoverato all'ospedale San Giuseppe in seguito a una polmonite da Coronavirus. Ora forse partirà la ridda di illazioni sul fatto se Gregotti sia morto "per", o "con", il Coronavirus: anche la moglie Marina Mazza è ricoverata nello stesso ospedale. Resta inequivocabile il fatto che l'epidemia che sta sconvolgendo la vita del Paese si prende un assoluto protagonista della vita culturale italiana. Che a Milano, ha ricordato il sindaco Sala, aveva dato moltissimo, "dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato". "Se ne va, in queste ore cupe, un maestro dell'architettura internazionale, un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni che ha fatto la storia della nostra cultura", ha detto al Corriere della sera l'**architetto** e presidente della Triennale Stefano Boeri. Il teatro lirico di Aix-en-Provence, progettato da Vittorio Gregotti Nato a Novara il 10 agosto 1927, Gregotti si era laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano. Dal 1953 al 1968 aveva svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino, e nel 1974 aveva fondato la Gregotti Associati. È stato professore ordinario di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato presso le Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, ed è stato visiting professor presso le Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Dal 1974 al 1976 il grande **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura è stato direttore del settore architettura della Biennale di **Venezia**. Fra i suoi progetti più importanti ci sono il menzionato piano di sviluppo del quartiere della Bicocca di Milano (1985-2005). E poi il Centro Cultural de Belem a Lisbona 1988-1993), il teatro lirico di Aix-en-Provence (2003-2007). Il suo ultimo lavoro la ristrutturazione da ex fabbrica a teatro del Teatro Fonderia Leopolda a Follonica (Grosseto).

E' morto a Milano a 92 anni Vittorio Gregotti, uno dei grandi dell'architettura del mondo

Facebook Twitter Google+ LinkedIn Invia per email E' morto a Milano a 92 anni Vittorio Gregotti uno dei più importati **architetti** del mondo, nato a Novara a cui era ancora molto legato. Gregotti era ricoverato in ospedale da due giorni a causa di una polmonite causata dal coronavirus. Vittorio Gregotti è stato uno dei padri dell'architettura moderna italiana. Nato a Novara nel 1927, Gregotti si era laureato nel 1952 al Politecnico di Milano; nel 1964 è stato responsabile della sezione introduttiva per la Triennale di Milano e dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive e architettura della Biennale di **Venezia**. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato anche nelle facoltà di Architettura di Milano e Palermo e poi all'estero come visiting professor in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Tra i suoi tantissimi progetti il Centro Culturale di Belém a Lisbona; il dipartimento di scienze dell'università di Palermo, la sede dell'università della Calabria; il piano di edilizia popolare a Cefalù e il Centro ricerche dell'Enea a Portici, la sistemazione del Parco archeologico dei Fori imperiali a Roma, la trasformazione delle aree intorno alla Bicocca, alla periferia di Milano, fino al nuovo quartiere residenziale nell'area di Pujiang, in Cina. Infine, tra le sue tante pubblicazioni, iniziate nel 1966 a poco meno di quarant'anni con Il territorio dell'architettura (Feltrinelli): La città visibile (Einaudi, 1991), Dentro l'architettura (1991), Le scarpe di Van Gogh (1994) e le più recenti Autobiografia del XX secolo (2005), L'architettura nell'epoca dell'incessante (2006), Contro la fine dell'architettura (2008), Una lezione di architettura (2009), Tre forme di architettura mancata (2010), sino a Architettura e postmetropoli (2011), Il sublime al tempo del contemporaneo (2013) e Il mestiere di **architetto** (2019). Aveva progettato lo stadio di Barcellona, il quartiere Zen di Palermo, il nuovo quartiere residenziale di Shangai. Aveva fatto gavetta nell'azienda di famiglia, la Bossi, a Cameri, e aveva aperto il primo studio a Novara, in via del Carmine, poi aveva fatto le prime esperienze internazionali a Parigi. Aveva sempre attenzione per Novara, tanto che l'anno scorso aveva raccomandato ancora una volta di sfruttare l'opportunità della nuova Città della Salute per riqualificare il centro storico, e avere grande attenzione per il verde urbano. All'ultimo appuntamento con la sua città Vittorio Gregotti non ha potuto essere presente perché indisposto. Era la fine del 2018 ed era stato invitato a Novara dall'Ordine degli **architetti**. Le tracce del lavoro di Gregotti a Novara sono numerose, a cominciare dall'edificio di via San Gaudenzio 17, destinato ad uffici, al palazzo di via San Francesco d'Assisi e alle soluzioni innovative che aveva ideato per l'azienda di famiglia, la Filatura Bossi di Cameri. Gregotti era stato nominato Novarese dell'anno nel 1983. Condividi su Vi è piaciuto questo articolo ? Iscrivetevi alle newsletter di Quotidiano Piemontese per sapere tutto sulle ultime notizie che riguardano il Piemonte . Potete anche essere aggiornati in tempo reale attraverso Telegram. Se vi piace il nostro lavoro e volete continuare ad essere aggiornati su tutto quello che succede in Piemonte, seguitemi sui social network. Andate alla nostra pagina su Facebook e cliccate su Like. LEGGI ANCHE Cultura / 15 Marzo 2020

È morto Vittorio Gregotti, per complicazioni legate a polmonite da Coronavirus

È morto Vittorio Gregotti, per complicazioni legate a polmonite da Coronavirus. Vittorio Gregotti nel 1975. Ph. Adriano Alecchi L'**architetto** Vittorio Gregotti è morto oggi, 15 marzo 2020, a Milano. Aveva 92 anni ed era ricoverato da qualche giorno in seguito alle conseguenze di una polmonite, che sembra essere legata proprio al nuovo Coronavirus che in queste settimane sta mettendo in ginocchio l'Italia, e il mondo intero. Vittorio Gregotti nasce nel 1927 a Novara da una famiglia di industriali tessili. Studia Architettura al Politecnico di Milano, dove ha modo di conoscere e seguire Ernesto Nathan Rogers, che considera il proprio maestro, e dove si laurea nel 1952. La prima esperienza lavorativa in uno studio di architettura risale al 1947, quando ancora studente soggiorna per sei mesi a Parigi e lavora per qualche settimana presso lo studio dei fratelli Gustave, Claude e Auguste Perret. Dopo la laurea, invece, lavora presso lo studio BBPR e inizia la collaborazione con la rivista Casabella (diretta in quel periodo proprio da Rogers), di cui molti anni dopo, dal 1982 al 1996, sarà direttore. Dal 1953 al 1968 svolge la professione in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino (**Architetti** Associati), e nel 1974 fonda lo studio Gregotti Associati International, la cui opera è interamente illustrata, come abbiamo visto, nel libro monografico Architettura dell'antropogeografia. Gregotti Associati International 1969-2014 di Alberto Aschieri. Il libro, uscito nel 2018, raccoglie scritti, progetti e opere frutto di più di sessant'anni di appassionata ricerca pratica e teorica svolta da Gregotti insieme al suo studio e insieme ai vari raggruppamenti di **architetti** con cui partecipa a diversi concorsi, in particolare tra il 1969 e il 1973. Tra le varie pubblicazioni ricordiamo anche 'Lezioni veneziane', che raccoglie i testi di sei seminari tenuti allo **IUAV** da Gregotti e incentrati sul rapporto tra teoria e prassi. Ne abbiamo parlato qui . Nel 2017, in occasione dei novant'anni di Gregotti, per celebrarne la carriera, il PAC di Milano aveva organizzato la mostra Il territorio dell'architettura. Gregotti e Associati 1953-2017 . Tra i numerosi progetti ricordiamo il controverso Quartiere ZEN di Palermo ("Quartiere per 20 mila abitanti", 1969), il Centro Culturale di Bélem a Lisbona (1988), l'Università di Milano Bicocca (1986) e il Teatro degli Arcimboldi (1997), oltre ai piani regolatori di varie città (Arezzo, Livorno, Pavia, Gorizia, Savona, ecc.). Per approfondire: Architettura dell'antropogeografia. Gregotti Associati International 1969-2014 Alberto Aschieri , 2018, Maggioli Editore Questa nuova forma di guida di architettura affronta una selezione di casi studio progettuali della Gregotti Associati, ripercorsi e riguardati, ...

Coronavirus, addio all' architetto Vittorio Gregotti

Coronavirus, addio all'**architetto** Vittorio Gregotti Pubblicato Tweet Si è spento a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. Era ricoverato alla clinica San Giuseppe, nel capoluogo lombardo, per una grave polmonite. Lo ricordiamo anni fa durante un meeting al Politecnico di Milano, con la sua dialettica chiara e concisa, romantica e appassionata. Non è retorica, ma la sua umanità e la sua grandezza lasceranno un vuoto che sarà difficile colmare. "Io sono un umile carpentiere" disse durante il simposio suscitando emozione e un applauso che investì, per alcuni minuti, la sala gremita. Pubblicità Pubblicità Un gigante dell'architettura del nostro Paese, uno studioso che non smetteva di imparare, riconosciuto e ammirato a ogni latitudine del globo. Aveva 92 anni, nato a Novara il 10 agosto del 1927. Si laurea al Politecnico di Milano nel 1952, svolse la sua prima esperienza lavorativa nello studio meneghino dei BBPR. Lo studio, degli **architetti** Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers, progettò nel 1958 la Torre Velasca, uno dei simboli artistici, un'icona dello skyline milanese. Pubblicità Pubblicità Tra il 1953 e il 1968 Gregotti collaborò con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. In seguito, fondò la Gregotti Associati nel 1974 di cui è stato presidente. Le sue opere sono illimitate per tipologia ed approccio, ricordiamo il quartiere Zen di Palermo, il Gran Teatro Nazionale di Pechino, il Teatro Arcimboldi a Milano, la sistemazione di Potsdamer Platz a Berlino e il restyling dello stadio genovese di Marassi. Insegnò alla **IUAV, Istituto Universitario di Architettura a Venezia**, la materia di Composizione architettonica, le altre 2 tappe professionali, in qualità di professore, sono state Milano e Palermo nei rispettivi atenei di architettura. E' da considerarsi un maestro dell'architettura internazionale. Teorico e progettista, è stato il mentore per tanti allievi italiani e non solo. Innumerevoli sono i testi teorici redatti nel corso della sua lunga e radiosa carriera. Gli scritti sui quali milioni di giovani **architetti** si sono formati, studiando e sognando un'architettura contraddistinta da un approccio culturale a tutto tondo. E' stato punto di riferimento anche fuori dal confine italiano, Visiting Professor alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge in Gran Bretagna e al M.I.T (Massachusetts Institute of Technology) di Cambridge. Coronavirus, addio all'**architetto** Vittorio Gregotti. Mascherine fai-da-te: funzionano davvero? In un momento in cui è davvero difficile reperire mascherine chirurgiche per il viso al fine di proteggersi nel caso sia necessario uscire di casa per recarsi al lavoro, per uffici o al supermercato, dilagano sui social network innumerevoli tutorial riguardo alla creazione di mascherine per il viso. Ma sono utili per davvero? Bisogna dire [...] L'allenamento ai tempi del Coronavirus diventa "smart" Da qualche giorno l'effetto Coronavirus sembra aver drasticamente rallentato e soprattutto impigrito la vita della maggior parte degli italiani che, tra smart working e tavolo da pranzo sono costretti ad un periodo di quarantena forzata. Periodo, in cui le restrizioni alla libertà coinvolgono tutti gli aspetti considerati "normali" della vita, limitando gli spostamenti, la socializzazione, [...] Lussemburgo: Trasporti pubblici gratuiti per risolvere i problemi dell'ambiente e non solo Il problema del traffico nelle grandi città è una questione ormai nota ed estesa in tutto il mondo, che alimenta non solo inquinamento e strade caotiche ma anche i ritmi frenetici, alla estenuante ricerca del parcheggio perfetto provocando stress e tensioni inutili. Per questo, in Lussemburgo dove, ogni giorno il traffico automobilistico blocca le strade [...] Le Comunità cinesi del nord Italia raccolgono e donano materiale sanitario agli ospedali In un momento di grande difficoltà in cui l' intero Stato italiano è stato interamente bloccato dall'emergenza

Coronavirus diventando "zona rossa", molte comunità cinesi del nord Italia si stanno muovendo per contribuire con grande generosità ed azioni concrete aiutando personalmente uno dei settori più duramente colpiti dal virus: la sanità. Nonostante alcune discriminazioni ricevute all'inizio [...] Covid-19: a Wuhan dimesso anche l'ultimo paziente! La speranza di sconfiggere il Covid-19 arriva proprio dal paese da cui è partita tutta questa epidemia: la Cina. Nelle ultime ore, infatti, è stato reso noto che anche l'ultimo paziente ricoverato a Wuhan è stato dimesso, i nuovi casi sono circa una ventina ed i 16 ospedali temporanei allestiti negli ultimi 70 giorni sono [...] Autostrade per l'Italia: 2020 - 2023 pronto un piano strategico per abbattere le emissioni Nell'ultimo decennio tra gli ormai conclamati problemi climatici e le rigide norme anti - inquinamento, tutto il settore dei trasporti ha subito importanti trasformazioni per riuscire a minimizzare l'impatto che le possibili emissioni automobilistiche possono avere sull'ambiente e sulla natura. I risultati di una tecnologia sempre più sviluppata hanno portato infatti ad una veloce evoluzione [...] Potere ai gatti: per egizi e vichinghi erano associati alle divinità Da secoli, i gatti sono i fidati compagni di vita degli uomini. Fieri, indipendenti, nobili: questi animali sono sempre stati al fianco dell'umanità. Nell'antico Egitto erano considerati sacri ed erano un simbolo di grazia e benevolenza nei confronti dell'uomo. «Tu sei il Grande Gatto, il vendicatore degli dei e il giudice delle parole, quelle che [...] Coronavirus e scuole chiuse: le mamme trentine fondano "La Banca del Tempo delle Mamme", un progetto per aiutarsi La Comunicazione arrivata dal Governo della chiusura della scuole di tutta Italia a causa dell'emergenza Coronavirus, ha mandato letteralmente in tilt la maggior parte delle famiglie italiane, che ad oggi stanno incontrando molte difficoltà nel trovare qualcuno che possa occuparsi dei loro piccoli. Infatti, dall'arrivo dell'ufficialità della notizia, le chat delle mamme non smettono di [...] Ferrero sostiene il progetto della startup 3Bee e adotta 600.000 api in Piemonte Le continue anomalie climatiche a cui è sottoposto il nostro pianeta, costringono ad atteggiamenti sempre più attenti e volti al rispetto dell'ambiente e della natura, focalizzando l'interesse anche sulla qualità di vita di alcuni tipi di animali come le api, responsabili della biodiversità del mondo e della produzione di verdura e frutta. Secondo uno studio [...] Categorie

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

0 1 E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Tag

Milano: Morto Vittorio Gregotti, architetto di fama mondiale. Aveva 92 anni

Vittorio Gregotti ANSA/VINCE PAOLO GERACE MILANO - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Condividi:

CORONAVIRUS - Morto a Milano l'architetto Gregotti

CORONAVIRUS - Morto a Milano l'**architetto** Gregotti 15.03.2020 12:18 di Napoli Magazine
Fonte: Ansa Tweet E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Loading... **ULTIMISSIME ATTUALITÀ**

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti Nato a Novara nel 1927 ha diretto la Biennale Arte di **Venezia** 15 Marzo 2020 MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). Condividi le tue opinioni su Testo

È morto Vittorio Gregotti, per complicazioni legate a polmonite da Coronavirus

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vittorio Gregotti nel 1975. Ph. Adriano Alecchi Vittorio Gregotti è morto oggi, 15 marzo 2020, a Milano. Aveva 92 anni ed era ricoverato da qualche giorno in seguito alle conseguenze di una polmonite, che sembra essere legata proprio al nuovo Coronavirus che in queste settimane sta mettendo in ginocchio l'Italia, e il mondo intero. Vittorio Gregotti nasce nel 1927 a Novara da una famiglia di industriali tessili. Studia Architettura al Politecnico di Milano, dove ha modo di conoscere e seguire Ernesto Nathan Rogers, che considera il proprio maestro, e dove si laurea nel 1952. La prima esperienza lavorativa in uno studio di architettura risale al 1947, quando ancora studente soggiorna per sei mesi a Parigi e lavora per qualche settimana presso lo studio dei fratelli Gustave, Claude e Auguste Perret. Dopo la laurea, invece, lavora presso lo studio BBPR e inizia la collaborazione con la rivista Casabella (diretta in quel periodo proprio da Rogers), di cui molti anni dopo, dal 1982 al 1996, sarà direttore. Dal 1953 al 1968 svolge la professione in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino (**Architetti** Associati), e nel 1974 fonda lo studio Gregotti Associati International, la cui opera è interamente illustrata, come abbiamo visto, nel libro monografico Architettura dell'antropogeografia. Gregotti Associati International 1969-2014 di Alberto Aschieri. Il libro, uscito nel 2018, raccoglie scritti, progetti e opere frutto di più di sessant'anni di appassionata ricerca pratica e teorica svolta da Gregotti insieme al suo studio e insieme ai vari raggruppamenti di **architetti** con cui partecipa a diversi concorsi, in particolare tra il 1969 e il 1973. Tra le varie pubblicazioni ricordiamo anche 'Lezioni veneziane', che raccoglie i testi di sei seminari tenuti allo **IUAV** da Gregotti e incentrati sul rapporto tra teoria e prassi. Ne abbiamo parlato qui . Nel 2017, in occasione dei novant'anni di Gregotti, per celebrarne la carriera, il PAC di Milano aveva organizzato la mostra Il territorio dell'architettura. Gregotti e Associati 1953-2017 . Tra i numerosi progetti ricordiamo il controverso Quartiere ZEN di Palermo ("Quartiere per 20 mila abitanti", 1969), il Centro Culturale di Bélem a Lisbona (1988), l'Università di Milano Bicocca (1986) e il Teatro degli Arcimboldi (1997), oltre ai piani regolatori di varie città (Arezzo, Livorno, Pavia, Gorizia, Savona, ecc.). Per approfondire: Architettura dell'antropogeografia. Gregotti Associati International 1969-2014 Alberto Aschieri , 2018, Maggioli Editore Questa nuova forma di guida di architettura affronta una selezione di casi studio progettuali della Gregotti Associati, ripercorsi e riguardati, ...

Coronavirus: morto Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura internazionale

Vittorio Gregotti è deceduto questa mattina a Milano, all'età di 92 anni. L'**architetto** era ricoverato a causa di una polmonite. La vita e le opere Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

Coronavirus: morto a Milano architetto Gregotti

Cronaca Coronavirus: morto a Milano **architetto** Gregotti 15 Mar 2020 7 (ANSA) - MILANO, 15 MAR - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. - E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Nato a Novara nel 1927, si e' laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. Per la Triennale di Milano e' stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La citta' visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell'espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". (ANSA). Fonte

Il coronavirus uccide Vittorio Gregotti, l'architetto che progettò il nuovo stadio Ferraris

Il coronavirus uccide Vittorio Gregotti, l'**architetto** che progettò il nuovo stadio Ferraris Il ricordo di Toti: "Grazie maestro, conserveremo i tuoi gioielli e vinceremo questa battaglia anche per te" di Redazione - 15 Marzo 2020 - 18:06 Più informazioni su Milano. È morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da coronavirus A darne notizia è stato su Facebook il genovese Stefano Boeri, il presidente della Triennale, padre del progetto del futuro parco sotto il nuovo ponte. Gregotti, tra le altre cose, aveva progettato il nuovo stadio Luigi Ferraris negli anni Novanta. "Addio a Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura, ambasciatore italiano nel mondo e papà del nostro stadio Ferraris a Genova. Grazie maestro, custodiremo i tuoi gioielli e vinceremo questa battaglia anche per te", lo ricorda il presidente ligure Giovanni Toti "Ci lascia un grande uomo - aggiunge l'assessore alla Cultura e allo sport Ilaria Cavo - che, con l'architettura, ha inciso sulla cultura del nostro paese e anche delle nostra regione: ha progettato il piano regolatore portuale di Savona, il centro Kennedy della Spezia fino allo stadio Luigi Ferraris, uno dei simboli di Genova. Lo ricorderemo con l'auspicio, ancora più forte e sentito, che il suo stadio, questa bella eredità che ci ha lasciato, possa presto ritornare a vivere". Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed e' stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 e' stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella".

Coronavirus: addio all' architetto Vittorio Gregotti, aveva 92 anni

Carlo Saccomando 15 Marzo 2020 1 minuto di lettura È deceduto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, all'età di 92 anni. Gregotti è l'ennesima vittima illustre del Covid-19: l'uomo era ricoverato in ospedale a causa di polmonite, patologia che aggiunta al Coronavirus è stata letale. A darne notizia è stato Stefano Boeri, il presidente della Triennale, attraverso un commovente post su Facebook: "Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale; un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che -restando sempre e prima di tutto un **architetto**- ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza." Vittorio Gregotti Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Una tra le frasi che meglio rappresentano quello che può essere considerato uno tra i più importanti maestri dell'architettura del Novecento in Italia e nel mondo è la seguente: "Non è un caso che nella mia vita sia stato amico più di letterati, di artisti e di musicisti che di **architetti**. E poi ho sempre concepito l'architettura come un prodotto collettivo: un valore che si è perso". Tra i suoi progetti più importanti spiccano il controverso quartiere Zen di Palermo, la Fondazione Feltrinelli a Milano, la trasformazione area Pirelli nella zona Bicocca a Milano (oltre a numerosi altri progetti sempre in zona Bicocca), lo stadio comunale Luigi Ferraris di Genova, Centro Culturale di Belém di Lisbona, il teatro degli Arcimboldi di Milano, National Grand Theater di Pechino, la realizzazione della nuova città di Jiangwan per 100.000 abitanti a Shanghai. Sede della Pirelli Real Estate nel quartiere Bicocca a Milano Stadio Comunale Luigi Ferraris di Genova Centro Culturale di Belém, Lisbona Tra i suoi libri "La città visibile" (Einaudi), "Cinque dialoghi necessari" (Electra), "L'architettura dell' espressionismo" (Fabbri), "New directions in Italian Architecture" a New York. Gregoretti ha curato anche la rubrica "Architettura" per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste "Rassegna" e "Casabella". Carlo Saccomando

Coronavirus, è morto l'architetto Vittorio Gregotti. Boeri: «Se ne va un Maestro»

Coronavirus, è morto l'**architetto** Vittorio Gregotti. Boeri: «Se ne va un Maestro» 15/03/2020 - 18:05 Leggi l'articolo | Tutti gli articoli | Condividi | Avvisami | Commenta Si è spento a 92 l'**architetto** Gregotti, ricoverato in una clinica di Milano per una polmonite. È morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, ricoverato alla clinica San Giuseppe di Milano per le conseguenze di una polmonite da coronavirus. Su altri media Che grande tristezza". Su Facebook il ricordo dell'archistar Stefano Boeri: "Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale; un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che, restando sempre e prima di tutto un **architetto**, ha fatto la storia della nostra cultura. (AGI - Agenzia Italia) Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia**. È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, di 92 anni. (VeneziaToday) Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. (L'HuffPost) Vittorio Gregotti non faceva mai sconti, nemmeno agli amici, nemmeno a chi stimava: era, insomma, un uomo scomodo, dal carattere molto, molto difficile. La telefonata era arrivata implacabile, il giorno della pubblicazione dell'intervista sul «Corriere»: «Grazie, è venuta bene, ma quella foto proprio non mi piace, non mi assomiglia, sembro così vecchio, non ne abbiamo un'altra?». (Corriere della Sera) All'età di 92 anni è morto questa mattina, domenica 15 marzo, Vittorio Gregotti, grande **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura. Secondo quanto riferito dal Corriere della Sera, Gregotti era ricoverato presso la clinica San Giuseppe di Milano in seguito alle conseguenze di una polmonite provocata dal nuovo coronavirus. (ilGiornale.it) 1 E' morto Vittorio Gregotti , **architetto** di fama internazionale. Aveva 92 anni, gli è stato fatale il coronavirus. La Stampa lo ricorda così: piemontese, di Novara, famiglia solida e grande curiosità, Gregotti si laurea laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1952, ed entra nello studio BBPR con quello che considererà per sempre il suo maestro ,Ernesto Nathan Rogers e con lui, nel 1951, firma la prima sala alla Triennale di Milano per poi sbarcare al CIAM di Londra (Calciomercato.com) Commenti

Coronavirus, morto a 92 anni l'architetto Vittorio Gregotti

Coronavirus, morto a 92 anni l'**architetto** Vittorio Gregotti 15/03/2020 - 18:04 Leggi l'articolo | Tutti gli articoli | Condividi | Avvisami | Commenta Dal 1974 al 1976 è stato direttore del settore arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. POTREBBE INTERESSARTI ANCHE > > > Coronavirus, il Vaticano annuncia riti di Pasqua in streaming. Chi era Vittorio Gregotti morto per Coronavirus. Se ne è parlato anche su altre testate Accedi con il tuo Sky iD. Recupera il tuo Sky iD. (Sky Tg24) Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR . È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. (Quotidiano online) Un vestito di lino degli anni Trenta appartenuto a mio nonno esploratore; mi va stretto, ma qualche volta, d'estate, lo indosso. Certamente fare l'**architetto**: considero una grande fortuna avere ancora molto entusiasmo per il lavoro dopo cinquant'anni. (Corriere della Sera) Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Il Sindaco Manna "addio a uno dei più grandi urbanisti del '900". "Se ne è andato uno dei più grandi urbanisti del novecento: Vittorio Gregotti ha, con la sua opera ridisegnato lo spazio **architettonico**". (Quotidiano online) Quella di Gregotti è un'architettura austera, lontana dalla tipica progettazione espressionista desiderosa di apparire con toni sgargianti. Questi recenti progetti in Cina, come tanti altri lavori di Gregotti International, hanno un carattere collettivo: l'**architetto** ha operato insieme con diversi partner, tra cui spiccano Augusto Cagnardi e Michele Reginaldi. (Avvenire) Molta letteratura critica, dopo la condizione postmoderna, sembra concentrare la propria attenzione sulle diverse forme di un'architettura che, pur senza pretese di principi intellettualmente unitari, alcuni definiscono come supermodernista o «figura dell'eccesso» (Marc Augé, Hans Ibelings e altri). (Corriere della Sera) Altri articoli Fonte: Il Sole 24 ORE 15/03/2020 - 14:28 - Era stato ricoverato nei giorni scorsi. Il progetto collettivo e integrale: Vittorio Gregotti al PAC. Dopo la laurea in Gregotti entrò, come prima esperienza, nello studio...) Fonte: Virgilio Notizie 16/03/2020 - 01:54 - Poi il consiglio: "Ai giovani vorrei insegnare a non essere così, a non avere con i fondamenti dell'architettura un rapporto istintivo, a studiare, a utilizzare bene tutti gli...) Fonte: Fanpage.it 15/03/2020 - 14:28 - in foto: (LaPresse). È morto all'età di 92 anni l'**architetto** Vittorio Gregotti. Vittorio Gregotti: gli studi e le prime...) Fonte: Corriere della Sera 16/03/2020 - 01:55 - Milano soprattutto, dove Vittorio Gregotti aveva studiato e scelto di vivere. «Appena sarà possibile, Milano saprà ricordarlo» (anche il governatore lombardo...) Commenti

Morto l'architetto Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus

Morto l'**architetto** Vittorio Gregotti per una polmonite da coronavirus 15/03/2020 - 18:05
Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. La notizia riportata su altri media Il suo ultimo lavoro è stata la ristrutturazione da ex fabbrica a teatro della Fonderia Leopolda. Si è spento a 92 l'**architetto** Gregotti, ricoverato in una clinica di Milano per una polmonite. È morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, ricoverato alla clinica San Giuseppe di Milano per le conseguenze di una polmonite da coronavirus. (Open) 1 E' morto Vittorio Gregotti , **architetto** di fama internazionale. Aveva 92 anni, gli è stato fatale il coronavirus. La Stampa lo ricorda così: piemontese, di Novara, famiglia solida e grande curiosità, Gregotti si laurea laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1952, ed entra nello studio BBPR con quello che considererà per sempre il suo maestro ,Ernesto Nathan Rogers e con lui, nel 1951, firma la prima sala alla Triennale di Milano per poi sbarcare al CIAM di Londra (Calciomercato.com) È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, di 92 anni. Gregotti, uno dei professionisti più stimati in assoluto nel suo campo, è stato tra l'altro docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura di Venezia (Iuav)**. (VeneziaToday) All'età di 92 anni è morto questa mattina, domenica 15 marzo, Vittorio Gregotti, grande **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura. Secondo quanto riferito dal Corriere della Sera, Gregotti era ricoverato presso la clinica San Giuseppe di Milano in seguito alle conseguenze di una polmonite provocata dal nuovo coronavirus. (ilGiornale.it) È morto questa mattina a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. (la Nuova di **Venezia**) Che grande tristezza". È morto a Milano all'età di 92 anni Valerio Gregotti, grande **architetto** italiano; era ricoverato in ospedale con una grave polmonite. (AGI - Agenzia Italia) Commenti

Coronavirus: è morto Gregotti, l'architetto che riprogettò Marassi

Coronavirus: è morto Gregotti, l'**architetto** che riprogettò Marassi 15/03/2020 - 14:28 Leggi l'articolo | Tutti gli articoli | Condividi | Avvisami | Commenta 1 E' morto Vittorio Gregotti, **architetto** di fama internazionale. Aveva 92 anni, gli è stato fatale il coronavirus. La Stampa lo ricorda così: piemontese, di Novara, famiglia solida e grande curiosità, Gregotti si laurea laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1952, ed entra nello studio BBPR con quello che considererà per sempre il suo maestro, Ernesto Nathan Rogers e con lui, nel 1951, firma la prima sala alla Triennale di Milano per poi sbarcare al CIAM di Londra Su altri media Che grande tristezza". È morto a Milano all'età di 92 anni Valerio Gregotti, grande **architetto** italiano; era ricoverato in ospedale con una grave polmonite. (AGI - Agenzia Italia) All'età di 92 anni è morto questa mattina, domenica 15 marzo, Vittorio Gregotti, grande **architetto**, urbanista e teorico dell'architettura. Secondo quanto riferito dal Corriere della Sera, Gregotti era ricoverato presso la clinica San Giuseppe di Milano in seguito alle conseguenze di una polmonite provocata dal nuovo coronavirus. (ilGiornale.it) È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, di 92 anni. Gregotti, uno dei professionisti più stimati in assoluto nel suo campo, è stato tra l'altro docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia** (**Iuav**). (VeneziaToday) Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. (L'HuffPost) Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. (la Nuova di **Venezia**) Nella stessa clinica è ricoverata anche sua moglie, Marina Mazza. Si è spento a 92 l'**architetto** Gregotti, ricoverato in una clinica di Milano per una polmonite. È morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, ricoverato alla clinica San Giuseppe di Milano per le conseguenze di una polmonite da coronavirus. (Open) Commenti

Morto per coronavirus Gregotti, padre dell'architettura moderna

Morto per coronavirus Gregotti, padre dell'architettura moderna Data:15 Marzo 2020 - 13:32 / Categoria: Societa' Autore: Redazione La Pressa Indirizzo URL:<https://www.lapressa.it/articoli/societa/morto-per-coronavirus-gregotti-padre-dellarchitettura-moderna> La Pressa E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite legata al coronavirus E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite legata al coronavirus. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. "Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale". Gregotti, urbanista di fama internazionale è stato uno dei padri della moderna architettura italiana. Era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui era presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Redazione La Pressa

Milano, addio all'architetto Gregotti: ridisegnò l'area ex Sae a Lecco

Milano, addio all'**architetto** Gregotti: ridisegnò l'area ex Sae a Lecco Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite da Coronavirus: i suoi lavori nel capoluogo lecchese tra gli anni Ottanta e Novanta Redazione 15 marzo 2020 14:44 Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. È morto domenica mattina a Milano l'**architetto** urbanista Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Anche sua moglie avrebbe contratto il Covid-19. Nato a Novara nel 1927, si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive ed architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi progetti spicca quello del quartiere Bicocca a Milano, una rivoluzione urbana per la città. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Gregotti ha realizzato alcuni lavori importanti anche nella città di Lecco: nel 1987 la trasformazione dell'area industriale ex Sae, dove nel 1992 ha disegnato residenza e uffici, l'anno successivo progetti di edilizia convenzionata e nel 1997 il centro commerciale con nuove unità residenziali. Sostieni LeccoToday Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di LeccoToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla emergenza CoronaVirus. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

Coronavirus, morto l'architetto Gregotti: progettò la Bicocca

Coronavirus, morto l'**architetto** Gregotti: progettò la Bicocca Di Piermaurizio Di Rienzo - 15 Marzo 2020 E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite aggravata dal coronavirus. Nato a Novara nel 1927, dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Ricordi. «Con profonda tristezza salutiamo Vittorio Gregotti, uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. - ha scritto il sindaco Giuseppe Sala -. Milano gli deve moltissimo, dalla prima sala realizzata alla Triennale nel 1951 fino al quartiere Bicocca da lui interamente riprogettato. Grazie di tutto». «Ha fatto la storia della nostra cultura - ha scritto Stefano Boeri, presidente della Triennale - concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza».

CORONAVIRUS - Morto a Milano l'architetto Gregotti

ATTUALITÀ CORONAVIRUS - Morto a Milano l'**architetto** Gregotti 15.03.2020 12:18 di Napoli Magazine Fonte: Ansa Tweet E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia è stato su Facebook Stefano Boeri, il presidente della Triennale. Boeri nel ricordare l'**architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo. Loading...

Coronavirus, è morto l'architetto Gregotti. Era molto legato a Venezia e Padova

Coronavirus, è morto l'**architetto** Gregotti. Era molto legato a **Venezia** e Padova. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio 15 Marzo 2020 MILANO. È morto questa mattina a Milano l' **architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. Lo ha scritto in un post Stefano Boeri, presidente della Triennale che ha commentato: «Se ne va, in queste ore cupe un maestro dell'architettura internazionale». Vittorio Gregotti, tra i grandi dell'architettura italiana, era legato a **Venezia**. Professore ordinario di Composizione architettonica all'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato anche nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, varcando spesso i confini nazionali: in veste di visiting professor, ha lavorato in Giappone, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Regno Unito. Gregotti fu anche direttore della Biennale di **Venezia** nel periodo 1975-78. Fu il primo a introdurre mostre di architettura alla Biennale. E porta la sua firma il progetto, per esempio, per la realizzazione di circa 200 appartamenti a Cannaregio, alle spalle della Fondamenta San Giobbe, negli spazi dell'ex fabbrica SAFFA, e che vennero costruiti in due fasi tra il 1981/1985 e il 1998/2001, a cura del Comune di **Venezia** e su suo progetto. A Padova ha realizzato le torri all'Arcella. Boeri nel ricordare l' **architetto** Gregotti ha scritto che con lui è scomparso anche «un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita. Che grande tristezza». Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. . Dal 1953 al 1968 svolse la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 fondò la Gregotti Associati di cui è presidente. È stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura** di **Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. Su Facebook è stata aperta una pagina pubblica in suo ricordo.

ADDIO A GREGOTTI, MAESTRO LEGATO AL TERRITORIO

ADDIO A GREGOTTI, MAESTRO LEGATO AL TERRITORIO «L'architettura oggi sembra non interessare più a nessuno», ripeteva sconcolato negli ultimi anni Vittorio Gregotti, grande protagonista dell'architettura italiana del Novecento, decano dei progettisti di casa nostra, ma anche uno abituato da sempre ad andare oltre i confini nazionali, allievo di Nathan Rogers e amico fin dagli anni '50 - quelli della sua laurea al Politecnico di Milano, lui figlio di un industriale tessile della provincia di Novara che lo avrebbe voluto in fabbrica - di tanti di quelli che hanno fatto la storia del pensiero e non solo di quello **architettonico** del nostro secolo. Lucido come pochi anche nei suoi 92 anni carichi di vita, di impegni, di progetti realizzati, l'**architetto** Gregotti, che oggi piangiamo come la prima vittima illustre dell'epidemia da Coronavirus, era innanzitutto un figlio del suo tempo, della generazione che ha animato il dibattito culturale del secondo dopoguerra, quella che ha lavorato alla ricostruzione e creduto nella forza delle idee, nel rapporto con la storia, con le fondazioni, col territorio. Un intellettuale a tutto tondo, appassionato di filosofia, di musica, di letteratura, di cinema, com'erano tanti professionisti di quegli anni, che vivevano anche la politica come una espressione naturale di questo dibattito e della voglia di partecipare, di indirizzare e costruire insieme alla società. E amico di tanti altri intellettuali, editori, giornalisti, scrittori, da Giulio Einaudi e Valentino Bompiani a Adriano Olivetti, Eugenio Montale, Vittorini, Rita Levi Montalcini, solo per citarne alcuni. Progettista fortunato e fecondo, prima di tutto, perché nei quasi 70 anni della sua carriera ha costruito tantissimo: in tanti oggi ricordano il controverso progetto per il quartiere Zen di Palermo («La mia grande sfida persa») e quello applauditissimo per il Teatro degli Arcimboldi a Milano, gli stadi di Genova e di Barcellona, il nuovo edificio universitario alla Bicocca di Milano, il quartiere residenziale di Shangai, i tanti piani urbanistici. Ma insieme con i collaboratori dei suoi studi ha firmato di tutto, dai ponti alle navi da Crociera (tra gli anni '80 e '90 una lunga collaborazione con Costa Crociere). È stato poi un formatore con il suo lavoro di professore, allo **Iuav** di **Venezia** e al politecnico di Milano. E non ultimo capace animatore del dibattito nazionale e internazionale, con gli scritti teorici (Il suo testo cult è forse *Il territorio dell'Architettura*, un saggio pubblicato nel 1966) gli articoli su quotidiani e periodici e soprattutto con *Casabella*, la storica rivista del settore che sotto la sua direzione ha vissuto gli anni più fecondi. Qualcosa però sembrava essersi rotto nel suo rapporto con la contemporaneità. «Il terreno che ho sempre pestato si sta disfacendo. E le mie capacità non riescono assolutamente a far fronte a questo disfacimento», spiegava gentile in una delle ultime interviste, lo sguardo ficcante dei suoi occhi diventati stretti, l'eleganza british delle sue giacche di tweed. Tant'è, marcava le distanze e teneva il punto il vecchio Gregotti, anche quando nelle appassionanti lezioni - che ha tenuto fino a pochi anni fa - spiegava la sua idea di architettura, la lontananza dalle archistar, il rifiuto per la cosiddetta «architettura della meraviglia, quella tecnica e quella quantitativa», imposta invece dalle logiche del capitalismo globale e dalle necessità commerciali del costruire, ma anche dalla vanità di una società sempre più schiava dell'immagine, della sfida «a chi fa il grattacielo più alto». Per lui non era così: «l'architettura così come io la concepisco è qualcosa in cui i materiali con cui si lavora non sono solamente il mattone, il cemento armato, sono anche i materiali che rappresentano una sintesi della propria memoria, dei propri desideri, una sintesi delle differenze che l'architettura sta proponendo rispetto al passato». Proprio il rapporto tra il nuovo e l'esistente, che fu la sfida della sua generazione, è rimasto sempre uno dei cardini

del suo pensare e del suo costruire, dove il nuovo, che pure «nasce da una ragionevole dialettica nei confronti del contesto» sostanzia la sua diversità «nei principi piuttosto che nella morfologia decorativa». Principi, i suoi, che lo facevano particolarmente attento alle questioni della città e allargando lo sguardo - fu tra i primi in questo anche forse per il praticantato giovanile in Francia allo studio di Auguste Perret- al territorio, percepito come imprescindibile. «Un grande Maestro, profondo e autentico come sempre sono stati i grandi», dice oggi, commosso, Renzo Piano, che di Gregotti è stato allievo, sodale, amico. Ma anche uno - è sempre Piano che parla - «che ci lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio». Un grande che nelle linee sempre pulite dei suoi edifici predicava la semplicità, quella più vera che nasce dalla complessità, «un'architettura poetica» diceva, «capace di diventare nobilmente semplice».

Lutto nel mondo dell'architettura: scomparso a 92 anni Vittorio Gregotti

Highlight Lutto nel mondo dell'architettura: scomparso a 92 anni Vittorio Gregotti Di Redazione - 15 Marzo 2020 40 E' morto questa mattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti. Aveva 92 anni ed era ricoverato per una polmonite. A darne notizia, secondo quanto scrive l'Ansa, è stato su Facebook Stefano Boeri, presidente della Triennale. Nato a Novara nel 1927, Gregotti si è laureato nel 1952 al Politecnico di Milano ed è stato docente ordinario di composizione architettonica all'**Istituto universitario di architettura** di **Venezia**. Per la Triennale di Milano è stato responsabile della sezione introduttiva nel 1964; dal 1974 al 1976 è stato direttore delle arti visive e architettura della Biennale di **Venezia**. Tra i suoi libri La città visibile (Einaudi), Cinque dialoghi necessari (Electra), L'architettura dell'espressionismo (Fabbri), New directions in Italian Architecture a New York. Gregotti ha curato anche la rubrica Architettura per il settimanale Panorama, collaborava al Corriere della sera e ha diretto le riviste Rassegna e Casabella.

Coronavirus, morto l'architetto Gregotti: con Scopelliti nel 2006 aveva progettato la Fiera di Arghillà, poi stralciata da Falcomatà

Coronavirus, morto l'**architetto** Gregotti: con Scopelliti nel 2006 aveva progettato la Fiera di Arghillà, poi stralciata da Falcomatà 15 Marzo 2020 17:37 | **Peppe Caridi** / 15 Marzo 2020 17:37 E' morto oggi per Coronavirus l'**architetto** Gregotti: 14 anni fa aveva progettato la Fiera di Arghillà per la Reggio di Scopelliti E' morto stamattina a Milano l'**architetto** Vittorio Gregotti, stroncato da una polmonite provocata dal Coronavirus. Gregotti aveva 92 anni ed è stato un maestro dell'architettura internazionale. Stefano Boeri l'ha ricordato come "un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che - restando sempre e prima di tutto un **architetto** - ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva sull'intero mondo e sulla intera vita". Gregotti era nato a Novara nel 1927. Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano entrò, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati. E' stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo. La sede dell'Unical progettata dall'**architetto** Gregotti - Foto di Alessandro Lanzetta Fortemente connotato a Sinistra, tanto che era chiamato sempre "Compagno Gregotti", ha realizzato il controverso progetto del quartiere Zen di Palermo, l'iconico stadio Ferraris di Genova, il nuovo volto di Milano con progettazione e la riqualificazione dell'area Bicocca e dell'headquarter Pirelli, uno dei migliori esempi di riconversione industriale del '900, ma anche il Teatro degli Arcimboldi e l'ampliamento della sede del Corriere, ma anche la sede dell'Unical, la prima università residenziale a struttura dipartimentale in Calabria, ad Arcavacata di Rende (Cosenza), nel 1974. In Calabria avrebbe potuto lasciare ancora di più il segno se l'attuale Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, non avesse definanziato il progetto della Nuova Fiera di Arghillà, ideato da Scopelliti quando era Sindaco nel 2006. Erano gli anni in cui Zaha Hadid progettava il Waterfront che avrebbe proiettato Reggio nel futuro, anche in questo caso l'opera è stata definanziata da Falcomatà. La Fiera di Arghillà progettata dal "Compagno Gregotti" per Scopelliti era una struttura che avrebbe consentito di aprire sbocchi commerciali e turistici per Reggio, non solo di natura balneare ma anche dal punto di vista congressuale, intercettando flussi diversi da quelli tradizionali (turismo d'affari, come avviene a Rimini, Parma, Bari e Verona) e riqualificando un intero quartiere degradato come appunto Arghillà. Il progetto di Gregotti prevedeva un'avveniristica struttura composta su due livelli della superficie di 8000 metri quadri, comprendente due padiglioni espositivi, sala stampa, ristorante, servizi ed un cortile verde intorno. La struttura era destinata ad ospitare sia manifestazioni espositive, legate alla produzione ed ai servizi dei settori economici, sia eventi di altro genere, convegni, avvenimenti artistici e musicali. Il progetto era stato presentato in due grandi eventi di architettura internazionale, il "Città-Porto" di Palermo e l'"Urbanpromo 2006" di **Venezia**, entrambe sezioni collegate alla decima Mostra Internazionale di Architettura

organizzata dalla Biennale di **Venezia**, riscuotendo grandi apprezzamenti internazionali. L'**architetto** Gianni Artuso e l'ing. Michele Polimeni ricordano le giornate trascorse a Reggio con il maestro Gregotti, che andava matto per la granita di Sottozero e teneva molto a quell'opera: avrebbe voluto a tutti i costi vederla in piedi. L'opera era stata finanziata con i fondi del Decreto Reggio e quando Falcomatà decise di definanziarla, l'iter era così tanto avanzato che era già stato approvato il progetto preliminare.

Addio a Vittorio Gregotti, maestro dell'architettura del '900

L'**architetto** e urbanista Vittorio Gregotti è morto a Milano. Aveva 92 anni ed era ricoverato alla clinica San Giuseppe per polmonite. Era nato a Novara il 10 agosto 1927, è stato uno dei maestri dell'architettura italiana del '900. La carriera Dopo la laurea in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano è entrato, come prima esperienza, nello studio BBPR. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati di cui è stato presidente. E' stato anche docente di Composizione architettonica presso l'**Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, ha insegnato nelle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Nel corso della sua attività accademica è stato anche 'visiting professor' alle Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e all'M.I.T. di Cambridge (Mass.). Tra i suoi numerosi interventi si contano, per esempio la risistemazione di Potsdamer Platz a Berlino, i progetti del Teatro degli Arcimboldi a Milano, del Gran Teatro Nazionale di Pechino. e della Chiesa di san Massimiliano Kolbe, a Bergamo e il quartiere Zen a Palermo. Boeri: "Maestro di architettura" Su Facebook il ricordo dell'archistar Stefano Boeri : "Se ne va, in queste ore cupe, un Maestro dell'architettura internazionale; un saggista, critico, docente, editorialista, polemista, uomo delle istituzioni, che, restando sempre e prima di tutto un **architetto**, ha fatto la storia della nostra cultura. Concependo l'architettura come una prospettiva: sull'intero mondo e sull'intera vita. Che grande tristezza".

ARCHITETTURA - URBANISTICA - PIANIFICAZIONE

3 articoli

Il ricordo

Bicocca, la nostra sfida vinta

Marco Tronchetti Provera

Vittorio Gregotti è stato protagonista del miglior pensiero **architettonico** e **urbanistico** italiano ed europeo. E, per me, un amico leale e sincero, una di quelle persone che sanno riempirti la vita con la capacità di discutere, approfondire, sfidare l'intelligenza con idee spesso originali, mai comunque superficiali. Un carattere terribile, come peraltro tutti gli uomini di carattere. Ma anche una ruvida simpatia che riservava alle persone cui voleva bene. È stato una delle migliori memorie del Novecento inquieto e un creativo, capace di sguardo lungo sulle nuove dimensioni della metropoli e della vita civile. Abbiamo discusso e battagliato a lungo, sulle caratteristiche della nuova Bicocca, realizzazione tra le più interessanti e innovative in Europa. E trovato, alla fine, una sintesi che sapeva comprendere le sue nette idee sull'**architettura** e le nostre esigenze di attore sociale ed economico. Averlo vicino è stato per me e per noi di Pirelli un piacere e un privilegio. E se mi mancherà molto il confronto con le sue intuizioni e le sue passioni, mi resta il solido conforto delle cose che ha progettato, scritto, raccontato.

L'autore è vicepresidente esecutivo e Ceo di Pirelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le reazioni Legatissimo alla metropoli lombarda, lavorò in Italia e all'estero. Le parole del sindaco Sala, del predecessore Pisapia, dell'assessore Del Corno

Milano, il grande studio di un maestro «geniale e libero»

I colleghi Stefano Boeri : «Una fucina di creatività in via Bandello». Renzo Piano: «Amico e guida severa»
Annachiara Sacchi

Le città in cui aveva lavorato, nelle quali aveva lasciato un segno, la sua particolare visione. Torino, il piano regolatore; Genova, lo stadio Luigi Ferraris; Palermo, il quartiere Zen; Ferrara, la zona fieristica; Livorno, il piano strutturale approvato nel 2019. Milano soprattutto, dove Vittorio Gregotti aveva studiato e scelto di vivere. Milano che in una domenica di silenzio e angoscia ha ricordato con tante voci il maestro dell'**architettura** scomparso ieri in seguito a una polmonite da coronavirus. Il «suo» illustre urbanista. Nato a Novara, milanese d'elezione. Il Politecnico, dove aveva studiato e poi insegnato. Dove aveva conosciuto una grande amica e collega, Gae Aulenti. Non è un caso che tra i primi messaggi di cordoglio arrivati ieri ci fosse quello del rettore del «Poli», Ferruccio Resta: «Un grande uomo di cultura, al quale dobbiamo molto e che non dimenticheremo».

Pensatore e progettista. Che a Milano aveva trovato il terreno giusto per sviluppare una sua peculiare poetica del costruire. Nello studio dei BBPR, seguendo soprattutto la lezione di Ernesto Nathan Rogers; frequentando il filosofo Enzo Paci; entrando nell'«ala milanese» del Gruppo 63 fino a firmare la XIII Triennale del 1964 con Umberto Eco: insieme curarono la sezione introduttiva. È proprio il presidente della Triennale, l'architetto Stefano **Boeri**, a ricordare il legame tra Milano e Gregotti. I **progetti**, dalla trasformazione del quartiere Bicocca, convertito da area industriale a cittadella della conoscenza, al rifacimento della storica sede del «Corriere». Gli anni da direttore a «Casabella». «E il suo studio in via Bandello era davvero una fucina di creatività».

Intellettuale del paesaggio, esponente dell'**architettura** internazionale con epicentro a Milano. Il sindaco Beppe Sala e il suo predecessore, Giuliano Pisapia, si uniscono a chi saluta con riconoscenza Gregotti. «È stato uno dei nostri più grandi **architetti** e ambasciatori nel mondo. Grazie di tutto», scrive Sala. «Sapeva guardare avanti, nell'**architettura** come nella società. Geniale e libero», aggiunge Pisapia. «Ha disegnato l'immagine della città», afferma Bruno Finzi, presidente dell'ordine degli Ingegneri di Milano.

Sensibilità locale, visione globale. «Con lui se ne va un protagonista della cultura del progetto. La sua scomparsa ci lascia orfani di un'intelligenza lucida e critica», commenta l'assessore milanese Filippo Del Corno. «Appena sarà possibile, Milano saprà ricordarlo» (anche il governatore lombardo Attilio Fontana sta pensando di intitolare a Gregotti un edificio da lui progettato).

Le istituzioni, i colleghi, gli amici. «Lascia una grande eredità in difesa della città e del suo territorio. Vittorio Gregotti, profondo e autentico, come sono sempre stati i grandi maestri» ed è stato «un amico e una guida severa». Parola di Renzo Piano, che fu suo allievo. Al Politecnico di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sulla pagina corriere.it/cul-tura contenuti extra sulla figura di Vittorio Gregotti: la sua intervista per i novant'anni (2017), due interventi a firma dello stesso architetto per il «Corriere» e «la Lettura», una gallery foto-grafica e altro

Ucciso dal Covid 19

Addio Gregotti architetto delle città giuste

Francesco Erbani

alle pagine 16 e 17 Il coronavirus ha ucciso, a 92 anni, anche Vittorio Gregotti. L'architetto era ricoverato all'ospedale milanese di San Giuseppe, a pochi passi dalla sua casa in via Matteo Bandello, nella zona di San Vittore, dove fino a qualche anno fa era anche il suo studio. Non per patologie pregresse, ma per uno stato febbrile e per difficoltà respiratorie: contagio da Covid-19.

Gregotti era lucido e attivo, ma soffriva di una grave forma di artrosi, aveva dunque bisogno di assistenza e fisioterapia a domicilio, c'erano persone che lo aiutavano. I vicini, turbati dalla notizia, raccontano un piccolo incidente domestico a cui nessuno aveva dato peso: nei giorni scorsi aveva perso equilibrio, era caduto in casa, ma si era rialzato. La moglie Marina aveva tranquillizzato tutti: niente di grave. Poi però sono subentrati i primi sintomi di affaticamento polmonare, quindi la febbre.

Le condizioni sono peggiorate rapidamente e visto il quadro clinico e l'età avanzata, tre giorni fa è stato disposto il suo trasferimento in ospedale. Insieme a Gregotti è stata ricoverata al San Giuseppe anche la moglie. Entrambi sono risultati positivi al coronavirus. Ieri mattina il decesso: il fisico debilitato dall'età e dalla malattia non è riuscito a sconfiggere il male. Il suo nome, quello di uno dei più grandi **architetti** italiani, è così andato ad allungare la lista delle vittime in Lombardia.

Moltissimi i messaggi di cordoglio, dall'Italia e anche dall'estero.

Gregotti infatti era un maestro del Novecento, un professionista che aveva sempre navigato nel mare aperto in cui i linguaggi si mescolano. Da Palladio a Elio Vittorini, da Frank Lloyd Wright a Roland Barthes. La sua attività di saggista, di teorico, di polemista e di critico dell'**architettura** è tanto densa quanto quella di progettista.

Nato a Novara, nell'agosto del 1927, si era laureato al Politecnico di Milano nel 1952, ma ancor prima aveva iniziato a lavorare con Ernesto Nathan Rogers nello studio BBPR. E aveva già frequentato le città, gli atelier e i convegni che facevano cursus honorum: Parigi, lo studio dei fratelli Perret e la casa di Fernand Léger; il raduno del Ciam (Comité International pour l'Architecture Moderne) a Hoddesdon, in Inghilterra, dove incontrò Le Corbusier e Gropius, Ove Arup e José Luis Sert. Ai suoi occhi Rogers appare «una figura del tutto nuova nel panorama dei razionalisti italiani: il suo modello è Leon Battista Alberti, rivendica la condizione di intellettuale e la responsabilità politica dell'architetto». Gregotti segue Rogers che nel '54 rifonda Casabella e l'anno successivo viene accolto nel Msa, Movimento milanese di studi per l'**architettura** moderna, presieduto da Giancarlo De Carlo, «il baluardo del razionalismo milanese». «Appartengo a una generazione che ha criticato il moderno ma ne ha colto l'importanza nelle realizzazioni sociali», diceva. E in effetti il respiro intellettuale che anima Gregotti si condensa nelle linee rette, nei parallelepipedi regolari, e soprattutto nell'esigenza di corrispondere a un fabbisogno sociale: per essere moderna, l'**architettura** deve proporsi di migliorare la condizione dell'abitare. È una tensione leggibile già nelle abitazioni costruite a Novara a metà anni Cinquanta insieme a Lodo Meneghetti e Giotto Stoppino. E che si ritrova in tanti interventi successivi, compreso il più contestato di tutti: il quartiere Zen (Zona espansione nord) realizzato a Palermo fra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta per oltre ventimila abitanti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Zen è un intervento di edilizia popolare, diviso in insulae, con grandi spazi collettivi e piazze sopraelevate. Propone modelli europei, corrisponde a un pensiero forte. Ma, come altri interventi di quel tipo, subisce un degrado fin dai primi vagiti.

Chi doveva gestirlo non gestì un bel niente. I servizi tardarono o non arrivarono affatto. Gli alloggi vennero assegnati assecondando clientele e infiltrazioni mafiose. Si moltiplicarono le occupazioni abusive. La manutenzione fu scadente e le strutture si ammalorarono. Lo Zen, come le Vele a Napoli, il Laurentino 38 o Corviale a Roma, concentrò disagio sociale, diventò famigerato, su di esso piombarono gli strali di chi non teneva in considerazione sia la differenza fra il progetto, la sua realizzazione e la sua gestione, sia l'emergenza abitativa di quegli anni. Gregotti ha sempre respinto con sdegno l'accusa di aver realizzato un'architettura criminogena e le invettive di chi invocava il piccone demolitore. «Lo rifarei come l'ho fatto», ripeteva.

Dopo lo Zen s'intensificano le sue realizzazioni in Italia e fuori d'Italia.

Dal dipartimento di scienze dell'università di Palermo alla sede dell'università della Calabria (realizzata deformando gravemente il progetto), dal piano di edilizia popolare a Cefalù al Centro ricerche dell'Enea a Portici. E poi gli insediamenti sempre popolari a Venezia, nell'area della fabbrica Saffa. Insieme a Leonardo Benevolo progetta una sistemazione dell'area archeologica centrale di Roma, immaginando un museo sotto la ricostruita collina della Velia, che il fascismo aveva raso al suolo per piazzare lì la via dei Fori imperiali. Benevolo prevede lo smantellamento di quella strada, ma il progetto non viene realizzato.

Dalla metà degli Ottanta ai primi anni del Duemila si dedica alla pianificazione urbanistica (Torino, Livorno, Pavia in collaborazione con Augusto Cagnardi) e s'impegna nella trasformazione delle aree fino ad allora occupate dalla Pirelli alla Bicocca, periferia di Milano: oltre agli uffici dell'azienda e a una grande sede universitaria, sorgono residenze e il teatro degli Arcimboldi. Altro intervento contestato: il dibattito incalza proprio mentre Milano diventa la capitale della contrattazione urbanistica, pubblico sempre più debole, privato sempre più forte. Prende corpo la deregulation che sostituisce la pianificazione.

Gregotti lavora molto anche all'estero. Fra i tanti progetti, ecco il Centro culturale di Belém a Lisbona e il piano per Pujiang, una città di fondazione cinese che avrebbe ospitato 80 mila abitanti, una città d'impianto "italiano", con edifici bassi e attraversata da canali. Contemporaneamente si arricchisce la bibliografia: Dentro l'architettura (1991), La città visibile (1991), Sulle orme di Palladio (2000), Architettura, tecnica, finalità (2002), Autobiografia del XX secolo (2005), L'architettura nell'epoca dell'incessante (2006).

Negli ultimi vent'anni è la preoccupazione per la crisi dell'architettura che cattura la riflessione teorica di Gregotti. I suoi scritti sono venati di scoramento per una disciplina che perde di vista il disegno complessivo, che sottovaluta la dimensione urbana e che si concentra sul singolo oggetto, quanto più spettacolare, tanto più attraente. «È un'agonia della modernità», scrive in Architettura e postmetropoli (2011), e il suo mestiere gli appare conquistato «dal mito del caos, dell'instabilità come valore». È questo il risultato della sottomissione, cui molti suoi colleghi si adattano, alle logiche di un capitalismo finanziario che ha nel settore immobiliare un luogo di espansione di dimensioni globali. L'effetto è, ai suoi occhi, la riduzione dell'architettura a ornamento, a decorazione, a celebrazione, «sino a far diventare il monumento urbano un'immagine di marketing di una società della seduzione generalizzata e lo sviluppo della città solo un casuale affare immobiliare».

Foto: Vittorio Gregotti, aveva 92 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: LETIZIA MANTERO/FOTOGRAMMA kCollegli Vittorio Gregotti insieme a Gae Aulenti (scomparsa nel 2012) nel 1999

Foto: Il Museo Egizio di Torino chiede aiuto: sostenete la cultura Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio di Torino, ha chiesto aiuto al governo: «Perdiamo 34mila euro al giorno e la cultura non è un settore residuale. Va sostenuta» iMilano Tra gli oltre mille e seicento **progetti** che portano la firma di Vittorio Gregotti figura anche il Teatro degli Arcimboldi a Milano iAll'estero Non solo Italia, Gregotti lavora molto anche all'estero: tra i **progetti** maggiori il Centro culturale di Belém a Lisbona progettato tra il 1988 e il 1993 iIl **design** Indimenticabile la Poltrona in compensato curvato (1954) di Vittorio Gregotti, in mostra alla Triennale **Design Museum**